



# IL CORRIERE DI CANTABOA

NUMERO SPECIALE PER GLI OSPITI DELLA TRADIZIONALE CENA IN CASA CANOSSA / ORA IN CASA DANI

## CHOCCANTE RIVELAZIONE A CANTABOA!

CITTADINI SOTTO L'INCUBO DELLA MAGIA NERA E DELLA IMPERSCRUTABILITÀ DEGLI EVENTI. C'È CHI SE LA RIDE SOTTO I BAFFI.

# REMO & LORENZO HANNO I PIEDI DOLCI!

## PERCHÉ

Questo è il terzo "Perché" in nove anni. Il primo, datato venerdì 6 febbraio 1998, spiegava l'uscita de *IL CORRIERE DI CANTABOA*. Il secondo "Perché", vedeva la luce il 20 febbraio 1999 ed affermava che il giornale usciva per puro diletto dei commensali della cena in casa mia. Poi, il silenzio! Fino ad oggi non ci sono stati altri "Perché". Perché? Forse, sono state pronunciate parole di biasimo, dette a denti stretti, contro Angela e me per la mancata uscita invernale, nel 2000, del n° 5 de *IL CORRIERE DI CANTABOA*. Quelle che più hanno fatto male, veramente male, sono le parole dette dietro le spalle. E ce ne sono stati di amici che hanno parlato a vanvera, senza conoscere il vero motivo della mancata uscita del giornale! Uno (sempre lui, neanche a farlo apposta), notoriamente conosciuto con quel nomignolo che ricorda *li graseali*, ha persino sostenuto che Angela non è più capace di cucinare da quando si è messa a fare solo dolci e pasticcini. Non elenco oltre le maldicenze, le cattiverie che, quali maleodoranti carogne, circolavano, hanno circolato e (purtroppo) circolano intorno agli amici cantabovini! La verità vera (ancora purtroppo) è un'altra ed è una verità tragica, lacrimevole come le notizie di un TG, angosciante come la mancata cattura di una lepre da parte del Ciccio!

Le obiettive ed incontrovertibili colpe sono gli attacchi alla salute ad un familiare e ad un redattore, molto importante, del giornale. Per fortuna, gli accidenti si sono risolti nel migliore dei modi ed il giornale torna oggi con la malcelata intenzione di divertire. In questi nove anni sono successe diverse cose (lavoro, affetti, situazioni economiche, situazioni familiari, ecc.) che, via via, hanno modificato i rapporti interpersonali, seppur minimamente e, di conseguenza, hanno modificato i relativi comportamenti.

Ho descritto solamente quello che ha riservato a tutti noi la vita che, comunque la si viva, vale la pena di viverla.

Questo terzo "Perché" intenderebbe ripristinare ciò che è già stato.

Lorenzo Canossa

## Le diverse varietà di barbabietole seminate non c'entrano!



Foto: Al Tarabascan

Fotografati mentre fanno il miracoloso pediluvio. Intorno ai due soggetti è ben visibile l'atmosfera luciferina che aleggia nei pressi della gora miracolosa. Si noti, inoltre, l'aria trasognata, da gnorri, dei due.

Il signor Anastasio Dani è deceduto poco dopo la data stabilita per l'uscita del giornale. La redazione sapeva di fargli cosa gradita inserendolo nel ruolo di protagonista di un fatto di cronaca locale (totalmente inventato). Per motivi diversi, *IL CORRIERE DI CANTABOA* non uscì e il signor Anastasio non poté leggerli. Tutta la redazione ha voluto mantenere lo stesso titolo d'allora, perché sa che gli avrebbe fatto molto piacere.

Per questo motivo, nell'alto dei cieli, dove certamente sarà, gliene sarà inviata una copia.

Credevano di farla franca! Non hanno fatto i conti con il vecchio Dani!

# GRAZIE ANASTASIO!

Gli interessati devono riconoscere eterna al concittadino signor Anastasio Dani. In uno dei suoi diuturni sopralluoghi in trattore a *melonai* ed a *polenta*, ha sorpreso il signor Remo Zanini ed il signor Lorenzo Canossa in atteggiamento insolito e preoccupante per uomini timorati di Dio e ligi alle regole naturali. Essi, abbandonati i rispetti-

vi trattori con i motori accesi, s'erano seduti in riva alla gora, posta tra le loro due proprietà che da secoli, millenni, è volgarmente chiamata *Ulmona*. Stavano seduti vicinissimi sulla riva —riferisce il signor Anastasio— con immersi i piedi e parte della gamba, fino al polpaccio, nell'acqua. Il signor Anastasio conferma anche che dai due, voluttuo-

samente *squataranti* con i loro piedi nell'acqua cristallina dell'*Ulmona*, si udivano distintamente risate di godimento e sommamente deliziose simili ai gridolini di bambini soddisfattissimi dei loro giochi. Il signor Dani, non volendo essere il solo testimone di tanta decadenza umana, ha subito informato il figlio Piero tramite cellulare che, or-

todossamente ossequioso sia a Giove sia a Cesare, a sua volta informò, col cellulare, questa Redazione che inviò l'umile vostra cronista che accorse con cannocchiale a fuoco automatico e la *Canon* digitale. Aiutata dal signor Piero Dani (infinitamente lo ringrazio!) che sprezzante del pericolo e facendo molta

# segue in seconda

# segue dalla prima

attenzione per non *squaiar la gasza*, m'incitava ad agire, mi sono avvicinata al luogo dove i due "capricciosi bambini", davano sconcertante spettacolo di loro stessi e, acquattata e circospetta come una pantera nera del Sarawak, li ho aggirati fino ad averli proprio di fronte. Ho emesso per tre volte il verso della quaglia in amore e loro si sono voltati con curiosità. In quell'attimo, ho scattato la prima foto che è quella in prima pagina, sotto la testata. I due soggetti, incuranti di tutto e di tutti, poi hanno continuato nei loro giochi ridendo e mugolando piacevolmente. È stata fatica improba reprimere in continuazione l'ineccepibile desiderio di ridere provocato dall'umoristica scena cui ho assistito e che, purtroppo, devo raccontarvi. Puerile, infantile, fanciullesco, bambinesco (ho terminato gli aggettivi che si confanno), il loro comportamento mi ha rivoltato lo stomaco e mi ha fatto adorare tutti i cartoni animati (specialmente giapponesi) che ho avuto la ventura di vedere su tutti i canali televisivi (meno quelli di Sky). Perché?? In riva all'Ulmona, ho visto scene così semplici e povere di spirito che neanche i *marines* americani avrebbero fatto vedere ai prigionieri irakeni per abatterli moralmente. Ho visto scene, che neanche i più scadenti e dozzinali scrittori per la letteratura infantile non abbiano mai immaginato e scritto. La parola "sconcio" al cospetto di tali immagini che, pur fotografate non sono assolutamente pubblicabili per non turbare la quiete pubblica, per non rovinare l'unità familiare e per non divenire io u-na fuorilegge, diventa una lode, un elogio, un "vorrei farlo anch'io". Il fatto più disdicevole, è stata la noneuranza e, nello stesso tempo,

la strafottenza con la quale si comportavano. Il mondo (come in *Il cielo in una stanza* di Gino Paoli, cantata da Mina) per loro non esisteva più; c'erano soltanto *alberi... alberi infiniti... come se non ci fosse più niente al mondo ...*

In quest'irreale atmosfera, greve, con aria pesantissima, sono dovuta stare acquattata per quattro ore, senza bere, senza mangiare e senza poter fumare per il timore d'essere scoperta. Quando Dio ha voluto, hanno tirato i piedi fuori dall'acqua e sono rimasti trasognati sulla riva senza rendersi conto dov'erano e cosa avevano fatto! Grande preoccupazione ho avuto per il giovane Dani il quale, durante la ferma ha *argatato* anche l'anima e non era più in condizioni di camminare da solo. Ho dovuto sostenerlo fino a quando ha potuto reggersi sulle proprie gambe.

Ribadendo la volontà di non pubblicare altre foto, oltre alle due che potete vedere, la vostra cronista intende attirare la vostra attenzione sopra quella pubblicata in questa pagina. In essa si nota la totale mancanza di un qualsiasi freno inibitore. L'individuo in primo piano, discinto in maniera da offendere il più duro e cinico dei pudori, è un insulto per gli occhi che lo guardano. L'altro, più discosto, si asciuga il sudore della colpa e senza alcuna vergogna si mostra quasi come mamma lo ha fatto. Finalmente andatisene, sono corsa nel luogo ove erano stati per rinvenire qualche reperto particolare, testimoniante il fatto.

Sull'erba, erano rimasti un fazzolettino di carta e un lussuoso Gioco dell'Oca, spiegato, con sopra due dadi.

Michela Dal Nash

Foto: Al Tarabascan



I due soggetti sono stati colti subito dopo il pediluvio. È chiaramente visibile la perdita delle facoltà intellettive e di qualsiasi senso del pudore (si veda la pancia in primo piano dell'uno e lo sbraccamento dell'altro). È innegabile che viene immediatamente da pensare, come ha suggerito la signora Angela, che dai due esca il sospiro: — Ch'aggia a fa' pe' magna! —

## L'intervista

Sul gravissimo fatto boccaccesco capitato all'Ulmona, ormai divenuto di dominio pubblico, ho intervistato un comune amico dei due reprobati, il signor Bruno Gavioli, che così si è espresso.

— Signor Gavioli cosa pensa della scoperta a Cantaboa dei suoi due amici che da sempre sostenevano che fosse Lei a battere la fiacca? —

— Sconcertante! Sono contento

che finalmente sia stata fatta giustizia. Ringrazio con tutto il cuore, il signor Anastasio Dani che ha scoperto la vera verità. —

— Se l'aspettava? —

— D'acchito devo rispondere di no! In cuor mio, pur non essendo vendicativo per natura, però ho sempre sperato l'insorgere di qualcosa che stabilisse la verità. —

— Signor Gavioli vuol citare qualche fatto per il quale, pur non essendo Lei vendicativo, s'augura sia fatta giustizia. —

— Non so se posso... Oramai, però, è passato tanto tempo che... Par farla cūrta... Lorenzo aveva dato un passaggio sopra al proprio furgone al comune amico Mario per andare a Malcantone a comprar meloni per la famiglia. Non ricordo bene... Mario... si Mario aveva i calzoncini corti dato il gran caldo. Beh... durante il tragitto Lorenzo, che guidava, staccò la mano destra dal volante e in un attimo, senza che l'altro potesse difendersi, la portò all'interno della coscia di Mario stringendo forte la viva carne dicendogli: — Cartù 'l mè Marión! —

— Ma non vedo ... —

— Ma come "non vede"... mi perdoni: ma se capitasse a lei d'essere in auto con un uomo e questo improvvisamente le palpasse le parti basse, come la prenderebbe? Scusi signor giornalista... ma per caso lei non sarebbe dell'altra sponda? —

— Ma cosa dice?... Lo sa che potrei querelarla?... Piuttosto, ignorando il suo insulto, quale sarà il suo comportamento nei giorni futuri verso i suoi due amici? —

— Prima di tutto lei non deve parlare di "amici" ma di "ex-amici" perché io non cambio sponda... pratico sempre la via vecchia! Stabilito questo, non so ancora quale sarà il mio atteggiamento nei loro confronti quando m'appariranno davanti. Certamente i rapporti in essere con loro fino a ieri non potranno più essere gli stessi. Io a loro voglio bene... abbiamo passato insieme diverse piacevoli avventure... ma dopo quel che hanno fatto, avendo sparato continuamente di me, non so come mi comporterò avendoli di fronte. Forse sputerò loro in faccia e immediatamente dopo li abbraccerò. Non so ... —

Pasquino Brancaleone

## Le varie malformazioni del piede

Occorre precisare, in primo luogo, che tutta la fauna globoterracquea, dall'uomo all'ameba, dall'elefante allo streptococco del raffreddore, è dotata di arti inferiori, (piedi) che servono principalmente per deambulare, camminare, correre od andar balzellon balzelloni. Se si perde un piede, si può ricorrere all'artoplastica che è la tecnica chirurgica con la quale, mediante ricostruzione o sostituzione del segmento perduto, si può ovviare all'impedimento deambulatorio. Stare molto in piedi può favorire il sorgere del famigerato mal di schiena. Il piede è il segmento terminale dell'arto inferiore. Il suo scheletro è formato da 26 ossa disposte in tre gruppi che, procedendo dalla caviglia verso l'estremità, compongono lo scheletro del tarso, del metatarso e delle dita. Le malattie e le deformità del piede si possono così riassumere: — *piede cavo* quando si ha



un eccessivo innalzamento dell'arco plantare;

— *piede d'atleta* o epidermofisia interdigitale allorché, in presenza di macerazione della cute si ha una frequente micosi che si localizza negli spazi interdigitali delle dita del piede;

— *piede di Madura* si ha in presenza di affezione micotica cronica del piede, detta anche micetoma, caratterizzata dalla formazione di granulomi, ulcere e fistole;

— *piede dolce* si manifesta con sindrome di attrazione erotica morbosa verso perso-

ne dello stesso sesso, sia maschile sia femminile (al momento, non si dispongono statistiche attendibili);

— *piede equino* vizio di posizione del piede che appare in flessione plantare fissa, con appoggio alla testa dei metatarsali;

— *piede piatto* in presenza di abbassamento dell'arco plantare con appoggio dell'intera pianta;

— *piede talo* vizio di posizione del piede che appare in flessione dorsale fissa con appoggio al solo calcagno;

— *piede torto* vizio di posizione complessa del piede;

— *piede valgo* vizio di posizione del piede che appare fisso, in posizione pronata e abdotta con appoggio solo mediale;

— *piede varo* vizio di posizione del piede che appare fisso, in posizione supinata ed addotta con appoggio solo laterale.

Dott. Prof. Dino Bellagamba  
primario d'ortopedia classica  
al Magnospedale di Stoppiano

### IL CORRIERE DI CANTABOIA

Occasionale periodico satirico, sociale, morale ed esistenzialista, edito per pranzi e cene tra amici, fatti per godersi la vita.

I Cirenai di Cantaboa S.p.A.  
editore

**Direttore irresponsabile:** Lorenzo Canossa - **Direttore Amministrativo:** Piero Dani - **Direttore responsabile di tutto:** Franco Loschi - **Vice Direttore irresponsabile:** Remo Zanini - **Vice Direttore Amministrativo:** Bruno Gavioli - **Vice Direttore responsabile di tutto:** Sergio Mai - **Capo Redattore Centrale:** Mario Setti - **Vice Capo Redattore Centrale:** Angela Benatti - **Responsabile Capo del vettoviaggiamento:** Arnaldo Savioli - **Vice Responsabile Capo del vettoviaggiamento:** Sergio Orlandini.

L'Editore, i Direttori, i Capi ed i Responsabili, declinano ogni responsabilità in ordine a fatti e persone citate nei testi che, per quelli, si sentissero lese nella loro dignità. Se ciò accadesse, deve reputarsi del tutto episodico e casuale, essendo puro frutto di fantasia tutto quanto è scritto su IL CORRIERE DI CANTABOIA. Giurano tutti! Lo Editore, ringrazia l'IBM, la MICROSOFT, l'ADOBE, la NEC, la HEWLETT & PACKARD, la CARTIERA DI FABRIANO, la MINOLTA, l'ENEL, i corpi dei CC e dei VVFF, l'ASL 22 d'Ostiglia, GOFFREDO MAMELLI, il 5° MICHIGAN, la 101ª PARACADUTISTI, la GG.FF., la POLIZIA STRADALE e la POLFER. Ringrazia pure quelli che si sono prestati per la miglior riuscita dell'incontro conviviale.

La tiratura odierna, è stata di 20 copie. L'edizione è stata chiusa alle ore 3,00.



Certificato  
n. 2630  
del 30-02-1996

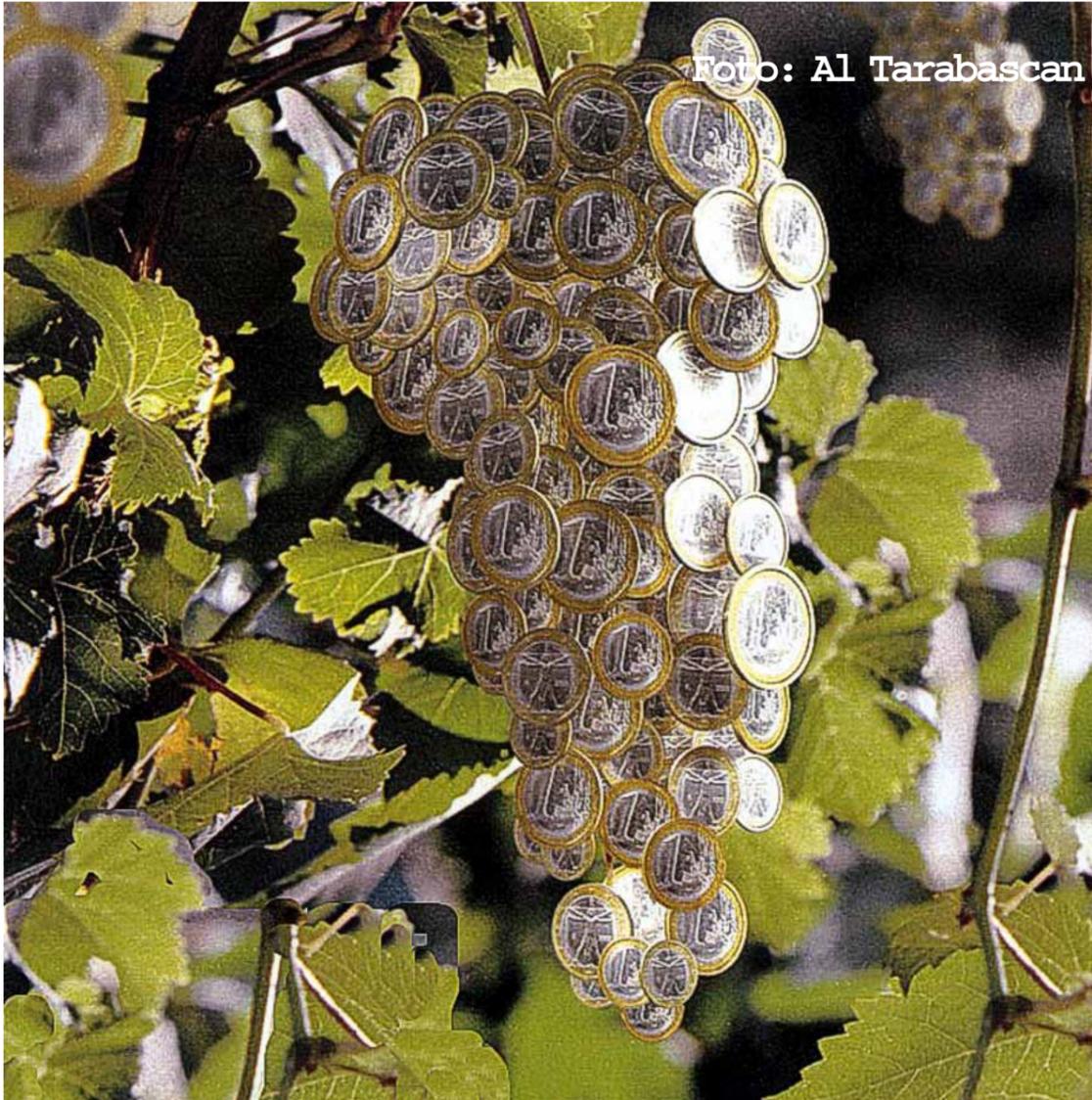


Foto: Al Tarabascan

I soldi non crescono sugli alberi. Qui potrete averli a tassi stracciati. Assolutamente non pratichiamo usura!

### CREDITO RURALE CANTABOVINO

fa parte del Gruppo Finanziario PETER DANISH MONEY di  
Copenaghen & Cantaboa

# CREDITO RURALE CANTABOVINO

Filiale di Cantaboa  
Via cantaboa, 2 - tel. 038651958  
fax 038693811 - [www.credicanta.com](http://www.credicanta.com) - [infobovino@yahoo.it](mailto:infobovino@yahoo.it)

## Ha una enorme fiducia dal Contadino!

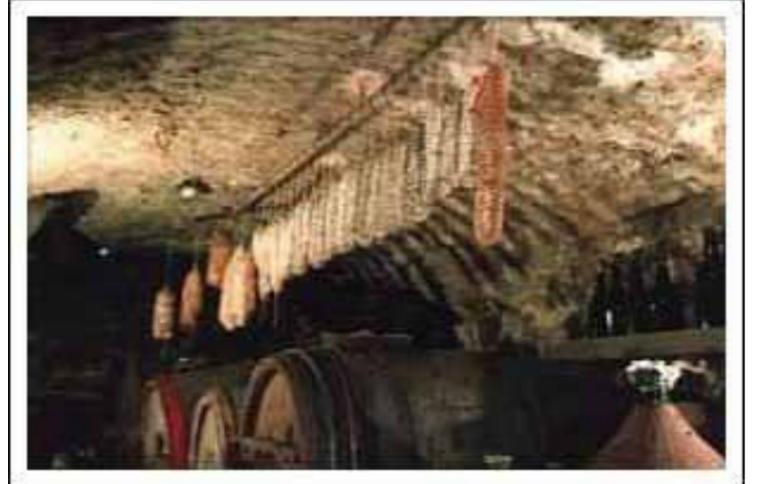
### IMPORTANTE RICONOSCIMENTO



Foto: Gecin

Recentemente è diventato socio della **AMCOL** (Amici del Colesterolo), di Mirandola, il nostro consocio Mario Setti (qui con il Gran Faraone, Gianni Bellini, ed in mano la pergamena ufficiale). La nomina è avvenuta durante la "maialata" nel famoso ristorante Nizzoli, a Villastrada di Dosolo. Ha fatto registrare un colesterolo di 276 punti.

AVETE SALAMI DA STAGIONARE  
E NON SAPETE COME FARE ?  
VOLETE EVITARE IL PERICOLO "TSUNAMI" ?  
DA **REZANI** DOVETE PORTARE I SALAMI !



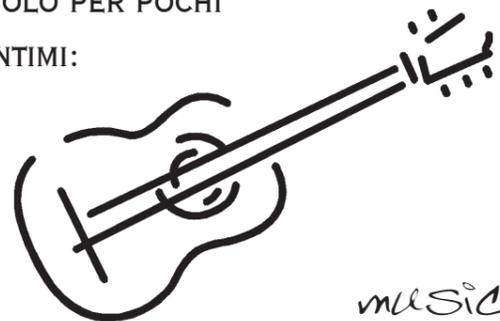
*In un ambiente vocato alla stagionatura dei salumi, salami in particolare, la Ditta REZANI Vi garantisce la perfezione in questo delicatissimo passaggio del salume, prima che passi sulla Vostra tavola. Personale fidatissimo ed espertissimo, diretto dal dottor REZANI in persona, volta e rivolta, pulisce e netta i Vostri tesori affidati alle nostre cure. Muffe, funghi, esternalità liquide salate, castroni, sedole, malformazioni ed altri accidenti sono tolti con la massima cura, e non V'accorgete di nulla. La nostra specialità è "il gentile", ma anche altri budelli siamo in grado di seguire accuratamente. Per il prezzo, ci mettiamo d'accordo.*

Cantaboa, 2 - tel. 038651958 - [www.rezanisal.com](http://www.rezanisal.com) - [rezani@alice.it](mailto:rezani@alice.it)

A POGGIO RUSCO,

SOLO PER POCHI

INTIMI:



musica con  
chitarra classica

*Laurenço Kanóxa*

Canossa Residence  
Via Abetone-Brennero  
orario: dalle 22,00 alle 7,30

# Cantaboa e Ulmona nei secoli

Integrando quanto si conosceva fino a qualche tempo fa, il professor A. Clines Bazolli, noto concittadino per le diverse pubblicazioni sulla storia locale, ha scoperto nell'Archivio di Stato a Mantova, ed i documenti testimoniano, che di Cantaboa si scrive dal 1332 (si ripete per gli increduli: anno del Signore 1332). Per la verità si tratta di pochi riferimenti, ma sufficienti per attestare un caposaldo incontrovertibile. Sono testimonianze raccolte per stabilire i confini tra gli Stati di Mirandola e di Mantova. Mirandola, allora non era ancora la signoria dei Pico: il territorio era denominato "dei figli di **Manfredo**". Dopo gli insediamenti etruschi, celtici e romani, attestati dai dati archeologici, dalla toponomastica e dalle tracce superstiti della centuriazione romana, per parlare di un vero e proprio distretto pubblico autonomo a Mirandola bisogna attendere i secoli XI-XII, quando il territorio figura organizzato attorno alla Corte e alla Pieve di Quarantoli. Possesso dei Canossa, che l'avevano ottenuto in enfiteusi dal Monastero di Nonantola, il territorio in questione nel 1115 fu affidato dalla contessa Matilde al suo vassallo Ugo, figlio di quel Manfredo che viene considerato il capostipite del gruppo parentale detto appunto dei **Figli di Manfredo**. I membri di questo ampio consorzio familiare, distinti nei rami dei Pio, dei Pico, dei Papazoni, dei Pedoca, dei Padella e dei Del Fante, facevano parte di quella piccola aristocrazia terriera di estrazione longobarda che si era venuta rafforzando attraverso il servizio armato alle potenti casate dell'area padana e poi ai Comuni. I Pico, infatti, prima di fissarsi definitivamente a Mirandola, luogo di massima concentrazione dei loro patrimoni fondiari, cercano fortuna esercitando la carica di Podestà a Reggio e a Modena. Nel 1154 Pico, nipote di Ugo e capostipite dei signori della Mirandola, è podestà a Reggio; nel 1188 suo figlio Manfredino è podestà a Modena. Ancora agli inizi del Trecento, Francesco Pico figura esercitare la carica di podestà a Modena: è anzi in questo modo che egli diventa potente e nel 1311, per i servizi da lui prestati nella guerra contro gli Estensi, l'Imperatore Enrico VII di Lussemburgo gli assegna in feudo le corti di Quarantoli e San Possidonio, escludendo dalla proprietà gli altri rami del gruppo consortile.

Relativamente a Mantova, invece, nel periodo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, il governo comunale andava disgregandosi e Pinamonte Bonacolsi nel 1273 ne approfittò per portare il suo casato al potere. Vi riuscì anche grazie alle sue doti intellettive e alla cospicua fortuna di famiglia. Durante la breve signoria bonacolsiana che durò all'incirca mezzo secolo, Mantova si arricchì di imponenti palazzi merlati tra cui il **Palazzo del Capitano** che, più avanti, diventò **Palazzo Ducale** dove per quattro secoli, circa, vissero i Gonzaga. In questo breve periodo di tempo si insediarono a Mantova i primi ordini

mendicanti, sorsero chiese e conventi di stile gotico tra cui la chiesa di **San Francesco** costruita tra il 1303 e il 1304. Nel 1328 Rinaldo detto il Passerino, l'ultimo dei Bonacolsi, fu ucciso durante una rivolta popolare fomentata dai Gonzaga. Di origine contadina, la famiglia dei Corradi di Gonzaga viveva all'ombra del Monastero di San Benedetto in Polirone che fu fondato dai Canossa. I vasti appezzamenti venivano dati in affitto e spesso donati a coloro che si impegnavano a coltivarli o che erano tenuti in amichevole considerazione

si dovevano stabilire i confini tra i due territori e gli incaricati di tale operazione interrogavano i **villani** per sapere a chi pagavano il **boscatico**. Per chiarire e definire **boscatico**, si riporta l'appellativo dei singoli tributi vigenti, che erano pagati, all'incirca, dall'anno 1000 all'anno 1650 ed oltre. —**Abbeverata**: per dissetare gli animali nei fontanili; in latino medioevale **ius beverandi**. —**Acquatico**: per attingere acqua da fonti o sorgenti; in latino medioevale **ius aquandi**. —**Adiutorio**: gabella **una tantum** in

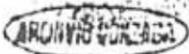
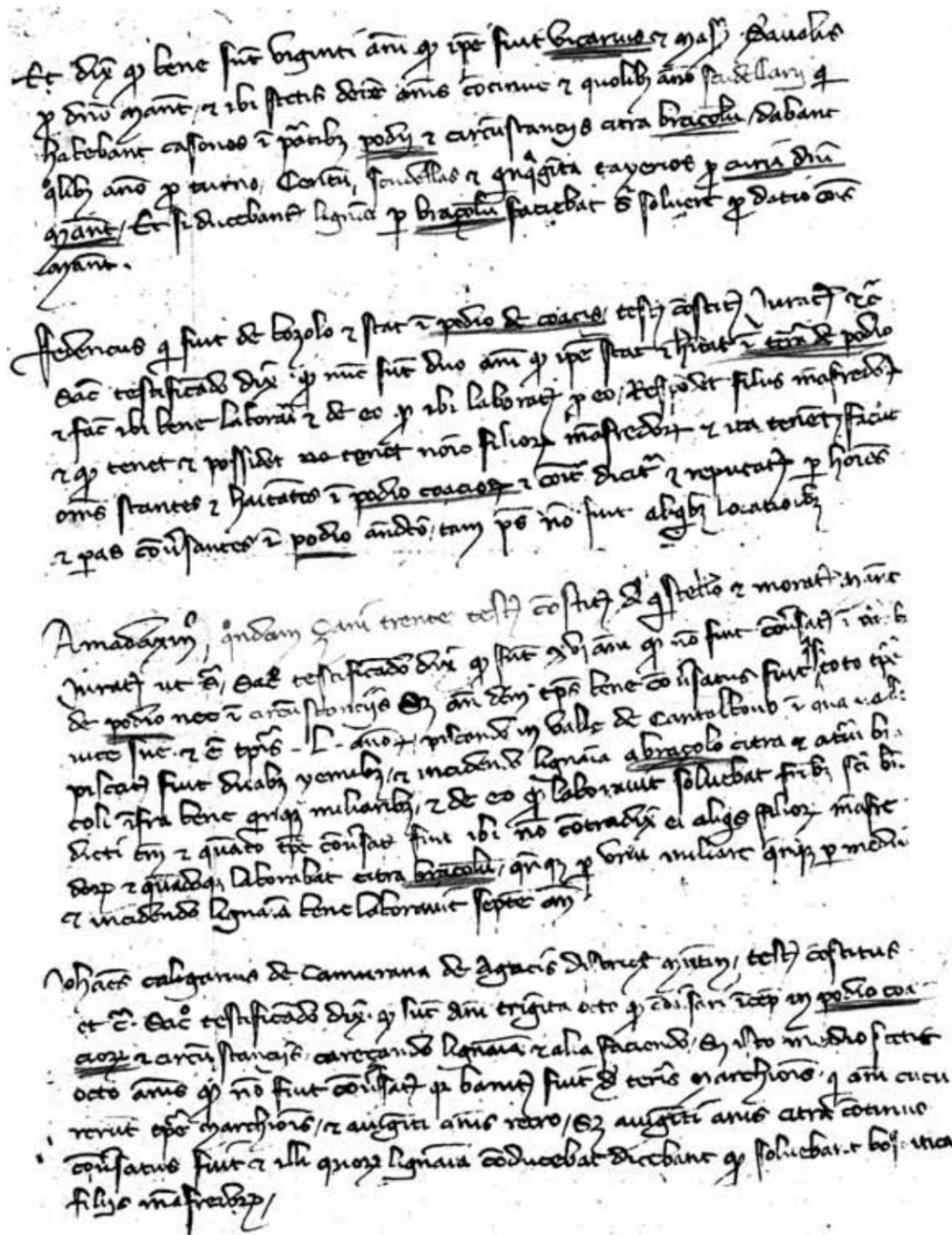
che **escatico** e **glandatico**. —**Legnatico**: per tagliare e raccogliere legna d'alto fusto; in latino medioevale **ius lignandi**; altro sinonimo **boscatico**. —**Macchiatico**: per raccogliere legna di basso fusto, arbusti. —**Pantanatico**: per pescare anguille e rane negli stagni. —**Pascolatico**: per condurre greggi al pascolo (**ius pascondi**); più diffuso, **diritto di fida**. —**Pedatico**: per attraversare o percorrere a piedi strade, sentieri o proprietà private; anche **pedaggio**.

gio riscosso alle porte della città in occasione dell'entrata di merci. —**Relevio**: sorta di imposta di successione pagata dal feudatario al re o dagli eredi del feudatario al re per ottenere il possesso del feudo. —**Ripatico**: per approdare o sostare sopra rive di acque interne. —**Scalatico**: per caricare e scaricare merci nei porti. —**Siliquatico**: per raccogliere carrube ed altri baccelli. (**Questo, probabilmente, nell'Italia meridionale**) —**Spicatico**: per raccogliere spighe dopo la mietitura; in latino medioevale **ius spicandi**; inoltre **spicilegio** e **spiggaggio**. (**Il nostro spigolare**)

Tra i Gonzaga, pervenuti al potere nel 1328, ed i "figli di Manfredo" fu concordato di stabilire il confine tra i propri possedimenti. A tal uopo, gli incaricati delle due parti convocavano gli abitanti per sapere a chi **soluebant boscaticus** (tardo latino: **pagavano il boscatico**). Nell'elenco dei tributi, il **boscatico** era quello pagato per tagliare e raccogliere legna d'alto fusto e siccome il **Podjense** d'allora era praticamente solo boscaglia, diventava il tributo principale da esigere. Nell'Archivio di Stato di Mantova, la busta 154 dell'anno 1332 dell'archivio detto "dei Gonzaga", contiene due quadernetti chiamati **Testes questiones Podij** nei quali sono trascritte le risposte degli interrogati.

Traducendo dagli antichi documenti per maggior comodità del lettore, "Amadasino, figlio di Tano Trenta di Quistello, dice che da sedici anni non frequenta la zona di Poggio, ma anteriormente per quasi tutta la durata della sua vita, e sono 50 anni, ha frequentato la zona di Poggio pescando d'inverno nelle valli di **Cantabova**, dove pure incideva lignamina". Ancora: "Giacomo di Melara negli ultimi 5 anni e quasi sempre tenuit tabernam in Podio". "Federico di Bozzolo, ora residente in Poggio, taglia legna al di qua del fiume Brazzolo ed ogni inverno frequenta, pescando, la valle di **Cantabova**". "Raynerius Bellinus Bellino, per fare pale laboravit usque ad vallem Cantabovis". "19 gennaio 1411. Tra le concessioni dei Gonzaga c'è una pezza di terra prativa in territorio Podii in contrada **Cantabovis**". Nell'Archivio riguardante la Corte Piccola del Poggio, tra feudi e feudatari del 1573 è registrato "Domenico Ferrarienti fu Stefano che ha in concessione 21 pezze di terra di cui 3 in contrada **Cantabovi**".

Dal 1332, tale elencazione giunge al 19 gennaio 1411 e dalle varie risposte degli interessati si evince che, concordemente, la maggior parte di loro non dice la verità per procrastinare il più possibile la determinazione del confine al fine di non pagare alcun tributo. In tutti questi documenti non esiste alcun riferimento all'**Ulmona**, ma dalle diverse risposte s'evince l'esistenza di un luogo di cui nessuno vuole parlare per una sorte di paura, per atavico terrore dell'inspiegabile. Recentemente, in un nascosto riposti-



Documento dell'Archivio di Stato di Mantova in cui sono riportate le cronache descritte

dai monaci. Fu così che i Gonzaga poterono crearsi una ricchissima proprietà rurale; in seguito si trasferirono in città dove fecero delle sporadiche apparizioni nella vita politica Mantovana. Nel 1328 Luigi Gonzaga, in un'afosa notte di agosto, mediante un **golpe** spettacolare nelle piazze del centro cittadino, prese il potere. Tornando a bomba, come si suol dire,

occasione di eventi straordinari. —**Decima**: la **grande decima** era costituita dalla decima parte del grano prodotto, mentre la **piccola decima** si applicava sul vino, sulla canapa e su altri prodotti. —**Erbatico**: per falciare l'erba in un prato; detto anche **erbaggio**. —**Ghiandatico**: per raccogliere ghiande o condurre maiali nei querceti; an-

—**Piscatico**: per catturare pesci in acqua dolce o salata; anche **pescatico**. —**Plateatico**: per occupare il suolo pubblico su cui esporre la merce nei mercati. —**Pontatico**: per transitare sui ponti doganali (**si pensi a quello adiacente alla "dogana" di Pilastrini**) o di proprietà privata. —**Portatico**: dazio doganale o pedag-

glio del fondo *Avia Bella* è stato ritrovato un incunabolo del XIV secolo nel quale si parla dell'*Ulmona* come di luogo conosciuto per le sue proprietà miracolose e non altre notizie, per cui si perde nella notte dei tempi la scoperta e la frequentazione a scopi terapeutici dell'*Ulmona* per qualsivoglia malattia od imperfezione corporea, dando sollievo a tutti i disgraziati con tare e problemi di salute. Intorno a questa gora celata al vasto pubblico da secolari salici, alni, olmi, querce, lecci, castagni, faggi ed oppi, sono nate, nei tempi andati, miti e leggende. Già alcuni paleantropi (ma l'ipotesi ha riscontri scarsissimi) pare che utilizzassero la gora dell'*Ulmona* per bagni sanitari. L'archeologo William Ballhist dell'Università di Stonehenge, sostiene d'aver rinvenuto sulle rive dell'*Ulmona* reperti fossili (mai presentati, peraltro, alla comunità scientifica per obiettivi esami) appartenuti all'*Homo sapiens preneandertalensis* accomunando il sito di Cantaboa a quello della Valle dell'Omo, a quello di Saccopastore, a quelli di Swanscombe e di Fontéchevade ed altri siti archeologici di minore importanza. Si hanno, poi, riscontrabili visitazioni di antichissimi personaggi della Magna Grecia e, persino, di cartaginesi che furono al seguito di Annibale nell'attraversamento delle Alpi. L'*Ulmona* fu frequentata da Dei dell'Olimpo (Marte si curò una fastidiosa sciatica), da semidei ed eroi. Anche la nereide Teti, sposa di Peleo e madre d'Achille, portò nell'*Ulmona* il suo iracundo figlio. Per rendere costui invulnerabile la trepidante ed ansiosa madre l'aveva immerso nel fiume infernale *Stige* che circondava la Terra con 9 spire; ma le due parti del calcagno destro, con il quale aveva sostenuto il figlio immergendolo con la mano, non fu bagnata dall'acqua del fiume infernale. Teti fu sicura d'aver reso invulnerabile il figlio fino a quando, ancor bambino si tagliò, camminando scalzo, proprio il tallone con un cocchio d'una bottiglietta di *Coca-Cola* rotta. In un lampo Teti capì il motivo della ferita e cercò, quindi, di correre ai ripari. Pensò subito di tornare nello *Stige* per immergervi il calcagno destro del figlio ed ottenere, così facendo, l'immunità totale. Kratos, divinità infera, però, la informò *gratis et amore dei* che una seconda volta nello *Stige* non avrebbe portato alcuna modifica in "ciò che fu"! Teti pianse calde lacrime scoprendo che il figlio, con quel tallone d'Achille, non era per nulla invulnerabile e cercò per il mare e per la terra conosciuti allora, una qualsiasi acqua miracolosa per immergervi il figlioletto. Fu fortunata quando, navigando in internet capitò sul sito [www.ulmonadicantaboamiracolo.it](http://www.ulmonadicantaboamiracolo.it) e scorrendolo senza speranza alcuna, si avvide, invece, che quello era il posto che soddisfaceva alle proprie esigenze. Trasportati con il carro d'Apollo, comandato da Giove in persona, Teti ed il figlioletto Achille giunsero a Cantaboa. Qui, il Sindaco, tal Rhemus Taninis, che aveva appreso dalla figlia Ruxella, tramite Unitur, della visita della nereide col figlio, organizzò una settimana di feste conclusa con la spettacolare corsa nei sacchi vinta da tal Loskus Frankos che, poi, al controllo antidoping, risultò positivo in modo quasi lercio. Teti, che non vedeva l'ora in cui i festeggiamenti fossero termi-

nati, nottetempo, mascherata da mondana, con l'aiuto (solo aiuto? **n. d. r.**) di tal Laurentius Kanoxas, si recò sulle rive dell'*Ulmona* e vi immerse Achille. Quanto sfortunato sia stato questo benedetto ragazzo, si seppe durante la guerra di Troia nella quale Achille, per vendicare la morte dell'amico del cuore (per non dire altro), Patroclo, uccise il prode Ettore ma, a sua volta, fu ucciso dal *tombeur des femmes* Paride. Infatti, essendo notte e quindi scuro, nell'immergere Achille nell'*Ulmona*, Teti non s'avvide che una grossa foglia dell'annosa olma che dava il nome alla gora, cadendo lemme lemme si posò proprio nel punto del calcagno che, molti anni dopo, fu colpito dallo strale di Paride e per questo morì come un cane rognoso. Nel 648 giunse a Cantaboa da Parigi, con un seguito stimato in più di mille cortigiani, Clodoveo II, figlio e successore di Dagoberto I, re di Neustria. Clodoveo II desiderava tanto imitare il trisavolo Clotario I, fondatore della dinastia dei merovingi che aveva unificato, con di-

rida di notizie, un tantino misteriose, sulla validità dell'acqua dell'*Ulmona*. Poco prima della morte, avvenuta nel 1525, giunse all'*Ulmona*, da Mantova, il filosofo Pietro Pomponazzi. Egli, era stato condannato come aristotelico dall'Inquisizione per aver negato l'immortalità dell'anima. Si difese scrivendo due opere eccezionali e mirabili quali *Apologia e Defensorium adversus Niphum* nei quali sostenne la teoria della doppia verità: quella della fede e quella della ragione, che tutt'ora si cita, spesso a sproposito. Pomponazzi pervenne a Cantaboa un mattino d'agosto con un caldo torrido e umidità del 98%. La situazione climatica aveva martoriato le sue vertebre cervicali tanto da non consentirgli di fare un passo e, quindi, col permesso di S. E. Ottone XXVI, vescovo di Mantova, il filosofo giunse a Cantaboa con innumerevole seguito di badanti e portanti. Appena questi posarono il piede sulle rive dell'*Ulmona*, le badanti, con qualche sorrisino irriverente di commiserazione davanti a tanta deca-

Cantaboa, le enormi ricchezze che Pierus Da Nai riuscì a racimolare. Tante, tantissime le guarigioni avvenute sulle rive dell'*Ulmona*. Quella che si ricorda con maggior dovizia di particolari che definir boccacceschi è poco, fu la guarigione di madonna Lucrezia Borgia. L'avvelenatrice di due mariti fu costretta dal padre Rodrigo (il papa Alessandro VI) e dal fratello Cesare a sposare in terze nozze Alfonso I d'Este, signore di Ferrara che, dopo l'impalmazione, la fece duchessa della stessa città. Costei, avendo avuta la propria volontà coatta e coercita dal padre e dal fratello, si sentì moralmente vendicata adottando la legge del taglione: "Se mi hanno costretta, io costringerò". Per questo si comportò licenziosamente nella corte estense. Aveva 35 anni, dei 39 totali della sua vita, quando, dopo aver cornificato Alfonso I d'Este "in pansa e in schena", come dicono i mantovani, Lucrezia, che aveva qualche dolorino all'anca per troppa partecipazione ed esibizione con i propri amanti esagerando

teca Ulmonica di Cantaboa) curata amorevolmente da un *bredacisonese*, tal Serjo Orlandazzoni, che a proprie spese tiene tutto il materiale cartaceo perennemente solforato (*zolfo micronizzato colloidale 100%*) e trattato con Dimetoato al 32% per difenderlo da tarli, lepismi, cimici scarafaggi, topi, rospi, ovini, bovini, equini ed uomini (anche donne, volendo). La composizione chimica dell'acqua dell'*Ulmona*, pur con modernissimi mezzi elettronici a disposizione, invece di dirimerne il mistero lo hanno acuito maggiormente. È stato stabilito che la sorgiva ha principio sotto il Monte Grappa, passa poi sotto i Colli Berici e giunge fino a Cantaboa. Ancora non si sa quali giacimenti minerali di preziosi elementi chimici attraversi. Alcuni empirici attribuiscono il merito ai Colli Berici, al Torrente Guà, all'Adige ed al Po. Sicuramente, la miscela di questi attraversamenti con gli sconosciuti elementi di cui è costituita fa, dell'acqua dell'*Ulmona*, la sede che guarisce tutti i mali, anche quelli economici.

Ancora oggi l'*Ulmona* è frequentatissima da VIPS che giungono in incognito e sotto mentite spoglie. Alcuni giorni fa erano presenti sulle rive dell'*Ulmona* nientepopodimeno che Richard Gere, Manuela Arcuri, Raoul Bova, Catherine Zeta-Jones e s'annuncia l'arrivo di Nicole Kidman.

Purtroppo, tranne i signori Remo Zanini e Lorenzo Canossa, pochissimi, per non dire nessuno, degli attuali abitanti di Cantaboa sono a conoscenza dell'ubicazione della gora miracolosa, che tanti benefici ha scialato nei secoli passati agli abitanti del globo terraqueo.

Per le casse del comune di Poggio Rusco, invece, è una vera e propria disdetta perché, infatti, sono gli eredi di Pierus Da Nai che incamerano le gabelle. È proprio vero: chi ha pane non ha i denti e chi ha i denti non ha pane.

Pasquino De' Tartufi

un minuto di relax

## LO ZABAIONE

Secondo una tradizione, lo zabaione sarebbe stato inventato nel 1500 dal capitano di ventura emiliano Giovanni Baglioni, che, in ossequio all'uso del tempo di tradurre in dialetto i nomi delle persone, era soprannominato *Zvan Bajoun*. Si narra che una volta, giunto vicino a Reggio Emilia e accampatosi con le truppe, mandò in giro alcuni emissari in cerca di vettovaglie. I vivandieri tornarono con un povero bottino, costituito soltanto di uova, zucchero, vino bianco ed erbe aromatiche. Il capitano fece, allora, fare una mescolanza delle cose racimolate e distribuì la crema così ottenuta ai soldati. Questi ne furono entusiasti, e le diedero il nome del suo involontario inventore, *Zvan Baojoun*, che con il tempo si modificò: dapprima divenne *zambajoun* ed infine *zabaione*.



Una rara fotografia dell'*Ulmona* in cui è immersa una donna. La donna immersa non è altri che Manuela Arcuri (se ne intravedono le squisite forme) che è pervenuta a Cantaboa per curare una persistente raucedine.

verse guerre, le tribù dei franchi in un regno cui diede Parigi per capitale. Convertitosi al cattolicesimo, lo diffuse su tutte le popolazioni da lui dipendenti. Clodoveo II, suo trisnipote, tentò di ripetere le gesta eroiche del trisavolo ma non vi riuscì per un motivo tanto stupido quanto risibile. Egli, d'estate, tradiva la regina con una contadina formosa, prosperosa e ben disposta. Ogni sera si recava in incognito al *Bois de Boulogne* e lì, tra le fresche frasche, esercitava il diritto di re. Non aveva fatto il conto, però, con la rugada che, adagiandosi copiosa sulla sua schiena, a lungo andare gli procurò un'artrite tale che nessun farmaco allora conosciuto riuscì nemmeno ad alleviare. Fu il suo giullare Coboldo a consigliargli un'immersione nell'*Ulmona* per tentare di guarire. Coboldo aveva udito parlare dell'*Ulmona* da una ragazza che era la pronipote di un famiglia di Clotilde di Borgogna, la cattolicissima moglie di Clodoveo I, e che frequentava assiduamente per accedere alle sue grazie. La rivelazione di Coboldo concludeva una complessa

denza, lo resero ignudo, e fu letteralmente buttato nelle acque miracolose. Un grosso luccio ghermì parte della spalla, proprio vicino al collo di quel poveretto che mandò urlo inumano. Ma, probabilmente, gli aguzzi denti del luccio agirono sul filosofo in guisa dell'agopuntura cinese (non ancora conosciuta, allora, in questa plaga del mantovano) ed i dolori cervicali sparirono d'incanto. Pomponazzi fece all'*Ulmona* tale e tanta pubblicità che da Mantova e da Castiglione, da Cadavid e da Ferrara, da Sorbara e da XII Morelli iniziarono a pervenire in Cantaboa miriadi d'individui in cerca di sollievo ai loro dolori. S. E. Ottone XXVI, vescovo di Mantova si vide costretto ad emanare una serie di decreti e editti per regolare l'afflusso all'*Ulmona* secondo censo ed importanza politica. Approfittò di questi decreti e bolle tal Pierus Da Nai che fu autorizzato ad istituire una specie di dogana e, quindi, dazi sopra tutto ciò (cristiani e merci) che entrava in Cantaboa. Ancor oggi, dopo 600 anni, si possono ancora valutare, in

nelle figure erotiche, copiate dal manuale indiano del *Kamasutra*, pervenute, sulle ali dell'enorme notorietà ormai acquistata dall'*Ulmona*, a Cantaboa nel tardo luglio del 1515. Sulle rive della gora, la dissoluta duchessa si denudò facendosi vedere come mamma l'aveva fatta attirandosi addosso un diecimila occhi maschili pervenuti costì per motivi vari. Gli stessi occhi attesero pazientemente che la duchessa mettesse termine alle sue abluzioni ed ebbero, così, modo di ammirare le leziose mosse seducenti e concupiscenti della dama che sapeva benissimo ciò che faceva. La figura ignuda della duchessa di Ferrara tenne banco per decenni nei *filò* invernali e l'immaginazione la fece diventare una Venere "venuta in terra dal cielo a miracol mostrare". Com'è stato scritto più sopra, innumerevoli sono le personalità in cerca di sollievo e di guarigione pervenute a Cantaboa per merito dell'*Ulmona*. Di tutti questi tentativi, molti risoltisi positivamente e solo alcuni negativamente, esiste ampia, dettagliata e meticolosa cronaca nella B.U.C. (Biblio-

# CRONACA & SOCIETÀ

## CREDE DI POTER FARE ANCORA CIÒ CHE VUOLE!



Nel disegno di Carlo Ziroldi, la signora Franca, fa rinvenire Bruno. Si noti l'indifferenza del gatto in basso a sinistra, il "catorcio" appoggiato al pilastro del fienile, il ventaglio fatto con penne 'd pitòn agitato da Franca e altri, vari, particolari.

Dopo la gita a Solferino (3 aprile 1999), Bruno tornò con maggior lena, ad inter-

ressarsi delle vecchie motociclette, sua passione da sempre che gli aveva dato la

massima soddisfazione durante il 6° Motoraduno del luglio dell'anno prima. A casa, dove ha ricavato una attrezzatissima officina, iniziò un *tour de force* dispendiosissimo per il suo pur potente vigore fisico. La dedizione, la costanza, la solerzia, l'attenzione e l'ansia che metteva nell'intento di recuperare quei ferrivecchi (per lui valgono più dell'oro) e dar loro nuova vita, lo ridussero quasi a larva d'uomo. Un giorno voleva avviare una delle sue vecchie moto utilizzando il pedale costruito per la bisogna. Ci pestò sopra diverse volte fino a sudare come una bestia, spazientirsi *kmè n'ansza* senza che la "macchina" emettesse il più lieve dei sospiri. Perso "il lumino degli occhi", Bruno pensò bene d'avviare il "ca-torcio" a mano. Lo spinse nel cortile davanti all'officina per una due... dieci volte, fino a che, avvilito e disperato co-

me un bambino cui abbiano rubato il lecca-lecca, decise di spingerlo con tutte le sue forze, sopra il passo carraio in leggera salita verso la strada. Il prode Bruno, però, non ha più venti anni, manca poco, oramai, alla sessantina, quindi non ha retto lo sforzo ed è stramazato al suolo con la motocicletta che, per fortuna, si spense. Morale: gli è capitato un *tatabacione* e la sua fortuna è consistita nel fatto che la moglie, la signora Franca, l'aveva tenuto d'occhio dalla finestra fin dal primo tentativo di avviare la moto e senza proferire una parola, assistette alla tragedia del marito che stramazò a terra esanime. Abbandonò rapidamente ciò che stava facendo e corse fuori per aiutare l'uomo che credeva d'essere di ferro. Lo liberò dalla moto, con sforzo notevole e lo ha trascinato, prendendo fiato di tanto in tanto, sotto al fienile e qui,

stremandosi per lo sforzo (Bruno non pesa poco!), riuscì a distenderlo su una vecchia sponda da carretto per le barbabietole. La brava donna, quindi, gli levò il maglione, aprì la camicia, slacciò la cintola e cominciò a fargli vento con il ventaglio di penne di tacchino per ravvivare il fuoco sotto la *furnasèla*.

Tutti gli amici di Bruno gridano in coro: — *Grazie... Grazie, Franca per avercelo salvato!* —

Il fatto raccontato, non avrebbe fatto altro che volgere al riso l'atteggiamento di chi ascolta: però, a posteriori, quel fatto fu premonitore e precursore d'altri due in cui Bruno fu costretto a farsi ricoverare a Pieve di Coriano. N'è uscito col *fior 'n s' l'urecia* ma dovrà stare attento all'alimentazione ed agli sforzi fisici da non più fare.

Al Frar Hass

# IL SALAME DI LEGNO

Da qualche anno, un agricoltore ed un tabaccaio si sono messi insieme per stagionare salami per le loro famiglie. Comprano da un norcino dilettante i salami appena fatti che, immediatamente, sono portati a stagionare in un capace ed adattissimo locale a casa dell'agricoltore. Costui, che, per comodità, chiameremo Remo, a titolo completamente gratuito ed in nome di una vecchissima amicizia, custodisce i salami dall'inverno alla primavera arieggiandoli, pulendoli e contandoli in continuazione. Cesare (altro nome di comodo per il tabaccaio) attende con impazienza il sopraggiungere della primavera per andare a prendere la sua spettanza di salami.

Per diversi anni tutto è proceduto regolarmente, senza errori d'assegnazione e senza alcun screzio.

È dall'anno scorso che sono cominciate le lagnanze e le dolenze di Cesare quando, all'atto della divisione dei salami, Remo, che metteva quelli di Cesare in una cassetta rivestita da vecchi giornali, com'è o come non è, contò per due volte uno stesso salame. Cesare, fidandosi ciecamente dell'amico ed anche, diciamo con franchezza, piuttosto euforico per quel ben di Dio atteso per più di cinque mesi, portò in automobile la cassetta con i salami, allegro come un merlo. Salutò Remo con

effusione, quasi baciandolo e ringraziandolo per la custodia del "tesoro"; salì in auto e se ne tornò felice a casa. Quella felicità, però, durò pochissimo perché, appena a casa, messo piede in cucina, per scrupolo e per deformazione professionale, volle contare i salami come solitamente fa per le forniture periodiche di generi di monopolio quando giunge a casa dal magazzino. Contò i salami ed il numero finale non coincideva con quello ch'era di sua spettanza. Reputando d'essersi sbagliato, contò e ricontò i salami fino a che fu certo che l'amico Remo lo aveva buggerato. Con un diavolo per capello risalì sull'auto portando con sé la cassetta e tornò di volta a casa di Remo che, però, prevedendo lo svolgersi della scenata, non si fece trovare essendo andato da Ciccio a domandargli in prestito una lepre congelata. Ciccio rispose che se l'avesse avuta

(ne aveva sette nel congelatore) al suo amico Remo l'avrebbe data sicuramente e, mentre parlavano, Remo, con la coda dell'occhio, dalla finestra, vide il bolide di Cesare giungere nel cortile di casa sua. Scambiò ancora qualche parola con Ciccio, mostrandosi dispiaciuto per non poter disporre della lepre che, senza dubbio alcuno, gliela avrebbe restituita nell'autunno di quell'anno: poi, fingendo risentimento, tornò a casa. Appena giuntovi, Cesare, mettendo in non cale il fatto d'essere ospite, investì Remo con improprii tali d'ammazzare un toro da 12 quintali. L'offesa più lieve, quella che non scan-

dalizzerebbe neanche un bimbo, fu: — *Brut delinquent d'un ladar!* —

Remo non si lasciò intimidire e fece ripetere a Cesare ciò che gli era successo fingendo, vergognosamente, di non intendere quanto era capitato. Dopo diverso tempo Remo disse:

— *Beb? Tut kal burdel ki pr' an salàm? Am sarò sbaglià! Andem a védar!* — avviandosi verso il locale in cui custodiva i salami. Nel camminare confermò a Cesare che: — *'S' l'è kù kum'ad disi, in 's'la me perga agh sarà 'n salam 'd più, e s'al ghè l'è toa. Minga agitarat; quel k'at vegn, a l'al dagh!* —

Attaccato alla pertica c'era un salame in più e Remo ribadì d'essersi sbagliato nel contarli. A Cesare, però, fece notare, che egli stesso era presente alla conta e se si era sbagliato lui, si era contemporaneamente sbagliato l'amico. Altra scarica di offese gravi e gravi esacerbate dall'eviden-

te turlupinatura. In questa seconda tornata la parola più accettabile, anzi le parole, furono:

— *Làdar... làdar... 'd szé 'n gran làdar!* — Riavuto il suo salame, Cesare tornò a casa e impiegò qualche tempo a digerire il semplicissimo scherzo, ma poi le cose si sistemarono e tutto tornò nella normalità.

Quest'anno si sono ripetute le stesse cose fino a quando è giunto il momento della spartizione.

È importante a questo punto, rilevare la diabolica macchinazione che Remo ha propinato a Cesare. A quest'ultimo fu detto che non sarebbe successo il caso dell'anno precedente, perché i salami sarebbero stati incartati e numerati con un pennarello, e la numerazione sarebbe anche servita per stabilire la sequenza con la quale si sarebbero dovuti mangiarli.

Giunto il gran giorno Cesare si recò a casa di Remo per la spartizione dei salami. Nel locale c'era Remo con la cassetta ed un pacco di vecchi giornali. Spiegò a Cesare che per terminare nel migliore dei modi la stagionatura, era meglio se avesse tenuti, per sei o sette giorni, i salami fuori dal frigorifero e avvolti nella carta da giornale. Dicendo e spiegando, Remo aveva iniziato ad avvolgere i salami nelle pagine dei

continua a pagina 7



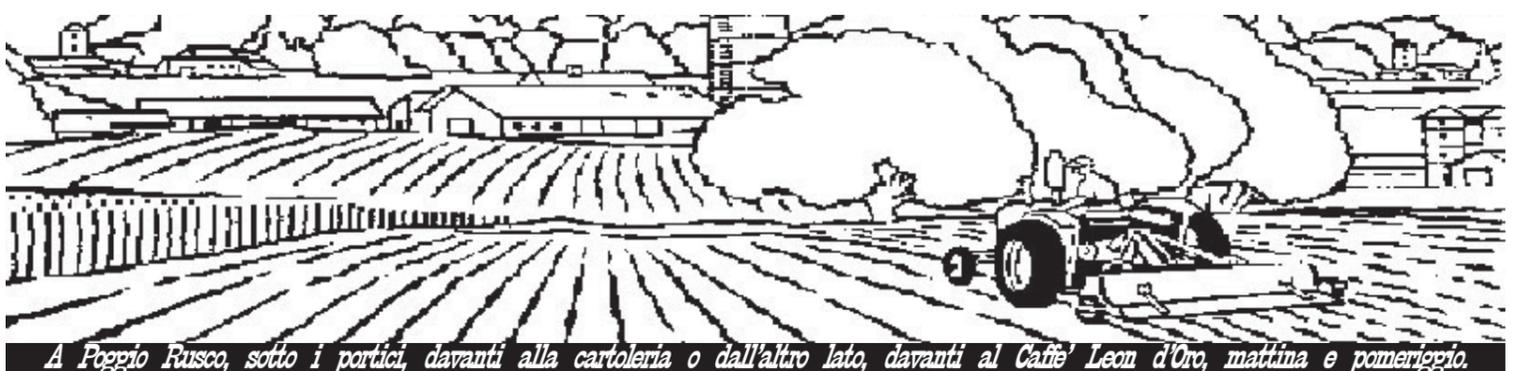
## Con Orlandini, sarete sempre primi!

*Agricoltori!*

La Nuova Agricoltura si chiama:

**bioingegneria della flora gigante**

**PER DECUPLICARE LE PRODUZIONI. VI COSTERÀ CARO... MA NE VARRÀ LA PENNA!**



A Poggio Rusco, sotto i portici, davanti alla cartoleria o dall'altro lato, davanti al Caffè Leon d'Oro, mattina e pomeriggio.

# CRONACA & SOCIETÀ

## ALLA BÛJDORAI, IL CONDUTTORE BONIFICA

vecchi giornali ed a posarli sul tavolo vicino all'altro.

Stava finendo l'operazione quando chiese a Cesare d'andargli a prendere il pennarello nero che aveva dimenticato sopra la sedia del corridoio. Cesare, che aveva a che fare con un amico e che quest'anno avrebbe contato attentamente i salami, ingenuo come un bambino dell'asilo, andò a prendere il pennarello. Fu in quel momento che Remo mise in pratica il diabolico marchingegno sicurissimo che, poi, gli amici ne avrebbero parlato assiduamente. Avvolse, molto destramente, con un vecchio giornale intero, un paletto che aveva provveduto a segare precedentemente a misura di salame. Sta in questa luciferina capacità di prevedere tutti i particolari del diabolico scherzo che fa di Remo, "un grande"! Considerando bene ed analiticamente tutta la procedura, si giunge all'applauso pieno, all'ovazione, all'ammirazione e, perfino, all'invidia per tanta capacità malandrina. Tornato Cesare col pennarello, Remo, per dimostrargli tutta la sua onestà, badò a numerare con numero ben visibile sulla carta (e quindi la quantità era verificata), i salami di spettanza del tabaccaio raccomandandogli di tenerli fuori frigorifero per sette giorni e poi di mangiarli seguendo la numerazione.

Cesare seguì i suggerimenti dell'amico (detto il *dottore del salame*) e dopo otto giorni, in un ritaglio di tempo, provvide a sistemare in frigorifero il "tesoro". Li sistemava in uno scomparto posto in alto per tenerli freschi ma non tanto da farli gelare. Li prendeva uno per uno, s'alzava un poco sulle punte dei piedi e sistemava il salame al posto suo. Aveva iniziato a riporli, partendo da quello che aveva il numero più alto e s'accingeva a costituire uno strato di salami superiore a quello appena terminato. Cambiò di posizione perché s'era innalzato il piano d'appoggio dei salami e s'accinse a continuare il lavoro. Il salame che aveva appena abbrancato con poca precauzione, gli cadde sul pavimento e, all'impatto, emise un suono sordo, come fosse caduto un pezzo di legno. Costatato che l'involucro conteneva proprio un paletto, s'adirò moltissimo con se stesso per aver, ancora una volta, mal riposto la sua fiducia. Inutile dire delle contumelie e delle offese appioppate a Remo.

Successivamente, con calma olimpica, Remo restituì il salame a Cesare senza scusa alcuna, accompagnandolo, anzi, con un *sgbin a man!*

Cesare Telfò

Tutti sanno che in questo brutto mondo che chiamano sporco, ognuno si fa i suoi porci comodi, e ancora una volta ciò è successo nel fondo BÛjdora posto nel popoloso insediamento umano dell'Agnolo.

Nottetempo gli amorazzi contrastati, extramatrimoniali, eterosessuali ed omosessuali, quelli che neanche fanno dell'amor platonico, sono consumati entro i più svariati tipi d'automobili purché abbiano i sedili ribaltabili.

Sistematicamente, tre volte la settimana, immediatamente da-

vanti alla vecchia casa colonica raffigurata nella foto grande, i conduttori del fondo trovavano, al mattino, preservativi, mutandine da donna, fazzolettini di carta, forcine, lordure e stracci vari attestanti, presumibilmente, ciò che è avvenuto tra due persone (non è possibile scrivere di sesso diverso anche se le mutandine da donna potrebbero certificarlo ma, con i tempi che corrono, non si è mai certi!).

L'utilizzazione sistematica trisettimanale di parte della superficie del fondo, in ore notturne e, in aggiunta e, gravissima man-

canza, senza il pagamento di nessun affitto, ha stancato i proprietari per la continua illecita occupazione e per, diciamo così, la spazzatura da dover raccogliere e smaltire al mattino.

In un primo momento il conduttore si è recato dai Carabinieri per combinare periodiche perlustrazioni per evitare lo sconcio. Successivamente il conduttore si è anche rivolto al Sindaco di Poggio Rusco (perché il Conduttore abita in quel paese) per accordare qualche perlustrazione notturna da parte dei VV. UU. ma non è stato possibile far nulla perché il fondo è in territorio del comune di Magnacavallo e dal Primo Cittadino di quest'ultimo comune è pure andato, senza ottenere nulla.

Esasperato, il conduttore ha immaginato d'aver il dono dell'ubiquità come un Dio, ed ha agito. Ritagliato un esagono, da un foglio di legno compensato da 40 decimi di millimetro di spessore, si è armato di vernice nera e pennello e, dopo essersi spremuto fortemente le meningi alla ricerca della miglior frase che po-

tesse essere più deterrente per i reprobri notturni, l'ha scritta, una volta trovatala, sul ritaglio.

Poi, ha inchiodato il compensato in cima ad un palo di castagno ed ha esposto il cartello accanto al pilastro del fienile (si veda la foto grande) proprio davanti allo spiazzo su cui avvengono le esercitazioni notturne. La presuntuosa, eccezionale frase scacciamenti (foto piccola) è la seguente:

— SO CHI SIETE! MI RACCOMANDO LE VOSTRE PORCHERIE TENETELE IN MACCHINA —

Scrivendo "SO CHI SIETE" il conduttore scacciaamanti si manifesta per quello che è: un Dio dotato d'ubiquità! Come potrebbe, altrimenti, essere a letto con la propria moglie e contemporaneamente essere proprio lì sull'aia per riconoscere chi fa all'amore? Quello, però, che ce lo fa più simpatico del solito sta nel successivo monito "MI RACCOMANDO LE VOSTRE PORCHERIE TENETELE IN MACCHINA!"

Egli non vieta agli amanti di amareggiare, di fare le loro porcherie. No, no! Fate pure! Mi raccomando, però, tenete tutto sopra la vostra automobile e non lordatemi e sporcatemi l'aia.

Capito? Conoscendo l'andamento del mondo attuale, Lei che legge queste modestissime note, penserà che il conduttore non ha cavato un ragno dal buco oppure che abbia fatto un buco nell'acqua.

Beh!... contrariamente a quanto si può pensare, là nessuno ci va più esentando VV. UU., Carabinieri, VV. FF., Polizia Stradale, Polizia Ferroviaria, GG. FF., Polizia Fluviale, Capitaneria di Porto, Guardia Svizzera, Polizia di Frontiera, Guardia Forestale e Guardia Campestre da qualsiasi perlustrazione o sopralluogo.

Amilcare Perbenista

Foto: Al Tarabascan



Foto: Al Tarabascan



Il Marocco è una monarchia costituzionale, l'attuale monarca è Mohammed VI.

In Marocco i colori dipingono la vita, preparano la festa.

Marocco, dove i miracoli esistono davvero.



### Daniviaggi

Danicenter, 6 - Cantaboa - tel. 038652070 - Fax 0696969

... in MAROCCO con Piero ...  
non andrete in cimitero! ...



# VOLEVA DEVIARE PERCORSO

Il 23 ottobre 2003 ci fu la gita nelle Valli di Comacchio. L'escursione era stata fortemente voluta dalla Volpe di Cantaboa impaziente di far vedere agli amici d'infima classe che lui andava a pranzare assieme ad altri amici VIP, in locali da sette/otto stelle quale era la Cubana di Marina di Ravenna. Come al solito, Mario fece il piano dell'itinerario agguinando, oltre alla visita a la Cubana, la visita alla capanna dove Anita Ribeiro Da Silva, l'eroica sposa di Giuseppe Garibaldi, sostò e morì ed al cippo dedicato alla sua memoria. Il percorso prestabilito prevedeva di giungere a Portomaggiore, deviare per Portoferrara indi, dopo svolta a destra, immergersi sulla Strada Retta delle Valli. Il panorama che si può ammirare da questa strada, è unico. Eccezionale diventa la veduta delle Valli dal famoso Argine Agosta che i gitanti imboccarono con un tepido sole. Prima di giungere all'imbocco dell'Argine Agosta, però, accadde due casi imprevisti, che provocarono sbalordita meraviglia in tutti i partecipanti. La prima fu destata dal grandissimo numero di carogne di nutrie abbandonate sulla strada, uccise dalle auto di passaggio. Il loro numero era così enorme che, proprio per questo, i partecipanti si preoccuparono per i benefici effetti che la putrefazione, e la decomposizione delle carogne, avrebbero procurato alla popolazione per eventuali infezioni, epidemie, colera, peste bubbonica, vaiolo, febbre nera, gialla, cimurro, e tanti altri accidenti. Con alto senso umanitario, sociale ed altruista, gli amici auspicarono vivamente che l'ASL preposta provvedesse alla bisogna. Il secondo meravigliantissimo caso che li fece scoppiare in irati commenti, fu di natura metereologica: s'era infittita la nebbia! Così fitta da interdire in modo drastico e categorico la visione del panorama circostante. Per questo motivo, in tre si scagliarono, a parole, contro il pianificatore della gita, cioè Mario, quasi avesse colpa per la nebbia, mentre era stato il buon Dio a punire quei peccatori con, in testa a tutti, l'ex-agente CAP, agenzia di Poggio Rusco. Delle contumelie, degli impropri, degli insulti e delle ingiurie pronunciati irosamente contro lo

incolpevole pianificatore, fu impossibile tenerne il conto. Mario zittito, ed impossibilitato a difendersi sostenendo che l'entità d'alcuni eventi atmosferici è imprevedibile, anche per insigni meteorologi, come il generale Giuliaci ed il tenente colonnello Caroselli, si chiuse in se stesso in preda ad un fortissimo choc da contraddizione causato, principalmente, da Orlandini e dalla Volpe. Mario non pronunciò più parola e cominciò a fissare esclusivamente l'esterno, per quel poco che la nebbia permetteva. Ogni tanto apparivano cartelloni pubblicitari che invitavano a visitare questo o quel museo: la pesca delle anguille o la mostra fotografica delle opere di bonifica delle Valli di Comacchio; la mostra storica dei natanti usati nelle Valli o quella della fauna stanziale e innumerevoli altre. Questi musei e queste mostre, il pianificatore le aveva considerate tutte; ma poiché il tempo a disposizione era quello che era, non ne aveva disposto la loro visita preferendo il Cippo d'Anita e la Capanna di Garibaldi (anche per soddisfare una richiesta lautamente pagata, da parte di Lorenzo, che aveva visitato i due siti al tempo delle scuole elementari e desiderava tornarvi). Il pianificatore era certissimo che i compagni d'avventura, anche per precedenti esperienze, fossero a conoscenza dell'immane lavoro fatto in sede di pianificazione e, quindi, non s'aspettava la bomba che stava per scoppiare, innescata, tra l'altro, da uno che per la prima volta partecipava alla periodica gita e, rincarando la dose, l'aveva fatta rimandare d'un giorno per sue faccende personali (si seppe, poi, che si trattava di banali affari di cuore, extramatrimoniali). Orlandini, perché era questo l'infame individuo, la menò ben bene per la nebbia, dicendo che se avesse saputo di un tempo così indemente sarebbe stato a casa (**ingrato, ingrato!** Gli amici avevano rimandato la gita di un giorno per soddisfare i suoi capricciosi, porci comodi!). Continuò a protestare senza alcun ritegno e, prendendo lo spunto da quanto invitavano a fare i diversi cartelloni pubblicitari, tentava continuamente di convincere gli altri tre partecipanti a visitare qualche museo che là dentro, almeno, la

nebbia non c'era. Menando il torrone senza alcun ritegno, Orlandini ripeteva in continuazione che andando così senza veder niente, non si poteva continuare, e che era meglio tagliare le Valli e dirigere verso Comacchio per visitare il Museo dell'Arte Marinaiasca (quando parla, compare sempre il lemma Marina!) che almeno lì si sarebbe potuto vedere qualcosa. Menò la polenta in modo così continuo e sfacciato che Mario non resistette oltre e scoppiò come una mina antiuomo. Nessuno ricorda bene le parole che furono pronunciate: si ricorda solamente che Lorenzo dovette fermare l'automezzo perché impossibilitato a concentrarsi sulla guida. Rinfacciandogli la sua ingratitudine, Mario riversò addosso a Sergio tutte le contumelie che aveva subite dall'inizio del viaggio. Rimarcò l'enorme incompetenza che lo contraddistingueva in materia turistica, tanto che avrebbe potuto benissimo partecipare alla scenetta di propaganda televisiva che ha tanto fatto ridere gli italiani: —Turista fai da te?... No Alpitour?... Ahi! Ahi! Ahi!— Tentò di fargli comprendere come fosse impossibile organizzare una gita senza avere delle mete precise per usufruire in massimo modo del tempo a disposizione e che lui diceva quello che diceva perché dal fondo Campetti di Breda Cisoni dove aveva abitato per trenta anni, forse era uscito una, due volte andando alla ventura senza sapere nulla di dove andare e come andarvi. Sullo stesso tema, furono tante le argomentazioni di Mario per rendere ridicole le proposte del bredacinese affermando che da Campetti, al massimo, dovendo andare per necessità in municipio a Sabbioneta, era stato in Piazza Ducale e, dall'esterno, aveva visto il palazzo del Duca, il Museo d'Arte Sacra, la chiesa dell'Incoronata, il Teatro Olimpico ed il Palazzo del Giardino senza apprezzarli. Un anno, perfino, con i genitori aveva visitato, quasi trasognato per quel che vedeva, la grandiosa chiesa Parrocchiale di Villa Pasquali progettata da Antonio Bibiena (la famiglia Galli, architetti e scenografi bolognesi, furono detti Bibiena perché originari di Bibbiena nell'aretino). La filippica non terminava più e

fu Bruno che, con pazienza e senso pratico, cominciò a pacificare gli animi. Tanto fece e tanto brigò che alla fine della faticaccia raccolse un più che confortevole risultato. I due si zittirono e tutti furono più contenti anche perché, nel frattempo, il sole aveva bucato la nebbia e splendeva nitido e chiaro in cielo permettendo l'assoluta e completa visione del panorama delle Valli, nella loro migliore stagione, dall'Argine Agosta. Lorenzo continuava a guidare seguendo le indicazioni della tabella di viaggio preparata da Mario, e, con gli altri, fu premiato con la visione delle Valli che fu eccezionale e mirabile. Questa plaga, chiamata Olanda italiana per essere stata strappata al mare con immense opere di bonifica, continua lentamente a sprofondare per il fenomeno di subsidenza. La bonifica ha lasciato ben poco di quello che, in passato, erano le lagune e gli acquitrini formati le une dal mare e gli altri dal Po. I vastissimi canneti e la vista dell'acqua, poi, danno un notevole aiuto alla fantasia necessaria per immaginare quella che fu la numerosa ed interessantissima popolazione ittica e l'avifauna presenti sul territorio. Da Anita, transitando per Sant'Alberto ed oltrepassando la località Mandriole, fu raggiunto il Cippo dedicato ad Anita Garibaldi. La sorpresa fu grande perché la stele e l'area immediatamente circostante era stata pulita da poco e, da poco tempo, era stata falciata l'erba che doveva essere stata altissima e folta. I gitanti, ricordando il Risorgimento, mentalmente rividero la tragica scena in cui l'Eroe dei due Mondi, dopo avere ripiegato il poncho, lo metteva sotto la testa, delicatamente alzata, della moglie morente. Quadro che maestri e maestre delle scuole elementari di sessant'anni fa, lo illustravano oralmente e lo vivificavano a tal punto da provocare visibile commozione sulle faccine dei loro alunni. Terminato il viaggio della memoria, a tutti sorse (era passato mezzogiorno da un pezzo) un certo languorino. La Volpe, astutamente, menava il torrone continuando a fare domande sopra questo e sopra quello, fingendo d'interessarsi a tutto lo scibile umano. In questo modo, con luciferina lungimiranza,

ritardava il momento della refezione, ed il trascorrere del tempo avrebbe fatto aumentare l'appetito in ognuno dei gitanti perché potessero, poi, apprezzare maggiormente i cibi della locanda. Pervenuti a quell'ora, infatti, la Volpe fu sicura che tutti avrebbero fatto onore, per quanto infima fosse la qualità, al pranzo che avrebbero consumato alla Trattoria Cubana da Irma e Pino, molo Dalmazia 37, Marina (ancora il fatidico nome!) di Ravenna. Il pranzo, infatti, che comprendeva pane & coperto, acqua minerale non gassata, Verdicchio DOC 2001 delle cantine Fazi-Battaglia di Jesi, spaghetti allo scoglio, tagliolini al vino bianco, fritto misto, grigliata mista, sogliole ai ferri, insalata mista, patatine fritte, gelato al limone, sorbetti, liquori nazionali e caffè, fu consumato in un battibaleno. Restò sulla tavola, però, tanta roba da sfamare un reggimento d'alpini rimasto in posizione un mese in alta quota. Non fu perso nulla perché alla Trattoria Cubana hanno delle capaci vaschette di plastica nelle quali andarono a finire i resti del lauto pranzo che venne a costare qualcosa come 265,00 €, tutto compreso. Sazi e pieni come uova, dopo tre ore i gitanti s'alzarono ed andarono a fare un giretto sulla riva del canale che porta nel porto di Ravenna. Furono fumate diverse sigarette disperdendo il fumo nell'aria mite e salmastra dell'ottobre di Marina (ancora???) di Ravenna. L'ora consigliava il rientro ed, infatti, traghettato il largo porto/canale, il potente fuoristrada s'incamminò verso Casal Borsetti, Bellocchio e, quindi, i Lidi Ferraresi.

Sergio dichiarò che nel suo lussuoso e principesco appartamento sul mare possedeva un magico digestivo ed era disposto, a 30 € il bicchierino, a farcelo assaggiare. La risposta degli altri quattro fu che avrebbero bevuto il digestivo a Comacchio e che se anche lui, Orlandini, avesse voluto berlo, avrebbe dovuto pagarselo. Giunti a Comacchio, scesero per visitare la cittadina. Ritenendo che Sergio, dimorando per nove mesi l'anno nel suo lussuoso e principesco appartamento sul mare, poco distante dall'interessantissimo centro ferrarese, conoscesse i luoghi come le sue tasche, i gitanti attesero, sul maestoso e singolare monumento chiamato Trepponti, che egli desse loro delle indicazioni di carattere artistico ed urbanistico. Invece, niente! Farfugliò che che era stato a Comacchio una sola volta perché doveva saldare all'ENEL delle bollette non pagate. Fu in questa occasione che i ragazzi scoprirono il modo con il quale Orlandini passa nove mesi all'anno nel suo lussuoso e principesco appartamento sul mare: tutto il giorno a letto con la moglie.

Vero Pianificatore

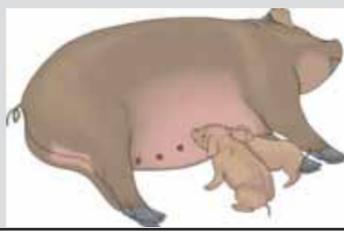


A Magnacavallo (MN),  
ridente cittadina della Val Padana,

visitate

**La cà dal gùgèt negàr**

di Arnaldo Savioli & C. s. n. c.



Per Voi, che amate contornarvi di cose e cibi preziosi!

Per Voi, cui piace la buona tavola e amate mangiare come "una volta", con un bon biciér d'vin!

Per Voi, abbiamo il maiale stagionato da far sù come vi è di maggior gradimento, con la cùnsa che preferite!

E grepuli a volontà! Preferite i salumi dla cà dal gùgèt negàr! Prezzi modici.

La visita alle porcilaie (mattino ore 4¼-5½; sera ore 23¾-24½), in gruppi da 80-90 persone, sarà guidata dal signor Arnaldo in persona!

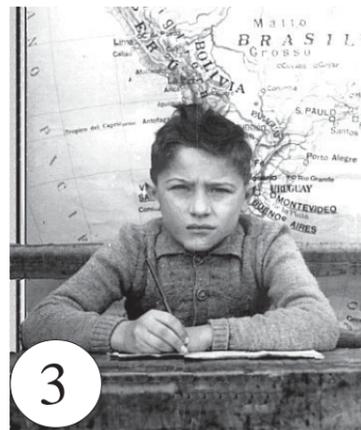
## ERANO COSÌ BELLI DA SEMBRARE ANGELI!

Ditemi! Come poteva Arnaldo resistere a tanta grazia, a tanta maliziosità femminile, a tanto *sex-appeal*? (foto n° 1) Di fronte a tali fattezze, obiettivamente era impossibile ed, infatti, come un'ape sopra un bel fiore, s'è buttato a capofitto col risultato che



anche lei, dopo non averci pensato su, ha risposto **SI!** Ora l'ex-bambina con un gran nastro nei capelli, è diventata una gentilissima e simpaticissima signora con figliolanza, marito e casa da acudir senza soluzioni di sorta. Onestamente, chi avrebbe potuto resistere alla seduzione d'un vistosissimo nastro, color pastello, nei capelli? (foto n° 4)

Cosa volete?... nei tempi in cui sono state eseguite le fotografie loro, le bimbe, erano elegantissime e carinissime con quelle fossette seducenti e con quell'aria da



donne di mondo.

Così come fece Arnaldo, poteva Remo non restare sedotto dall'atteggiamento un poco trasognato e serio sfoggiato da una così incantevole creatura? Cadde *splandando kmè 'n cachi e*, da terra, non s'è ancora rialzato.

Dei due maschietti (foto n° 2 e n° 3) non vale la pena dire anche una sola parola! Guardateli bene: vi sembrano divenuti *uomini da parere*? Potete essere sicuri, certi, che se non si fossero uniti, ognuno per proprio conto (per evitare quiproquo e cibo per pettegoli), con quelle meravigliose bambine, chissà quale fine avrebbero fatto! Forse, sarebbero a rovistare nei cassonetti come fa ogni giorno il nostro caro Tommasino!



# LA LAUREA D'ELISA

Con il massimo dei voti, nel marzo del 2004 è stata proclamata Dottore in Scienza della Conservazione delle Opere Culturali (*che Dottore, però!*) presso l'Università degli Studi di Parma la bella signorina Elisa Canossa. Eccola fotografata con il serto d'alloro in testa ed è at-

tornata dai suoi più cari familiari. Sono commossi fino alle lacrime madre e padre. Sorridono contenti, per l'alto titolo accademico conseguito da Elisa, la cognata Angela ed il fratello Francesco. Sono presenti pure Emanuele e Federica che, infantilmente compresi per l'evento



## ORGANIZZATORE, VAI TRANQUILLO!

**SOCIETÀ  
CICLISTICHE,  
MOTOCICLISTICHE,  
IPPICHE,  
PODISTICHE,  
AUTOMOBILISTICHE**

che organizzate gran premi, gare sociali e corse varie, i vostri crucci sono terminati! Sappiamo bene quali siano le Vs/ preoccupazioni per dare la maggior, la totale sicurezza alle Vs/ gare!

La

**=BRUNGAU=**

dotata di moto superaccessoriata, motociclisti patentati segue le corse garantendoVi quanto v'abbisogna a modicissimi prezzi. Sconti per comitive e per sagre.

46025 Poggio Rusco - Via Carnevale/www.sicurezza dellagara.com/gaviolibruno@yahoo.it



del grande giorno, sperano anche in mastodontiche torte ed in grandi coppe di gelato. Elisa non ha posto tanto tempo tra laurea e lavoro, iniziando subito a Londra, chiamata a conservare le notevoli opere artistiche presenti in quella città.

Tutto il personale de **IL CORRIERE DI CANTABOJA** esprime il suo più grande compiacimento alla neo-dottoranda e le fa i migliori auguri per una brillantissima e soddisfacente carriera.

MS-VIDEOINTERNAZIONALE  
presenta una  
particolare produzione  
"IL PRESIDENTE"



VIASÁND  
COL PITÓN

Le prenotazioni  
si ricevono presso la Redazione.  
Il prezzo è di 20 €

Alla prenotazione  
si verseranno € 19,50.  
Il saldo di € 0,50  
si verserà alla consegna.

# Quasi scherzando è nato un vino: il "Magnifico di Quattrocasse"

## La fula dura

Era una notte buia e tempestosa. Lampi, tuoni, fulmini & saette, vento e pioggia, nevischio e grandine, turbinavano in fasi alterne all'esterno della calda stanza rivestita di legno di ciliegio che emanava un piacevolissimo odore temperato dal fumo di milioni di *Toscani Antichi* e miliardi di sigarette, dalle pregiate *Navy Cut* alle infime *Alfa*. Nella stanza dell'*Al Leon d'Oro*, quattro amici, Bruno, Lorenzo, Mario e Remo, davanti ad una bottiglia di un celebratissimo Lambrusco con quattro bicchieri, volevano cambiare il mondo! Chi lo voleva giallo, chi verde, chi azzurro, chi celestin-rosa-pallido. La discussione fu animatissima ed ognuno dei quattro voleva che gli altri tre concordassero su quanto stava esprimendo. Tra una tesi e l'altra, arrivò l'ora canonica per smorzare i fuochi, *far stù li cani* ed andare a letto. Si versò l'ultimo bicchiere, quello *della staffa*, e, proprio intorno al vino, iniziò e s'accese la discussione circa le diverse varietà in commercio e le altrettanto teorie sulla vinificazione: chi la voleva a destra, chi a sinistra, chi sotto e chi sopra. Cominciarono a distinguere le varietà d'uva necessarie per fare un ottimo Lambrusco. Uno voleva maggior quantità d'*Uva d'Oro*, un altro propendeva per il *Grappello*; un terzo pretendeva che l'uva *Barzamina* fosse la migliore di tutte, mentre il quarto era pazzamente innamorato dell'*Ancellotta*. La fine della discussione fu sancita da una proposta lanciata da Lorenzo che fece ammutolire letteralmente gli altri tre.

— *Perché non lo facciamo noi, il vino. Da epoca immemorabile i nostri vecchi lo hanno fatto e noi, chi in misura maggiore e chi in misura minore, abbiamo ereditato gli attrezzi ed i recipienti per poterlo rifare. Le varietà d'uva sono mutate, è vero, ma il terreno sul quale coltiviamo la vite è lo stesso di mille anni fa e l'uva, sarà pure mutata, ma di poco. Che vino uscirà da una fula fatta come una volta ma con l'uva attuale? Dai ... facciamolo!!* —

Un sasso in piccionaia non avrebbe provocato tanta *gatera*. Dopo una frazione di secondo, per smaltire lo stupore, gli altri tre, come un sol uomo, iniziarono a dir la loro ma, nel bel mezzo della discussione, giunse il vecchio *Pitona* ad intimar loro d'andare a discutere fuori ché doveva chiudere. Continuarono a

concionare entusiasticamente, sotto al portico, insensibili al freddo che li attanagliava sempre più. Si lasciarono, al fine, oltre un'ora dopo, con la ferma intenzione di tornare in seguito sull'argomento.

A concludere gli incontri successivi, venne la vendemmia a metà settembre. L'uva raccolta nei capaci, vecchi, cestoni, precedette l'agognata pigiatura. Nella linda cantina, preparata alla bisogna, fu un formicolare d'operosità con tutti i partecipanti che lavoravano con una lena tale che a casa loro, nello svolgimento della propria attività, con molta difficoltà si sarebbe potuta riscontrare. Con grande avvedutezza (ed era da aspettarsi da ragazzi così intelligenti) fu proposta, ed accettata, una gerarchia che con autorità portasse a termine la delicata ed importante operazione. Dopo discussioni da far impallidire le riunioni dei politici, l'organigramma risultò così definito:

- Paolo d'Inzeo, capoenologo;
- Sergio Orlandini, vicecapoenologo;
- Remo Zanini, capocantiniere;
- Bruno Gavioli, vicecapocantiniere;
- Lorenzo Canossa, assistente totale;
- Mario Setti, manovalaccio generico.

Per ogni partecipante fu stampato un tesserino, dotato di fotografia, nel quale era specificata la qualifica ed i compiti del titolare. Il capoenologo ed il suo vice, non desiderando, per la vergogna, apparire, interdirono arrogantemente, l'utilizzo delle loro sembianze. Tutti, però affissero il tesserino sul petto, con apposita spilla da balia. I sei tesserini sono riprodotti a pagina 12 perché chi legge si renda conto della serietà con cui i sei soci affrontarono il gravoso impegno.

Il vicecapocantiniere, con il senso pratico che lo contraddistingue, noleggiò una pigiatrice a mano la quale, manovrata con perizia dal manovalaccio, fece

il suo lavoro in modo eccelso. In precedenza erano stati riempiti d'acqua tutti i recipienti in legno, vecchi ed ammutoliti, perché "tenessero" e l'operazione riuscì quasi perfetta perché il vino che ne risultò aveva un *retrogusto* di muffa. Innumerevoli furono le battute, le prese in giro, gli sfottò che l'un l'altro faceva. Brillò per la sua capacità dirigenziale il valido capoenologo, presentatosi in un elegantissimo ed ornato camice verde che lo faceva apparire come il preclaro prof. Frugoni intento in un difficile intervento alla prostata. Brillò pure il vicecapoenologo, per il suo andare e venire ed, ancora, il suo venire ed andare munito di speciali guanti enologici, che lo facevano apparire come una levatrice del tempo che fu. Brillò anche il capo-

si laidamente, facendo fuori mezzo tonnetto al forno e relativo contorno. Ferocemente perseguiti dal capocantiniere, dimostratosi eccezionalmente competente e ligio ai doveri del suo incarico, gli amici, durante l'inverno, eseguirono macchinosi e travagliati travasi per la quasi totale mancanza d'attrezzatura idonea. A metà marzo ci fu l'assaggio ufficiale del vino e tutti espressero favorevole parere tranne il manovalaccio, solito bastian contrario, che sputò il sorso che aveva assunto in bocca esprimendo il concetto che il liquido fosse un "insipido beverone" e, aggiunse, "questo, in sostanza, è una solenne ed enorme vaccata!" Da quel momento tutti gli voltarono le spalle relegandolo in un cantone e disprezzandolo come se fosse il mostro di *Alien*.

Il capocantiniere, ed il suo vice, portarono a casa un ettolitro, circa, di vino a testa e, quasi in contemporanea con l'assistente, provvidero all'imbottigliamento. Alla fine di giugno, con i primi caldi un lambrusco, per quanto scarso, cominciò a spumare ma, invece, il "loro" era fermo come *na leuta a cubi*. Sarà stata la quantità eccessiva di zucchero aggiunta su parere dell'assistente e di suo fratello; sarà stato che non "bollì" tanto quanto lo facevano "bollire" i nostri vecchi (con il parere contrario, per la verità, del vicecapocantiniere); sarà stato il grande lasso di tempo in cui non furono utilizzati recipienti ed attrezzatura; sarà stato *al volt da lina*; il fatto

cantiniere per la sua indiscussa competenza enologica.

Brillò il vice capocantiniere per l'alacrità e la competenza con la quale svolse il suo compito. Brillò pure (si deve ammettere con dispiacere) l'assistente per la sua dedizione e conoscenza degli ambienti di lavoro.

Chi non brillò affatto fu il manovalaccio che perse solo tempo a lavare le damigiane, nell'aiutare l'uva, spingendola delicatamente, ad entrare nella pigiatrice, ad espletare tutti quei lavori che gli altri rifiutavano d'eseguire e, al termine, nell'abbuffar-

fu che il vino risultò essere uno schifoso beverone che solamente degli sprovveduti consumatori vollero dichiarare, sostenendosi a vicenda, che quell'orrendo, maleodorante liquido chiamato impropriamente vino, era un'ambrosia. Ecco uno dei motivi per i quali l'Italia ha perso tante guerre: l'assidua presenza d'incompetenti quinte colonne nei posti chiave!

In qualche maniera, offrendolo ad amici od anche bevendolo storcendo la bocca, il vino del 2002 è stato smaltito con grandissima gioia dei sostenitori i quali, facendo sparire le prove come la Juventus in occasione del calciocommesse del 1980, possono dire (ORA!) che il vino del 2002 era un nettare, mentendo nel modo più spudoratamente spudorato possibile.

Anche nel 2003 si è pigiato ed il vino che n'è risultato è organoletticamente (termine usato dal capoenologo) migliore del precedente e per questo motivo è stato rapidamente consumato. Durante la pigiatura del 2003, non succedettero fatti particolari. Chi lavorò più degli altri, come al solito, fu il manovalaccio che, per altro e inconsapevolmente, si prese tutte le parolacce site nel vocabolario del coltivatore diretto. Il capoenologo brillò per la sua assenza, sbandierata, in sedi diverse, quale merito eccelso per non aver responsabilità dell'infima riuscita della pigiatura stessa. Dopo il lavoro fu imbandito un modestissimo desco, sempre all'interno della linda cantina, sul quale erano allineati salami, *pinsin* ancora caldi, presciutti e mariole. Il manovalaccio fece fuori un numero considerevole di *pinsin*!

Nel 2004 non è stato pigiato nemmeno un acino d'uva e, quindi, sicuramente il vino che berranno i soci sarà di gusto e qualità molto superiore di quelle attribuite all'immondo liquido dell'anno 2002.

Per celebrare l'evento, per ogni avente diritto è stata personalizzata un'etichetta per le bottiglie che, non in ordine alfabetico, sono riportate a pagina II per dimostrare la serietà e la completezza dell'organizzazione. La prima etichetta, in alto a sinistra, è la più pregna di storia e rileva l'antica tradizione della famiglia Canossa, perpetuata da Lorenzo. Rappresenta la vecchiaia, ma ancor

segue a pagina 11

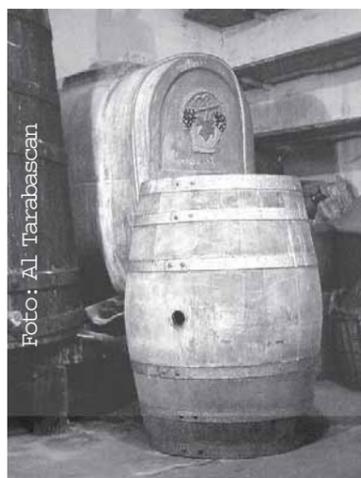


Foto: Al Tarabascan  
In secondo piano la botte per la prima, breve stagionatura. In primo piano la barrique per la stagionatura a lunga scadenza.



Foto: Al Tarabascan  
Il vecchio tino utilizzato per la fermentazione.



Foto: Al Tarabascan  
Il vecchio torchio zaninesco per la spremitura delle vinacce e miracolosamente recuperato dal Vicino dopo trent'anni.

segue da pagina 10

bella, contessa Matilde assorta nel dubbio se debba fare incontrare o no papa Gregorio VII con l'imperatore Enrico IV. (È piacevole e divertente assistere al pagamento delle decime e dei livelli a Lorenzo da parte dei coloni, servi della gleba, camaranti, fittavoli, mezzadri, pastori e obbligati nei suoi possedimenti. Remo e Mario vi hanno assistito nel mese di novembre e possono assicurare che, in pochissimo tempo, sulla piazzetta sottostante il castello pervennero tutti i debitori ed in meno di tre ore il capicissimo baule della BMW era pieno zeppo di salami, polli, uova, vino cotto, mostarde, marmellate, cotechini, mariole, coppe, pancette, prosciutti, cutatelli e vino, quel particolare lambrusco del reggiano che fa resuscitare i morti!). In alto a destra, la tranquillità agreste del paesaggio molisano, rude e gentile nello stesso tempo e, contemporaneamente, arrendevole e determinato che rispecchia, a parere dell'artista, l'animo sensibile e tetragono alla commozione, del dott. D'Inzeo. In centro a sinistra, c'è il grappolo, frutto di chi ha lavorato tanto nella vita per, poi, ottenere, alla fine, il Magnifico di Quattrocasse. Bruno Gavioli può andare orgoglioso del suo grappolo: è grosso e pieno di nettare vivificante! A destra, in centro, c'è la fedele rappresentazione della modestia, dell'apparente neghittosità del grande amico di tutti: Orlandini. Tutto il possibile bene di questo mondo si può attribuire tranquillamente a Sergio, esclusa una cosa: è disdicevole che quando va a soggiornare nel suo lussuosissimo e vastissimo appartamento al mare, poltrisca a letto fino a mezzogiorno, spesse volte con la moglie accanto! Potrebbe, invece, invitare gli amici, andare al porto per acquistare una cassetta di sardine, cucinarle a scottadito e, poi, mangiarle tutti assieme affogando i dispiaceri nel Rosso del Bosco della Mesola. Sulla sua etichetta è stato raffigurato il tacchino: dopo aver fatto la ruota, infatti, apparendo come un meraviglioso uccello, diventa un *piton* qualsiasi. L'etichetta in basso a sinistra intende indicare il carattere schivo, sotterraneo, mufoso e muschioso di Remo. Immaginatelo, infatti, dentro quest'artistica cripta dei monaci cluniacensi, con la tonaca pretesca addosso e non potreste trattenere la sorpresa, nel vedere un estatico, benedicente monsignore di qualche pieve. Diverse persone hanno udito la signora Maria Rosa rivolgersi al marito chiamandolo "Don Remo"! Per quale motivo? La composizione, i caratteri tipografici dell'ultima etichetta, in basso, a destra, sottolineano l'autentico estro artistico e letterario di Mario. Nei tesserini di pagina 12, le fotografie del capoenologo D'Inzeo e del vicecapoenologo Orlandini, non sono riprodotte per il veto dei due soggetti. Essi, alla stregua di Bin Laden, non desiderano apparire in nessun documento, sia pure insignificante come questo tesserino fatto più per ridere che per altro! Che altro dire riguardo la *fuladura*? Resta da riferire del ridere che si è fatto; degli innocenti e accettabilissimi insulti fatti l'uno all'altro; del piacere di stare insieme facendo il vino; delle vivaci conversazioni alla fine di tutto il lavoro e con le gambe piegate sotto una tavola fatta alla bella e meglio con alcune assi sopra cassette da frutta, e tovaglia di plastica; delle bugie dette sulla bontà della schifosa brodaglia da parte d'incompetenti *sommeliers*.

Soave R. Amarone

**Magnifico di Quattrocasse**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato - 13% Vol.

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**MAGNIFICHE CANTINE LORENZO CANOSSA**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

Bottiglia della iRiserva Extraidi Bruno Gavioli

13% Vol. — Eccezionale vino... da verum anelato — 13% Vol.

**MAGNIFICO DI QUATTROCASSE**

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**Vendemmia 2002**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

Squisita Riserva custodita nelle tenebre e malsane CANTINE REMO ZANINI

**Magnifico di Quattrocasse**

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato - 13% Vol.

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**Vendemmia 2002**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

Bottiglia della "Qualificata Riserva" del dott. Paolo D'Inzeo

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato - 13% Vol.

**Magnifico di Quattrocasse**

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**Vendemmia 2002**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

"Qualificatissima Riserva" delle rinomate cantine p. a. Sergio Orlandini

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**Magnifico di Quattrocasse**

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato - 13%

**Vendemmia 2002**

NON DISPERDERE IL VETRO NELL'AMBIENTE

Chi non beve in compagnia... o è un ladro o è una spia! - Meglio un bicchiere di quello buono che di quello cattivo! - Meglio un giorno da pecorone! - E' meglio sudare che tossire! - E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende! - Questo pregiatissimo vino del Podjense è stato amorevolmente seguito dalla vendemmia, alla vinificazione, alla fermentazione, alla svinatura, ai diversi travasi ed, infine, alla messa in bottiglia a beneficio degli amici.

In vino veritas... in aqua mendacium!

RISERVA QUALIFICATA DELLE CANTINE MARIO SETTI

**Magnifico di Quattrocasse**

OO&C - Originale da Quattrocasse & Controllato - 13% Vol.

Vino a fermentazione naturale garantita senza additivi (solo un poco di zucchero)

**Vendemmia 2002**

## PAOLO D'AZZO

CAPOENOLOGO

Soprintende alla vinificazione!  
Con questo è detto tutto quanto c'è da dire!  
Egli s'intende di acidità, di saccaromiceti, di fermenti tannici. Distingue l'uva bianca dalla nera, la secca dall'appassita e se è da tavola o da vino. Ad esso ci si affida ciecamente!

Schivo com'è, sia in privato sia in pubblico, non desidera farsi fotografare e, quindi, non esistono sue immagini.

## SERGIO ORLANDINI

VICECAPENOLOGO

Poiché, praticamente il Capoenologo è competentissimo in materia, a costui non rimane altro da fare che chiacchiere e chiacchiere. Il buon Dio gliene renderà merito!  
Espertissimo nella rigenerazione del vino vecchio!

Ha la casa completamente piena di sue fotografie. Si può ammirarlo in tutte le pose, in tutte le latitudini e longitudini; lo si può ammirare su arenili o negli abissi marini ed anche sull'Everest o nella depressione del Mar Morto. Purtroppo, a noi non ne ha dato una che è una!

## REMO ZANU

CAPOCANTINIERE

Soprintende ad ogni operazione della pigiatura comandando gli uomini, portando esso medesimo le cassette dell'uva controllando l'ammuffimento degli acini e l'eventuale inizio della fermentazione.  
A lui si deve il risultato della vinificazione!



## BRUNO GAVIOLI

V.C.CANTINIERE

Sorveglia che ogni operazione della pigiatura sia eseguita secondo il disposto del Capocantiniere. Anche egli porta le cassette dell'uva e, innestata la manovella, aziona la pigiatrice.



## LORRENZO CAROSSA

ASSISTENTE

Lava i recipienti; porta le cassette dell'uva; si alterna con il Vicecapocantiniere nel menare la manovella della pigiatrice; spazza la cantina piena dei suoi mozziconi; a sue esclusive spese deve sostenere alimentariamente tutti gli addetti alla pigiatura della "SUA" uva!



## MARIO SECCI

MANOVALACCO

A costui, che non ha né arte né parte, è più che opportuno, anzi, estrapertinente necessario, non affidargli alcuna incombenza! Il Capocantiniere, il Vicecapocantiniere, l'Assistente, il Capoenologo ed il Vicecapoenologo, si guardino bene dall'ordinargli qualsiasi cosa. Egli non la eseguirà! Se la facesse, sarebbe fatta male!



# L'approvvigionamento della calciocianammide

Certe volte per operare nel migliore dei modi, occorre non badare a spese. Mario, infatti, dovendo piantumare nel giardino una siepe di Pesco del Giappone, intendeva distribuire della calciocianammide per fertilizzare nel modo migliore il terreno.

In primavera, le piantine fiorite avrebbero provocato un'atmosfera di gaudiosa allegrezza.

Per la fornitura, si rivolse a chi i concimi li aveva commerciati per anni, tanto che sotto le unghie aveva ancora qualche granello di perfosfato. Per finirla ed accorciarla, la persona adatta alla bisogna c'era ed era Sergio Orlandini il quale, pur pensionato e per 9 mesi all'anno fisso ai Lidi Ferraresi, ancora, per arrotondare la pensione, traffica con i prodotti per l'agricoltura perché chi li ha maneggiati per quasi una vita non può, da un giorno all'altro, stare senza gli acri e esclusivi odori emanati, vuoi da un sacco d'urea, vuoi da scatole d'antiparassitari, d'anticrittogamici o da una lata di creolina.

Ricevuto l'incarico, Sergio si fece parte diligente e, per soddisfare l'amico, cercò per mare (Adriatico) e per terra (Valpadana) l'agenzia agricola in grado di fornire la preziosa merce. Dopo mesi e mesi, tanto che Mario aveva quasi rinunciato alla fornitura, una mattina, mentre facevano due chiacchiere in caffè,

Sergio, con gli occhi che gli brillavano dalla contentezza, riferì d'aver rintracciato il prezioso concime in un'agenzia di San Giacomo delle Segnate.

Sergio, poiché impelleva l'epoca dell'impiego, si offrì

d'andare a prendere la merce con la sua auto e, a questo punto, è necessario precisare che la fornitura di calciocianammide assommava a kg. 50 in totale. Mentre Sergio fissava per la mattina successiva, alle ore 9, l'appuntamento davanti al Leon d'Oro per andare a San Giacomo delle Segnate a prendere il sacco di concime, Lorenzo e Remo ch'erano presenti, contemporaneamente, come nei cartoni animati di Disney, all'unisono dissero: — *Par daràv 'na man, a gném anka nualtà!* — Colpito dalla dimostrazione d'amicizia, un poco commosso, Mario accettò ringraziandoli. La mattina dopo, all'ora fissata, i quattro, puntuali, partirono e, dopo un quarto d'ora erano a San Giacomo con la prospettiva, dopo aver caricato, di tornare a Poggio molto prima di mezzogiorno. Di comune accordo proseguirono verso mete ignote e misteriose. I tre affidarono a Sergio la decisione d'andare dove voleva, tanto più che l'auto era sua e la guidava. Sergio partì in tromba e, dopo Bondanello, Galvagnina, Pegognaga, Suzzara, Motteggiana, Borgoforte, Scorzarolo, traversò l'Oglio e giunsero a San Matteo delle Chiaviche. Qui, fermata l'auto, scesero a prendere un caffè. Entrarono in un bar talmente elegante e ricercato da colpire, come un pugno in un occhio, i tre poggiosi. Sergio, impettito come un gallo padovano, sprizzava gioia da tutti i pori per essere nella "sua" terra e, fortunato come un giocatore del lotto che centri un terno secco, trovò un conoscente con il quale conversò in dialetto stretto da non riuscire a capire nulla, ma proprio nulla di ciò che dicevano. I tre, annoiati come delle bisce senza rane, (ed il paragone è calzante *con tuti chi càner ka ghè là!*), fecero intendere a Sergio d'averne piene le scatole e che sarebbe stato opportuno andare a prendere la calciocianammide. Sergio, invece, per dimostrare i suoi ammannigliamenti volle proseguire per Sabbioneta per far loro incontrare suo cugino vicesindaco. Prima, però, si fermò presso il fondo *Campetti* dove molti anni fa il piccolo Orlandini ebbe svelati tutti i segreti della vita e della procreazione. Il fondo, una sperduta landa vicino Breda Cisoni, è la reale rappresentazione della malinconia e del niente assoluto! Capita l'antifona, Sergio li portò a visitare la barocca chiesa del Bibiena a Villa Pasquali dove conobbero don Pietro, un vecchio prete, ultimo rappresentante di quei sacerdoti che odiano il *clergyman* e la messa in italiano. Per la simpatia ispirata, fece visitare loro la sacrestia ricchissima d'antichi mobili e di rare suppellettili contemporanee e lo lasciarono con un po' di nostalgia. Giunsero a Sabbioneta e Sergio, smarrito, apprese dal cellulare che il cugino vicesindaco non era in città. Dopo aver girovagato un poco in Piazza Castello, prenotarono la visita dei monumenti,

per il pomeriggio. Per non buttare soldi per il vino, Sergio li portò a pranzare in un infimo ristorante in cui la pietanza migliore fu un vassoio di *pin-sin*. Terminato il pessimo pasto, visitarono gli interessantissimi palazzi di Vespasiano Gonzaga ed il Teatro Olimpico. C'era ancora tempo per andare a prendere la calciocianammide, ma Sergio li avvertì che il cugino vicesindaco era tornato e li aspettava tutti quanti a casa sua. Chiesero a due o tre vigili urbani dove fosse ubicata la Via ... perché Sergio, il sabbionetano, non sapeva dove abitasse il cugino vicesindaco in quanto era da decenni che non avevano più rapporti.

Ad ogni modo giunse-



Il fornitore della calciocianammide ed i suoi due aiutanti fotografati a Sabbioneta davanti a Palazzo del Giardino.

segue a pagina 13

segue da pagina 12

ro alla bellissima casa del cugino che, assieme alla simpaticissima e bella moglie, li accolse come vecchissimi amici e rimproverò Sergio perché non l'andava a visitare, portando appresso la signora Marina. Furono loro offerti dolci casalinghi, fatti per le feste di carnevale, che risultarono squisiti e molto graditi per quel che non avevamo mangiato a pranzo.

Ormai era scesa la sera ed essendo l'ora di chiusura dei negozi, la calciocianamide non era proprio più possibile comprarla e mestamente s'indirizzarono verso Poggio con il proposito di acquistarla il giorno dopo. Un poco stanchi per tutte i siti che avevano visitato, si assopirono mentre Sergio guidava verso casa. Interruppe il loro dormiveglia gridando: — Li in quella casa venivo a morose dalla Marina! Allora io ero molto bello e piacevo alle donne! — Non riferì loro il nome del luogo dove eravano, e pensano che abbia inventato tutto.

Per la cronaca, Mario acquistò la calciocianamide ben due anni dopo e se ne guardò bene di andare da Sergio per la forniture!

Agide Ortolano

## Il "dottore" de Il Calesse

Qualche tempo fa, esattamente nei primi giorni di settembre dell'anno scorso, Lorenzo e Mario andarono in cerca di un ristorante o d'una trattoria perché c'era da far fuori il saldo d'un pagamento d'una *mietilegatrice Laverda ML/5B, brevettata, con larghezza di taglio di cm. 152*. Gira che ti gira per le ubertose, fertili, convalli del mantovano e del ferrarese, per stradine asfaltate ed altre ghiaiate, dove la ghiaia, smiccata da miliardi di ruote in legno cerchiato di ferro, rivestite in gomma piena o con moderni copertoni, diventa un deposito di polvere calcarea, pressoché inesauribile. Finalmente come nelle fole che raccontavano nei filò, nelle stalle, d'inverno, i due amici videro in fondo, in fondo, un lumicino. Con la speranza che fosse la luce giusta, giunsero tra un polverone irrespirabilmente indescrivibile, dopo pochi chilometri, alla presunta meta.

Fermata la potente automobile sotto l'insegna *Trattoria "Il Calesse"*, i due bussarono alla porta chiusa gridando che erano intenzionati a prenotare una cena.

Qualcuna all'interno rispose d'attendere qualche secondo che poi avrebbe aperto. Dopo poco tempo, infatti, la porta si schiuse ed una bella, bellissima donna che dimostrava un'età non superiore alla quarantina apparve tra porta e stipite ai due amici che rimasero senza parole a tale visione. Mario, come al solito, volendosi dimostrare superiore alle passioni umane, intavolò subito il discorso per prenotare la cena. Lorenzo lo seguì di lì

a poco e tra tortelli di zucca, *i caplass*, fettuccine con lepre, fettuccine con cinghiale, fettuccine con camoscio, fettuccine col piccione giovane, cappelletti in brodo ed asciutti come primi e stinco di vitello, arrosto di maiale, bistecche alla fiorentina, stracotto di somaro, lepre in salmi od alla cacciatora, fagiano arrosto con erbe ed aromi vari, per secondi con la possibilità di degustare anche la famosa *salama da sughi*, includendo in fondo a tutto questo l'aggiunta di dolce, caffè e liquore della casa, combinatorono il menù.

La signora deambulava, visibilmente, con qualche difficoltà e infatti n'ebbero la conferma nei minuti successivi nei quali, Lorenzo, si comportò senza freni inibitori, senza alcun pudore verso l'amico che rosso in viso per la grandissima vergogna, si tirò in disparte nella grande, deserta sala da pranzo, guardando meravigliato quanto succedeva sotto i propri occhi.

Ciò che leggerete, gentili lettrici ed esimii lettori, è la reale sequenza dei fatti succedutisi così rapidamente da far apparire tutto quanto come una realtà romanzesca. Dopo aver concordato il menù, la signora chiese ai due di indicarle un nome per riservare il tavolo. Mario, senza tradire alcun preconcetto, pronunciò subito:

— Dottor Lorenzo Canossa! —

La signora, voltatasi verso uno scrittoio apparentemente molto antico, scrisse titolo accademico e nome poi, senza frapporre nessun altro commento si rivolse verso Lorenzo affermando e chiedendo contemporaneamente:

— Dottore, ho l'artrite che mi sta consumando! Le ho provate tutte! Ho fatto l'agopuntura a Ferrara. Sono andata da almeno dieci ortopedici e mi hanno dato dieci cure diverse. Sono stata da un guaritore in Veneto, in provincia di Vicenza e da un altro, in Romagna, vicino a Milano Marittima. Ho seguito tutte le cure che mi hanno detto di fare, ma il risultato è quello che vede: mi muovo come se avessi le stampelle per i dolori insopportabili alla schiena! A queste disgrazie aggiunga che ho un terribile mal di testa che mi assale dal mattino appena alzata fino a notte, quando vado a letto. Necessariamente ho dovuto ridurre l'attività di ristoratrice con una calata a piombo delle entrate che... se va avanti così, dopo i debiti che ho fatto, dovrò chiedere l'elemosina. Dottore... — *continuò la bellissima signora* — ...non ha per caso una cura efficace per i malanni che, mio malgrado, mi ritrovo? —

Mario vide, dall'aspetto del viso e solo per tre secondi, che Lorenzo era tremendamente combattuto tra il risponderle che non era medico oppure...

— Si spogli signora! ...— articolo chiaramente quel disgraziato, ed assunse un'aria così professionale da meravigliare profondamente Mario che non se l'aspettava, e concomitantamente fu talmente impressionato da, sua massima colpa, non presentare alcuna opposizione. Al contrario... c-

settò anche il seguito, facendo buon viso a cattivo gioco:

— Per favore, Mario va' a prendere la mia borsa di pronto soccorso che tengo in macchina! —

Timidamente, Mario rispose che era impossibile recuperare la borsa del pronto soccorso perché l'automobile era la sua e non quella del dottore quindi, la borsa non poteva esserci.

— È lo stesso... Trovami un asciugamano ed un cucchiaino puliti. — Intanto che avvenivano questi dialoghi quasi surreali, la signora che, un poco intimorita, aveva chiesto se dovessero andare in camera da letto o rimanere nella sala da pranzo, udendo che la visita sarebbe avvenuta proprio in quel locale utilizzando il divano posto dinanzi al camino, lentamente si stava spogliando.

Appena avuto in mano l'asciugamano ed il cucchiaino, Lorenzo, con una sfacciataggine impensabile in quel dabben uomo che i lettori conoscono, consigliò alla remissiva signora di coricarsi prona e siccome lei non capiva, o faceva finta di non capire, le spiegò che doveva coricarsi con il viso verso terra, motivando la richiesta con il fatto che doveva verificare e visitare la spina dorsale.

Mario, sempre più meravigliato e sorpreso dall'imprevedibile comportamento dell'amico, assistette ad una scena degna del miglior teatro drammatico satiresco in cui primeggiò a Roma, a cavallo del 200 A.C., il sarsinese Tito Maccio Plauto (cfr. *Miles gloriosus*) e negli anni venti e trenta del '900, da Ettore Petrolini. Con decisione ferma, infatti, il "dottore" sollevò il lembo posteriore della sottoveste fino alla cintura, mettendo in mostra... (non ci sono parole adatte per descrivere il panorama che, da un punto di vista prettamente maschile, fu talmente accattivante per tutti gli ormoni di Mario che, quasi, avrebbe potuto provocargli, tra capo e collo, un colpo tale da ricordargli quello del 3 maggio 1999).

Il dottore iniziò la visita premendo otto polpastrelli sulla spina dorsale della signora che ad un certo punto, emise un gridolino di dolore, quasi esalasse l'ultimo respiro.

— Lì, dottore, è proprio lì che mi fa un male tremendo! Dottore me lo faccia passare, per favore! —

Un doppio senso più eloquente non era proprio possibile esprimere e, per questo, Lorenzo... No! No, no e no! L'amico riacquistò tutto il suo raziocinio e si vinse ridiventando padrone di se stesso e Mario capi tutto al volo, quando disse:

— È la solita batrocomiomachia paralipomica deformante. Signora, le solleverò la sottoveste fino alle spalle, poi, con l'asciugamano, le massaggerò la parte fino a farla diventare insensibile indi, con il dorso del cucchiaino le toccherò la parte, e lei mi dirà se sentirà caldo o sentirà freddo. Ha capito bene? —

— Sì! —

Dopo pochi minuti la garrula voce della signora dichiarò:

— Sento freddo... E che freddo! — Lorenzo tolse il cucchiaino, raccolse

l'asciugamano, tirò la sottoveste fino a coprire quelle meravigliose bianche chiappe, si raddrizzò e si rassettò camicia e calzon. Invitò la signora a rialzarsi ed a rivestirsi andando verso la postazione di Mario per lasciarle una parvenza di privato e di rispetto per una naturale, femminile, pudicizia. Come un pulcino immerso nella stoppa Lorenzo, guardando verso Mario per non farsi scorgere, sussurrò:

— Adesso, che cosa faccio? —

— Ordinale qualcosa per far compiuta la farsa! — ribatté Mario che già aveva immaginato la domanda e l'aveva visto perduto. — Dai..., fatti coraggio che è l'ultima cretinata! — e gli diede una pacca/spinta sulla spalla.

Lorenzo rinfrancò con molta volontà la sua presenza di spirito che stava vacillando e si superò dicendo:

— Signora non ho con me il blocco delle impegnative. Le prescriverò le medicine sopra un foglietto che vorrà fornirmi. Oggi è sabato e non farà in tempo ad andare dal suo medico di base. Vada non appena lo permetterà l'orario delle visite; poi corra in farmacia a prenderle e le assuma immediatamente secondo la posologia che scriverò. —

— Grazie... grazie dottore! Le... Le devo qualcosa? —

— No, no!... piuttosto, avrà un poco di riguardo sul conto di questa sera, quando sarà tempo di pagare! — E con questa nobile uscita, Lorenzo s'accattivò ancor di più la stima della signora.

Intanto questa aveva procurato un *block-notes* quadrettato che porse, insieme ad una biro, al dottore che si dimostrava tranquillo come un pisello nel suo baccello.

— Dunque... per primo le prescrivo del *Pyramin FL*... un cucchiaino prima dei pasti principali. Dopo i pasti, scioglierà un cucchiaino di *Goltix*... in mezzo bicchiere d'acqua tiepida che berrà d'un fiato. Alla sera, prima di coricarsi, stempererà una ventina di gocce di *Betanal*... in un bicchiere d'acqua non gasata e assumerà pure questo. Cerchi di non curvare la spina dorsale e, se può, si faccia fare dei massaggi alla schiena in prossimità delle anche. —

L'impensabile compitezza, la delicatezza e la serietà professionale con cui elencò i tre diserbanti per la coltura della barbabietola, annichilì Mario che, anche in questa circostanza, colpevolmente, non ebbe la forza di reagire e che, anzi, in lui s'assommarono alle altre, nuove e meravigliate sensazioni provate durante la visita.

Quasi in trance, assieme a Lorenzo tornato sano di mente, Mario salutò la signora rimandando alla incipiente serata un rinnovato incontro, ma di carattere mangereccio, questa volta.

A cena, i cibi furono succulenti e preparati col *cœr*. Il vino fu versato a fiumi in tutti i bicchieri (con l'esclusione di quello di Paolo che doveva guidare) e, alla fine, il conto l'andò a pagare Lorenzo.

Tornò al tavolo, *ros kmè 'n pitòn!*

Manrico Briglia

## COLOGNOLA AI COLLI

In seguito al verdetto emesso dal Consiglio d'Amministrazione dei Cirenaici di Cantaboa (seduta del giorno 1 dicembre 2004) la sera di venerdì 18 febbraio 2005 il socio Piero Dani ha pagato il suo debito, facendo pervenire il Consiglio in un suo sito segreto in comune di Colognola ai Colli (VR), riscattando, così comportandosi, le gravissime colpe ascrittegli. È stata una serata gradevole e molto istruttiva, enologicamente parlando. I partecipanti alla serata hanno conosciuto il simpaticissimo signor Agostino Vicentini e la sua deliziosa, giovane e fresca moglie Teresa Bacco, titolari dell'omonima Cantina.

In orari diversi erano partite da Poggio Rusco due auto con meta Colognola ai Colli: la prima portava Piero Dani, Sergio Mai e l'aggregato Romano Zaccarelli, *factotum* di Piero e che è stato cooptato tra i Cirenaici. La seconda auto, pluriaccessoriata tra cui il navigatore satellitare, guidata da Paolo, portava anche Mario, Remo ed il presidente Lorenzo. Sulla stessa auto, partita da Poggio Rusco alle 19,00 precise, venne attivato il navigatore e, tranquillamente, gli occupanti si accinsero al breve viaggio, chiacchierando del più e del meno, e toccando pure argomenti scottanti riguardanti la vita del sodalizio.

Ad un certo punto, osservando che Paolo, se la prendeva troppo comoda e stava avvicinandosi rapidamente l'ora convenuta per l'incontro, Mario chiamò Piero col cellulare per scusarsi del ritardo. Non rispose Piero: rispose Romano che, con la morte nel cuore li avvertì che Piero, per sopraggiunti impegni di lavoro, non sarebbe stato presente. Mario, in nome di tutti, fece le rimostranze del caso, sostenendo che l'anfitrione della serata non poteva mancare perché se si fosse verificato questo, sarebbe stata una palese presa per il deretano del signor presidente e di tutto il Consiglio d'Amministrazione dei Cirenaici di Cantaboa, solennemente riuniti in simposio serale riparatore. Ribatteva Romano che non c'era niente da fare perché, riferiva, Piero gli aveva anche consegnato i soldi per pagare il simposio e che *non sarebbe mai venuto a sedersi a tavola con quei quattro che gli provocavano schifo al solo vederli*. Di tutto il discorso fatto con Romano, Mario riferì solo l'ultimo concetto, quello sottolineato, e fu se come gli altri tre fossero stati morsi dalla tarantola. La reazione contro il maldicente Piero fu sentitamente sofferta. Fu ripagato della stessa moneta, con diversi spiccioli quale aggiunta che non sono riportati per amor del quieto vivere. L'offesissimo Paolo, come invasato, fece toccare al tachimetro i 200 Km/h mettendo a repentaglio la vita degli altri tre. Calmatesi un poco le acque, il signor presidente, dall'alto della sua profonda saggezza, parlò e placò quei prodi guerriglieri consigliandoli di soprassedere a quanto udito, facendo finta che Mario non avesse riferito ciò che aveva udito da Romano. Il signor presidente li convinse ad accomunare nel simposio, oltre la pena inflitta a Piero, anche l'offesa attuale. I soci, tacitamente, approvarono la ponderata proposta del signor presidente. Paolo ridusse a 60 Km/h la velocità e così il viaggio proseguì fino alla meta.

Le lingue con l'astice, il baccalà alla veronese con pasticcio di mais, il Soave, il Valpolicella "Idea Bacco" ed infine il succulento, eccezionale Recioto di Soave accompagnato da una crostatina di mandorle.

All'improvviso, per gustare tutto quel ben di Dio, Piero, che sembrò miracolato, uscì da dietro un paravento con un sorriso da schiaffi esclamando: — Benvenuti! —

Pierino Bardolino

IL CORRIERE DI CANTABIA declina ogni responsabilità in merito alle opinioni dei mittenti che potrebbero essere lesive a terzi.

# LETTERE AL GIORNALE

## LA PENSIONE

Caro Direttore, essendo Lei uomo di mondo sarà difficile sorprenderLa raccontando Le un fatterello che mette in luce, con il proprio comportamento, l'indole di una persona alla quale si dona l'amicizia. Questi, infatti, una sera, uscendo dal bar, io e gli amici continuammo a parlare di pensioni e di INPS. Mario fece un passo indietro, meravigliato e curioso, chiedendo:

— Ma... cosa sono le pensioni e che cos'è l'INPS? —

Dopodiché, tutti meravigliati per questa sua ignoranza, cercammo di spiegarli il meccanismo. Gli fu spiegato che, pagando trimestralmente i contributi all'Ente denominato INPS (non sapeva neppure che la sigla indicasse l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), ad una certa età avrebbe ricevuto mensilmente una somma, appunto la pensione, che avrebbe potuto scialare per i propri vizi.

A spiegazione conclusa, gli consigliammo di rivolgersi alla propria Associazione Sindacale per avere lumi, poiché lui asseriva di non aver mai versato somme all'Ente previdenziale. Da questa chiacchierata all'evento di cui parlò in seguito, trascorsero alcuni anni.

Qualche anno dopo, infatti, una mattina incontrai Mario sotto i portici, davanti alla tabaccheria Pavianni. Sorrideva tranquillo e l'espressione era come quella di un bambino capriccioso che, dopo aver pestato i piedi, era riuscito ad ottenere la caramella dalla mamma. Estrasse dalla tasca un foglietto con cifre e scritte chiedendomi:

— Sai cos'è questo? —

— No! —, risposi senza alcuna attenzione o curiosità.

— Questa, caro mio, è una ricevuta bancaria. Sai cos'è? —

— Certo! —, risposi: ma non vedo cosa ci sia di strano.

— Bene! -esclamò con voce possente ed imperativa- Sono arrivati gli arretrati della pensione. Sono parecchi, parecchi milioni di lire. — Poi, entrati nel bar, come è sua abitudine, in pochi minuti rese partecipi della riscossione tutti i frequentatori esponendo in bacheca la ricevuta.

In seguito pensò di festeggiare questa manna piovuta dal cielo invitando gli amici a pranzo nel famoso ristorante "Chez le Roi". Ci volle una settimana per organizzare i festeggiamenti che non dovevano essere solo una mangiatina veloce come solitamente facciamo quando andiamo in qualche osteria. Mario fu occupatissimo dovendo pensare agli invitati, gli amici più intimi, alle musiche, se moderne o classiche o paesane, all'allestimento della sala in cui sarebbe avvenuto il convivio, ai fiori, se variegati o monocolori e quale doveva essere preminente.

Problema gravoso fu la compilazione del menù. Mario pensò, inizial-

mente, di far cucinare un pranzo a base di pesce; poi a base di selvaggina; poi, prediligendo la cucina tipica mantovana; per finire, facendo pesare su tutti noi la sua immensa cultura, addirittura ad un convivio medievale. Non parliamo della scelta dei vini e dei liquori: mi dovrei prolungare troppo!

Finalmente arrivò il gran giorno del pranzo che scelse lavorativo, con appuntamento a mezzogiorno e un quarto in punto, perché sperava che qualche invitato per motivi di lavoro non potesse partecipare. Alla spicciolata entrammo nel salone riservato con molta curiosità e restammo sorpresi da tanta ricercatezza: i tavoli erano apparecchiati in modo perfetto, tutta la posateria era d'argento e d'oro, i calici in cristallo di Boemia, tovaglie in batista di Firenze con le cocche che cadevano a terra, fiori bellissimi e profumatissimi. I posti a tavola non erano stati scelti a caso: erano assegnati, con acume fantastico, mediante segnaposti scritti e piegati a prisma triangolare con cura meticolosa. Al fianco di Mario c'era un farmacista che aveva il compito di consigliare quale preparato favorevole alla digestione doveva assumere in base alla portata degustata. Vi era anche il suo consulente finanziario incaricato di acquistare e vendere azioni in ogni momento della giornata.

Il pranzo iniziò con un "sûrbir" d'agnoli e non sto poi a raccontarvi quello che avvenne durante la degustazione tranne alcuni "flash" per farvi capire quale ambiente si era creato. Prima, appena seduto a tavola, avevo notato che sul segnaposto, oltre al nome, c'era scritto un pensiero. Non gli detti eccessiva importanza fino a che, dopo aver degustato la prima portata, con una imposta interruzione Mario ci informò (ma effettivamente era un'imposizione!) che per proseguire il pranzo avremmo dovuto leggere il pensiero riportato sul segnaposto ad alta voce ed in coro. Aprimmo il segnaposto e, un po' perplessi, iniziammo l'immonda recita:

— Al nostro caro, stimato anfitrione auguriamo tanti, tanti soldi per i suoi tanti vizi e una vita lunga e felice. —

Non so quante volte fummo costretti a recitare questo adulante augurio. Tutto sommato, però, il pranzo andò molto bene. Gli invitati erano simpaticamente scelti, i cibi ottimi, i vini e i liquori deliziosi e si parlò di tanti argomenti interessanti. Devo francamente dire che di vini e di liquori ne furono consumati a iosa. Alla fine, chi più e chi meno, avevamo la mente offuscata, gli occhi un po' lucidi (alcuni sostennero che erano così per la gran commozione dell'evento!), la lingua un po' ingrossata e l'equilibrio non molto soddisfacente.

Verso la fine del pranzo, l'anfitrione chiamò il cameriere, estrasse dalla tasca interna della giacca un grosso portafoglio color oro arabescato con filetti rossi e verdi e con la scrit-

ta in oro bianco DONO DELLA BANCAD'ITALIA. Senza guardare il contenuto, lo consegnò al cameriere dicendogli:

— Si tenga il dovuto e per lei ed i suoi colleghi una lauta mancia! — Dopo circa mezz'ora, il portafoglio gli fu riportato e, senza alcun controllo, immediatamente lo ripose nella tasca interna della giacca. Gli invitati, intanto, terminato l'allegro convivio, cominciarono ad andarsene ed alla fine, restammo in quattro per le ultime quattro chiacchiere e per il bicchiere della staffa. Poi uscimmo e salimmo sulla potente auto di Mario.

Inizialmente la velocità ci sembrò un po' alta, la direzione della vettura non sempre era uguale a quella della strada, le curve venivano un po' raddrizzate, insomma la situazione non era fra le migliori. I nostri visi sbiancarono un po', nessuno parlava e si udiva solo il biasciare per qualche giaculatoria. Il peggio, purtroppo, stava arrivando. Fu quando le ruote di destra toccarono l'erba del ciglio della strada. Ormai eravamo nel fosso ma, per fortuna, le ruote di sinistra furono sorrette da San Cristoforo che noi tutti avevamo invocato, e tutto andò bene anche in quell'occasione. Il pilota, intendendo tranquillizzarci, affermò d'aver fatto apposta la manovra per portare i quattrocento cavalli del motore a brucare un po' d'erba e per svegliarci. La strada da percorrere era poca ed in breve tempo, anche se a noi sembrò poco meno di un secolo, arrivammo finalmente a casa.

Messi i piedi a terra, ci fu un generale sospiro di sollievo che, da una parte, esprimeva un solenne ringraziamento alla Divina Provvidenza e, dall'altra parte, un sentito e meritato "vaffan..." all'anfitrione.

Il mattino seguente io ed alcuni invitati ci trovammo, per caso, in piazza e mentre parlavamo del più e del meno, notammo che Mario stava per raggiungerci. Aveva qualcosa di strano in faccia e, stupiti, lo osservammo attentamente per quella che ci sembrava una maschera. Effettivamente, quando ci fu vicino, costatammo che cerotti e piccole bende gli coprivano quasi tutto il viso. Con voce imperativa a noi, ammutoliti, intimò:

— Guai al primo che commenta il mio aspetto! —

L'atmosfera si fece gelida e nessuno fiatò. Si spensero i sorrisi e gli sguardi furono distolti dal viso di Mario. Non passò molto tempo, però, che indagando... indagando, scoprii la causa dei cerotti sul volto. Mario, allorché alla fine del convivio giunse a casa, si rinfrescò le idee con un po' d'acqua fredda bagnandosi il viso ed i piedi. Finite le abluzioni, estrasse il portafoglio dalla tasca interna della giacca per controllare la somma del dovuto. Impallidi visibilmente ed essendo già in bagno, si sedette con un balzo sulla tazza senza aver, quasi, il tempo di calarsi i pantaloni. Seduto sul sanitario, cominciò ad impre-

care fintanto che trovò la soluzione per calmarsi un po'. Si ricompose, andò fuori casa, trovò la porta dell'autorimessa aperta e vi cominciò a sbattere la testa fino a fare uscire sangue dalle ferite.

Giurò che mai più, se ci fosse stata, avrebbe sperperato la pensione, anzi, in seguito, con la faccia di bronzo che solitamente lo caratterizza, ci chiese di partecipare economicamente a coprire il dovuto.

Cosa ne dice? Come devo qualificare simile individuo?

### Lettera firmata

*Cosa vuole che Le dica, caro Lettera Firmata? L'individuo da lei descritto nella lettera, che non ho tagliato anche se sembra un romanzo, è quanto di più spregevole possa esistere sulla faccia della terra. Mi meraviglia molto il fatto che Lei lo frequenti con assiduità quasi morbosa. Sospetto che fra voi due possa esserci qualcosa di più (non mi fraintenda!) della semplice amicizia perché, come dice il proverbio, ed ha ragione, "chi disprezza compra!"*

### IL SELVAGGIO

Caro direttore

La conosco e La stimo da tanti anni, da quando in pratica conduce la sua ben nota rivista, per questo mi permetto di sottoporLe al suo giudizio un "caso" a me successo lunedì 6 settembre in quel di Poggio Rusco che mi ha colpito e lesa la mia suscettibilità.

Entro al bar "mercato" e come da mia consuetudine mi avvicino ad un gruppo di amici per salutarli.

Con sorpresa e stupore, da uno di questi vengo verbalmente AGGREDITO SELVAGGIAMENTE (non ho trovato altri termine per raffigurare la momentanea realtà) solo per dirmi se acconsentivo ad un invito a cena assieme agli amici per giovedì c. m., l'invito fra l'altro era abbastanza "dittatoriale", SÌ O NO, immediata doveva essere la risposta.

Gli risposi che la sera stessa cioè lunedì 6 c. m. andavo (guarda caso) a cena con la moglie alla festa del tartufo a Borgofranco Po, e se mi avesse permesso di continuare avrei proposto agli amici presenti di unirsi loro stessi con relative consorti, sarebbe stata la prima volta e la trovavo una cosa carina.

Non Le dico la risposta caro direttore, questo con tanta voce che aveva in corpo, occhi sbarrati, carotidi gonfie, rosso in viso (ecco il SELVAGGIO) mi ha gridato che a lui non interessava niente di quello che avrei fatto la sera stessa, voleva sapere della mia partecipazione.

Il suo fido DELFINO rivolto al SELVAGGIO sottolineava le mie, dice lui, frequenti indecisioni in proposito.

Se l'avesse chiesto a me le avrei risposto che questa volta l'indecisione era dovuta al fatto di partire per Comacchio il giovedì sera o il venerdì mattina, in base agli impegni presi dalla moglie con amici del luogo e che solo lei sapeva.

Scusate cari amici mi hanno sempre insegnato che in tutte le vicen-

de della vita, piccole o grosse, importanti o meno, la precedenza è sempre per la famiglia, dopo gli amici e altri.

Ecco caro Direttore ora che Le ho raccontato il mio caso vorrei da Lei suggerimenti magari anche risposte, vorrei anche premettere che non sono il tipo da inviti formali e tanto meno ufficiali anzi... A volte se non ho impegni mi basta un fischio. Devo ancora essergli amico? ci ho sempre tenuto, ci devo tenere ancora? nel caso contrario saprei anche sopravvivere, o devo interpretare il caso come un FATTI DA PARTE ci siamo già abbastanza.

Le dirò anche che nell'incertezza del dilemma non ho dato risposta per il sì o il no, per propormi una pausa di riflessione.

Le chiedo dunque dei suggerimenti, delle risposte che potrà darmi anche tramite la sua rivista.

Nell'attesa, caro Direttore, La saluto affettuosamente pregandolo di perdonarmi eventuali errori di forma e grammatica dovuti anche a forme dialettali causa le mie origini che Lei ben conosce.

Orlandini Sergio

Poggio Rusco 9 settembre 2004

*Carissimo Orlandini, l'individuo che ha descritto nella chiarissima e dettagliata lettera, è spregevole quanto quello di Lettera Firmata inserita in questa pagina. Attivati i miei informatori, ho appreso quanto segue. La richiesta aut-aut di partecipare ad una cena nel ristorante Il Callesse a Zerbinale di Bondeno (FE) era posta perché nel pomeriggio due ambasciatori dovevano andare a prenotare ed era essenziale sapere il numero dei partecipanti. La forma, si dica pure dittatoriale, della richiesta era più che giustificata e Lei molto male ha fatto prendendola come affronto personale, in modo peraltro, come fecero gli juventini dopo la sentenza Guariniello.*

*Riguardo al risotto col tartufo che Lei, con gentil consorte, avrebbe dovuto abbuffare a Borgofranco Po, mi risulta che la Festa del Tartufo si sia svolta dall'8 al 13 ottobre 2004 e non il 6 settembre 2004 come Lei afferma nella missiva. Anche questa sembra una testimonianza degna degli juventini dinanzi alle domande di Guariniello.*

*Per quanto riguarda colui che lei qualifica come il DELFINO del dittatore, mi risulta essere persona onesta, stimata e considerata da tutti degna di fede ed uomo da pareri!*

*Non ho ben capito quanto Lei scrive, circa Comacchio, ma il mio informatore mi garantisce che colui che Lei definisce dittatore, sia riuscito a convincere gli amici a rinviare di qualche giorno la gita per favorire sue non ben definite mene casalinghe. Pertanto, caro Orlandini, quel dittatore ha un cuore sensibile ai bisogni degli amici. Ed infatti, Lei pleonasticamente chiede scusa agli amici che Le aveva-*

no permesso, l'anno scorso, di definire le sue beghe casalinghe dimostrando di sapere, a priori, e molto bene, che la precedenza è sempre per la famiglia.

Lei è proprio un bel tipo, caro Orlandini: dopo tante lamentele afferma di non essere tipo da inviti formali e tanto meno ufficiali anzi... A volte se non ho impegni mi basta un fischio. Alla faccia, vien da dire, utilizzando un edulcorato lemma invece dell'abusato vocabolo dialettale del sud Italia che definisce l'anatomico attrezzo maschile per la riproduzione della specie. Ma cosa vuole, signor Orlandini? Lamenta che Le hanno chiesto di essere spiccio nella risposta ad un invito a cena e, ribaltando il giudizio, afferma che Le basta un fischio per partecipare? Non Le pare una contraddizione nei termini? La sua posizione è esattamente quella degli juventini saziati da massicce dosi di nandrolone: l'abbiamo assunto o non l'abbiamo assunto? Il dottor Agricola ci vuol bene o ci odia? Il dott. Moggi ci vede come danaro contante o come uomini veri?

Dopo tale congerie di contraddizioni, lamentele e menefreghismo, di affermazioni apodittiche e di possibilismo spinto, lei chiede a me consigli e suggerimenti per il suo comportamento futuro verso quella degnissima persona che Lei chiama dittatore? Ma via! La frequenti pure, per Dio, ed ascolti sempre, per imparare, ciò che dice!

**IL BLASFEMO**

Illustrissimo signor Direttore dell'autorevole foglio "Il Corriere di Cantaboa", sono un umile estimatore del benemerito sodalizio che si fregia di chiamarsi "GCC" i cui componenti, in modo del tutto arbitrario (non si sa in forza di quale presunzione) osano paragonarsi a tal CIRENEO, uomo biblico di ben altro impasto...

Ciò premesso, ringraziando molto anticipatamente, chiedo rispettosamente che mi venga concesso un po' di spazio sul vostro prestigioso ed apprezzatissimo organo d'informazione (sicuramente non paragonabile alla TASS) per denunciare il comportamento tutt'altro che cirenaico, di un vostro adepto di cui solo alla fine di questa mia esternazione farò —forse— nome e cognome.

Caro Direttore (di Lei ho una venerabile stima!) deve sapere che eravamo nel clima, non remoto, delle festività natalizie, proprio nel giorno del Santo Avvento, quando io e la mia famiglia (proprio... tutta...!!) seduti tutti contenti, felici e buoni attorno ad una tavola imbandita con piatti, cucchiari, forchette, coltelli, tovaglioli e bicchieri (tutti nuovi e scintillanti) in attesa dei tradizionali cappelletti, capponi e lesi vari, siamo stati investiti da un insolito suono "a martello" del mio cellulare. Prendo in mano il moderno congegno, pensando ad una telefonata da parte di un parente, di un amico, di un conoscente terrestre od extraterrestre, ma vedo sulla vetratina la scritta: —N° 1 messaggio ricevuto—. A questo punto, tutto contento, schiaccio il "bottono" pensando di leggere "Buon Na-

tale a te ed a tutta la famiglia..." invece...

Inestimabilissimo ed illuminato signor Direttore... non so come esprimere il più verosimilmente il mio stato d'animo nel riferire il contenuto di quel messaggio da me ritenuto osceno, non rispettoso del prossimo, del futuro e del passato remoto e, soprattutto (non so se si scrive con tre o quattro "T"), non riconducibile al sacro ed incontestabile insegnamento del signor Cireneo.

Vede, onorevole Direttore, il blasfemo trascrittore (cioè colui che trasmesso la missiva) ha osato parlare male della figura di **Babbo Natale**, simbolo della bontà e della carità, amato da tutti, ma proprio da tutti (grandi e giovani, giovani e vecchi, italiani, americani, cinesi, africani, ecc. ecc.). Ha nominato una renna, animale quasi umano che vive in nevi bianchissime e purissime, asserendo che ha qualcosa che si impenna. Inoltre, gran sapiente Direttore, ha osato mettere in discussione la verginità (mi scusi se oso scrivere con mano tremante questa parola) della **Befana**, affibbiandole epiteti impronunciabili che non s'addicono neanche alla più libertina delle put... (mi fermo per non scendere al suo livello).

Non contento, venerabile Direttore, si è spinto, l'inqualificabile, a degradare sessualmente due Re Magi perché (credo l'abbia veramente pensato) non in grado di dispensare interminabili prestazioni amorose.

Ora, io ed altri ci chiediamo amleticamente: — Si può contaminare l'etere che tutti noi respiriamo, con simili esalazioni? —.

Di notte, nel silenzio più profondo, il mio telefonino mi scongiura e supplica, tuttora, di mandarlo da siffatte lordure e perciò ho pensato di andare in India per purificarlo nel sacro fiume.

Mi perdoni, onorevole Direttore, se ho avuto la sfrontatezza di chiederLe di pubblicare queste mie memorie.

Spero di ricevere il conforto del popolo cirenaico, che mi aiuti a superare quest'immenso dolore che un AMICO (lo considero ancora tale!) mi ha procurato.

Non voglio tralasciare di informare, inoltre, che per passare un buon 2008 mi veniva imposto di ritrasmettere il messaggio ad altri otto sventurati.

Con stima, R. Z.

P. S.

Su richiesta di codesta Redazione, a conferma della veridicità di quanto su esposto, verrà fornito l'originale del tutto e le iniziali (D. P.) dell'autore.

Carissimo R. Z., lettere come la Sua sconquassano il normale scorrere della vita. Da quando i fatti che Lei denuncia erano considerati capisaldi, fondamentali, solide basi della civile convivenza cattolico-cristiana, ad adesso, che è solo Pluto il Dio da tutti onorato e perseguito, dobbiamo sorbirci, purtroppo tali blasfemi ed esecrandi comportamenti. Certamente quel D. P. che cita nella conclusione della Sua tristissima lettera, deve essere persona cui

piacciono più i bagordi, le orge, i baccanali piuttosto che un quieto vivere familiare. Qualunque sia il suo modo di vivere, è, a mio sommo parere, da condannare nel più severo e draconiano modo possibile e da allontanarlo da bambini e donne timorate di Dio, dei Carabinieri e del Sindaco.

Stigmatizzato il lordo comportamento del non identificato D. P., mi piace, qui, rilevare il Suo innocentissimo errore in cui cadono diverse persone. IL CORRIERE DI CANTABOIA è edito dal G.C.C. (Gruppo Cirenaici di Cantaboa) che s'ispirano al cirenaismo e non al Cireneo. Mentre il Cireneo non è altri che Simone di Cirene, quel dabben'uomo che aiutò Gesù Cristo a portare la croce sull'erta del Golgota, il cirenaismo è l'indirizzo filosofico della scuola cirenaica fondata da Aristippo di Cirene nel IV secolo avanti Cristo. Unico criterio di vita e di verità, per questi filosofi, è la sensazione soggettiva perché la vera essenza delle cose e dei fatti è inconoscibile. Il fine di ogni diuturna azione dell'uomo, quindi, è il piacere. È il principio dell'edonismo, concezione morale che identifica il bene nel proprio piacere.

Da qualche anno, oramai, è tradizione che Bruno, Lorenzo, Mario e Remo (in rigoroso ordine alfabetico perché qualcuno potrebbe fare al pepul quando capita loro l'uzzolo, salgono in automobile e partono. Non si hanno documentazioni attendibili (solo foto di qualche piede, atmosfere terribilmente sfocate, figure dimezzate, ecc. ecc.) dei viaggi fatti in località vicinore (ad es. Quingentole, Carbonara, la foce del Secchia, ecc.) o quelli fatti a Sabbioneta ed a Gorino sul Po di Goro (nel Bosco della Mesola incapparono in un bar che era chiuso per zanzare). Lorenzo, in quelle occasioni, aveva sempre le pile della videocamera scariche. Sono occorsi due o tre anni perché riuscisse a caricarle e, per carità, questi sono incidenti che possono capitare a chiunque!

All'inizio d'Aprile del 1999, con le pile cariche (finalmente!), ricorrendo il 140° anniversario della grande, vittoriosa battaglia di Solferino e San Martino (per la precisione nei giorni 23 e 24 giugno 1859) della 2ª guerra per l'Indipendenza d'Italia, i quattro partirono per visitare ed imparare. È inutile ricordare l'apprensione di Lorenzo nel salire alla sommità della *Spia d'Italia*; è inutile dire della commozione di Bruno nell'*Ossario*; è inutile riportare l'interesse di Remo per il monumento alla *Croce Rossa* ed è, infine, inutile parlare di Mario anche perché, dopo la ristorazione al *Gatto Moro* subì quel che ha subito il 3 maggio 1999. Con le pile cariche, il 7 settembre 1999 la truppa partì per l'estero con destinazione *Repubblica di San Marino* con tappa a *Predappia*. Qui, nel cimitero ove Lui riposa, qualcuno si è commosso qualche altro s'è ingi nocchiato biascicando una prece e qualche altro, affermando che in quei posti anche gli scoiattoli sono neri, ha snobbato. Della refezione a *San Marino* è meglio non parlarne, per la povertà delle scelte e per le diarree provocate! L'anno 2000 è stato povero di viaggi. Qualche puntata all'Azienda Cornacchia per comprare del riso e sul Garda per vino e per olio. Una prima volta, al ritorno, finirono al ristorante *Al Castello* di *Castel d'Ario* e la cena fu un successone. Una seconda volta, al ritorno, sotto un diluvio torrenziale, Remo, intendendo fare chissà quale scherzo, volle andare a visitare la grande, storica, tentacolare, artistica, farò di civiltà, megame tropoli di Bigarello. Tutto il male, però, come recita un conosciuto proverbio, non vien per nuocere. L'occasione, infatti, fece loro conoscere il ristorante del mago Salamini, quello che ipnotizza le galline, tanto per intenderci. Saputo che erano di Poggio Rusco, riservò loro un trattamento da principi, e presto ci torneranno.

L'anno 2001, all'inizio è stato privo di viaggi anche perché Mario per la 2ª volta ha subito quel che ha subito. In primavera, solo in tre, fecero un raid a *Pozzolunga* dal dott. Galliano Brunello, per rifornimento di *Lugana*, con succes-

sivo pranzo nel grandioso locale *La Pesa* a *Castellaro Lagusella*, risultato ottimo ed abbondante e con grande carica erotica. Tra settembre ed ottobre, però, hanno fatto due puntate. La prima (con tranello incorporato perché si dovette visitare una mostra di motociclette antidiluviane) fu a *Colonna* per visitare la mostra di Giovanni Lanfranco, pittore parmense del 1600, nella sfarzosa reggia dei Farnese e dei Borboni. Il pranzo fu consumato nel lussuoso *Al Védol* nella frazione *Védole* poi, pieni come uova, hanno visitato la casa natale di Giuseppe Verdi. La videocamera di Lorenzo aveva le pile scariche ed è per questo motivo che di questi viaggi non c'è alcuna documentazione. Della puntata a *Canossa & Torrechiara* è rimasto qualche filmato e, in quell'occasione Bruno, che aveva la gota sinistra grossa come un melone per un ascesso, restò a casa ed in tre salirono alla *Pietra di Bismantova*. A *Castelnovo ne Monti*, i tre mangiarono in un ottimo ristorante. Seguì una spedizione nelle *Valli di Comacchia*. Ai soliti quattro s'aggiunse una quarta persona che intendeva sconvolgere il consolidato sistema di viaggio. In poche parole, voleva mutare l'itinerario stabilito dal navigatore. È stata la più squallida scena cui sia stato dato d'assistere. Dopo *Comacchio* (c'era la festa dell'anguilla) non è possibile sapere se ci saranno altre escursioni.

Se Orlandini vorrà discutere il piano e le decisioni del navigatore come ha fatto, sarà la fine di tutto.

Dello storico processo di *Quattrocase* con Beppino che imitava il sig. Adolf Hitler, della segatura dei tronchi e dell'altro che è scritto, è stata fatta una videocassetta di cui si riproduce la copertina ed il modo per procurarsela con misera spesa.

Melchiorre Operatore

**A pagina 9 c'è l'indicazione per l'acquisto di una copia della videocassetta.**

**PROMOZIONE EDITORIALE**

**VIASÁND COL PITÓN**

Dalla foce del Secchia a Carbonara; dal grandioso affresco nella Cattedrale di Quingentole alla foce del Po di Goro; dai monumenti di Sabbioneta all'eccellente Enoteca di Fumane. Di questi epici eventi non si ha alcuna testimonianza visiva se non qualche piede o qualche mezzo busto (anche solamente la parte inferiore) in alcune fotografie andate perdute. Questo è capitato perché il Presidente aveva le pile scariche. Quando, dopo due o tre anni, ha potuto utilizzare le pile cariche, il Presidente della Soc. Acc. Semp. *Il Presidente* con la sua videocamera ha cominciato a "riprendere".

"Riprende" viaggi, gite, lavori di campagna, simposi di giurisprudenza applicata, cene in casa propria ed a casa d'amici. Questa videocassetta che *Colui Che Sa Quel Che C'è Da Sapere* Ti dona quale strenna del Natale 2001, contempera alcune "riprese" del sullodato Presidente.

La loro qualità, purtroppo, è quella che è! Ma, piuttosto di nulla, però, ci si accontenti di **piuttosto**.

Le encomiabili riprese sono le seguenti:

- 3 aprile 1999 — (20 minuti) Gita a Solferino, San Martino della Battaglia, Borghetto di Valleggio sul Mincio, Cavriana e Medole. Operatore Lorenzo Canossa; attori Bruno Gavioli, Mario Setti e Remo Zanini.
- 7 settembre 1999 — (7 minuti) Gita a Predappia e nella Repubblica di San Marino. Operatore Lorenzo Canossa; attori Bruno Gavioli, Mario Setti e Remo Zanini.
- 21 marzo 2000 — (8 minuti) In "corte Cantaboa", cronaca del lavoro di segatura della legna. Operatore Lorenzo Canossa; attori Bruno Gavioli, Italo Loschi, Mario Setti e Remo Zanini.
- 19 ottobre 2001 — (11 minuti) Causa legale Bruno/Paolo. Dibattito nell'aula magna del Tribunale della Trattoria *Quattrocase* gestita dal signor Vito Ragazzi (presente al fatto). Operatore Lorenzo Canossa; attori Bruno Gavioli, Giuseppe Belluzzi, Mario Setti, Paolo D'Inzeo, Piero Dani, Sergio Mai e Sergio Orlandini.
- 3 novembre 2001 — (9 minuti) Gita interessata per raccolta canoni, donazioni, livelli e regalie a Canossa, Castelnovo ne' Monti e Torrechiara. Operatore Lorenzo Canossa; attori Mario Setti e Remo Zanini.
- 6 novembre 2001 — (8 minuti) Prestazione professionale d'assaggio vecchio vino presso le *Cantine Orlandini*. Operatore Lorenzo Canossa; attori Bruno Gavioli, Enzo Benetti, Mario Setti, Paolo D'Inzeo, Remo Zanini, Sergio Mai e Sergio Orlandini.

Copyright © 2001 by Globale Produzioni. Il Presidente (All rights reserved).

AVVISO: il titolare dei diritti d'Autore ha concesso il filmato, compresa la colonna sonora contenuta in questa videocassetta soltanto per uso domestico. Tutti gli altri diritti sono riservati. La definizione di uso domestico esclude l'uso di questa videocassetta in luoghi quali circoli, comunità, ospedali, alberghi, mezzi di trasporto, prigioni e scuole. Qualsiasi riproduzione, pubblicazione, esecuzione, locazione, permuta, affitto, prestito, rappresentazione pubblica, diffusione o trasmissione non autorizzata di questa videocassetta è tassativamente proibita e può dar luogo a responsabilità in sede civile ed essere perseguita penalmente.

FILM PER TUTTI

Autoreizzazione N° 69694 del 31 feb 1999

particolare produzione "IL PRESIDENTE"

**VIASÁND COL PITÓN**

MS-VIDEOINTERNAZIONALE presenta una particolare produzione de "IL PRESIDENTE"

**VIASÁND COL PITÓN**



Il Presidente

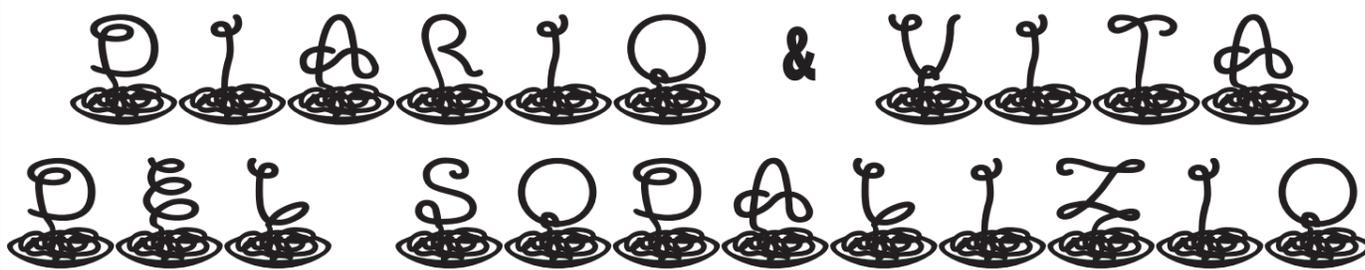
particolare produzione "IL PRESIDENTE"

**VIASÁND COL PITÓN**

MS-VIDEO

Il Presidente





# STATUTO SOCIALE

**Articolo 1.** - Questa sera, 23 gennaio 1993, nella stanza da pranzo posta al primo piano della casa del signor Canossa Lorenzo posta in Poggio Rusco, Via Abetone-Brennero n° 32, alle ore 23 in punto è stata fondata la Società di Fatto denominata **GRUPPO DEI CIRENAICI DI CANTABOIA** e redatto il presente Statuto Sociale.

**Articolo 2.** - Lo scopo cui, principalmente, tendono i Soci fondatori consiste nel seguire pedissequamente i dettami della filosofia della scuola cirenaica fondata dal greco Aristipppo di Cirene (435-366 a. C.). I valori d'essa affermano che unico criterio di verità è la soggettiva sensazione essendo inconoscibile l'essenza stessa. Il fine di ogni azione, eticamente parlando, è il proprio piacere che è anche il bene supremo.

**Articolo 3.** - Sono Soci Fondatori le seguenti degnissime persone:

— **Benetti Enzo**, detto *Beneti*, agricoltore/enologo a tempo perso;  
— **Canossa Carlo**, detto *Carlin*, agricoltore/imprenditore/amatore;  
— **Canossa Lorenzo**, detto *al Prè-sident*, agricoltore/presidente CUMA Magnacavallo;  
— **Dani Pietro**, detto *Piéru al gatt*, agricoltore/amatore;  
— **Gavioli Bruno**, detto *Brunin*, agricoltore/meccanico;  
— **Loschi Franco**, detto *al Ciciu*, agricoltore/cacciatore;  
— **Mai Sergio**, detto *Sergiu Mai*, agricoltore e basta;  
— **Magnoni Mario**, detto *Magnon*, buongustaio/agente commerciale SAME;  
— **Savioli Arnaldo**, detto *l'alva-dòr*, allevatore/cacciatore;

— **Setti Mario**, detto *al cuntàdi-nass*, agricoltore/letterato;

— **Zanini Remo**, detto *la vòlp 'd Cantabòga*, agricoltore/apicoltore/dottore in salumeria.

La durata della Società è d'anni 99 con scadenza naturale il 22 gennaio 2092.

**Articolo 4.** - La Società può accogliere nel suo seno nuovi adepti purché presentati al C. d'A., anche verbalmente, da almeno due Soci; i neofiti devono dichiararsi osservanti del presente Statuto.

**Articolo 5.** - Le cariche sociali sono: a)- *Il Presidente*; b)- *Il Segretario*; c)- *Il Vettovagliatore*; d)- *Il Consiglio d'Amministrazione*. Tutte le cariche sociali sono di durata biennale e sono rinnovate il 23 gennaio d'ogni 2 anni convocando l'Assemblea Generale oralmente. È permessa la rieleggibilità infinite volte.

**Articolo 6.** - All'Assemblea Generale, convocata ogni due anni, vi partecipano tutti i soci. Il socio impossibilitato può delegare altro socio a rappresentarlo, ma ogni socio non può avere più di una delega. Presiede l'Assemblea Generale il Presidente, al termine del mandato, che procede alla verifica dei poteri.

**Articolo 7.** - Il Segretario dell'Assemblea Generale è nominato solo per questa funzione dal Presidente, scegliendolo tra i Soci intervenuti. Con altri due Soci, nominati sempre dal Presidente, formerà il Collegio degli Scrutatori.

**Articolo 8.** - Il Presidente, il Segretario, il Vettovagliatore ed il Consiglio d'Amministrazione, sono eletti a maggioranza relativa

con voto segreto. Ogni singolo Socio, previa propria presentazione, può candidarsi alle cariche sociali.

**Articolo 9.** - Il Consiglio d'Amministrazione, è formato dal Presidente, dal Segretario, dal Vettovagliatore eletti secondo l'articolo 8 e da altri 5 Soci eletti dall'Assemblea con voto palese, sulle decisioni del C. d'A., a parità di voti, quello del Presidente vale doppio.

**Articolo 10.** - È compito del Presidente dirigere la società secondo il mandato dell'Assemblea; compito del Segretario è di fare il tirapiedi del Presidente; il Vettovagliatore deve provvedere alla scelta del ristorante, alla compilazione del menù, concordare il prezzo senza fargli la "cresta" e provvedere alla logistica. È compito del C. d'A. stabilire le date delle sedute gastronomiche e di eventuali gite enogastronomiche e di eventuali gite enogastronomiche e di eventuali gite enogastronomiche. È altresì compito del C. d'A. di dirimere questioni che insorgessero tra soci e tra società e terzi. Il C. d'A. ha il compito precipuo di salvaguardare ogni buon diritto della società sia verso terzi sia verso soci che, con il loro comportamento antisociale, minino la vita stessa della società. Regolare processo sarà celebrato dal C. d'A. a questi ultimi Soci. Al verdetto, emesso dal Presidente, sentite tutte le parti, può ricorrersi in appello al Collegio dei probi Viri.

**Articolo 11.** - Tutti i Soci devono comportarsi come la filosofia dei cirenaici impone. Ognuno di loro deve osservare le decisioni del C. d'A. Se il socio è impossibilitato, per ragioni personali, familiari o

di salute, ad osservare tali decisioni, è esentato dall'osservarle previa comunicazione al Presidente. La comunicazione può essere anche telefonica oltre che epistolare e *de visu*. Il socio che si rendesse colpevole eticamente e moralmente, è sottoposto, anche in contumacia, al giudizio inappellabile del C. d'A. che, con raccomandata A. R., gli notificherà il verbale della seduta.

**Articolo 12.** - Il C. d'A. ha ampia facoltà decisionale nel giudicare ciò che è sottoposto al suo giudizio. Una definitiva classifica delle pene, è impossibile stabilirla; tuttavia le pene possono variare dalla semplice ammonizione al pagamento di una semplice bevuta in compagnia; dalla pretesa offerta di un salame stagionato e casalingo con bere adeguato, al pagamento di una cena o, in ogni caso, di un pranzo per tutti i soci in un ristorante scelto dal condannato e dal Vettovagliatore.

**Articolo 13.** - Verificandosi difficili casi da giudicare e qualsiasi altro problema del quale non si giunga ad accettate risoluzioni, il C. d'A. rimetterà tutta la documentazione relativa al Collegio dei Probi Viri, il cui giudizio sarà inappellabile.

**Articolo 14.** - I Probi Viri, in numero di tre, saranno scelti dal Presidente tra persone non socie che come spirito, educazione, formazione mentale, conto in banca ed altre doviziose virtù, siano "vicine" alla società. La durata del Collegio dei Probi Viri sarà la stessa del Presidente che li nomina.

**Articolo 15.** - La sede della so-

cietà è stabilita nell'abitazione del Presidente per quanto riguardano i rapporti postali, telefonici e giudiziari. Le riunioni del C. d'A., possono essere convocate verbalmente in qualsiasi sede, ritenuta opportuna nel periodo in cui è convocato.

**Articolo 16.** - Quale primo Presidente della società è eletto per acclamazione Lorenzo Canossa. Con l'incarico di Segretario è eletto per acclamazione Mario Setti. Il signor Remo Zanini è eletto per acclamazione ed urla di giubilo a ricoprire la carica di Vettovagliatore. A completamento del C. d'A. sono eletti con entusiastica acclamazione i signori Bruno Gavioli, Carlo Canossa, Enzo Benetti, Arnaldo Savioli e Mario Magnoni. Il mandato degli eletti scadrà improrogabilmente il 23 gennaio 1995 e nello stesso giorno saranno rinnovate le cariche. Tutti possono essere rieletti.

**Articolo 17.** - Il Presidente nomina i tre membri che formeranno il Collegio dei Probi Viri nelle persone dei signori ing. Renato Ragazzi, ing. Claudio Bollini e p. a. Sergio Orlandini.

**Articolo 18.** - Le casse del Sodalizio devono essere perennemente vuote perché il danaro non ha alcun valore se non è speso. Possono essere promosse collette per beneficenza.

**Articolo 19.** - Il presente Statuto Sociale, modificabile nell'Assemblea Generale ed attualmente composto di 19 articoli, è approvato all'unanimità.

(Seguono le firme di tutti soci fondatori.)



**Conigli**  
(non d'Angora)

Via Abetone-Brennero, 32  
☎ 0386 51 983  
46025 POGGIO RUSCO MN



**Fast Food**

Via Abetone-Brennero, 32  
☎ 0386 51 983  
46025 POGGIO RUSCO MN



Vino  
**Magnifico**  
di Quattrocasa

Via Abetone-Brennero, 32  
☎ 0386 51 983  
46025 POGGIO RUSCO MN



**Miele**  
(d'acacia; di pioppo;  
d'olmo e sambuca)

Via Abetone-Brennero, 32  
☎ 0386 51 983  
46025 POGGIO RUSCO MN



**Uova**  
(fresche, di giornata)

Via Abetone-Brennero, 32  
☎ 0386 51 983  
46025 POGGIO RUSCO MN

## LIBRO DEI SOCI

In data 23 gennaio 2007, sono stati convocati all'Assemblea Generale per il rinnovo delle cariche sociali, i seguenti Soci della Società di Fatto **GRUPPO dei CIRENAICI di CANTABOIA (GCC)**:

- **01 Enzo Benetti**, detto *Beneti*, agricoltore/enologo.
- **03 Lorenzo Canossa**, detto *al Prèsidènt*, agricoltore/presidente CUMA Magnacavallo.
- **04 Pietro Dani**, detto *Pieru al gatt*, agricoltore/tour operator/finanziere/amatore.
- **05 Bruno Gavioli**, detto *Brunin*, *al fraràss dal Crànval*, agricoltore/meccanico.
- **06 Franco Loschi**, detto *Ciciu*, agricoltore/cacciatore.
- **07 Mai Sergio**, detto *Sergiu Mai*, agricoltore.
- **09 Savioli Arnaldo**, detto *l'avladòr*, allevatore/cacciatore/norcino.
- **10 Mario Setti**, detto *al cuntàdinass*, agricoltore/letterato.
- **11 Zanini Remo**, detto *la Vòlp 'd Cantabòga*, agricoltore/apicoltore.
- **12 Giuseppe Belluzzi**, detto *Beppinu*, meccanico/attore.
- **13 Sergio Orlandini**, detto *il bredacisonesè*, villeggiante/ex-agente CAP-MN/distillatore.
- **14 Paolo D'Inzeo**, detto *al mùlisàn*, agronomo/turlupinatore/aiutofarmacista.
- **15 Romano Zaccarelli**, detto *al ragiunatt*, consiglieri/contabile.
- **16 Loris Magnani**, detto *al Loris*, agricoltore/politico.
- **17 Aldo C. Bazolli**, detto *al Clines*, letterato/storico.

## ORGANIGRAMMA

In seguito alle votazioni del 23 gennaio 2007, secondo gli Artt. 5 e 14 Statuto Sociale, per le cariche sociali sono stati eletti i seguenti Soci:

**Presidente:**  
LORENZO CANOSSA

**Segretario:**  
MARIO SETTI

**Vetovagliatore:**  
REMO ZANINI

**Consiglieri:**  
GIUSEPPE BELLUZZI  
PIERO DANI  
PAOLO D'INZEO  
SERGIO ORLANDINI  
ARNALDO SAVIOLI

**Collegio dei Probi Viri:**  
ing. CLAUDIO BOLLINI  
ing. RENATO RAGAZZI  
rag. BENITO R. REDOLFI

un attimo di relax



—Visto che sono bloccata su quest'isola, ne approfitto per mettermi a dieta. Comincerò domani ...

## Stralci del "Verbale n° 78" del 1° dicembre 2004

Il Consiglio d'Amministrazione si è riunito, a cena dal socio Orlandini, per decidere sul maleducato comportamento del socio Dani che è mancato nella cena sociale nel locale *al Carèt* di san Siro.

...sono presenti: il presidente Lorenzo Canossa; il segretario Mario Setti; il vetovagliatore Remo Zanini; ed i consiglieri Enzo Benetti, Bruno Gavioli, Sergio Mai, Sergio Orlandini; assente il consigliere Arnaldo Savioli. (*Cariche in essere dopo la votazione del 23 gennaio 2003*). Sono altresì presenti il socio Pietro Dani, il socio Giuseppe Belluzzi (difensore di Dani), e brilla per assenza il socio Paolo D'Inzeo che era stato nominato Giudice Unico... Aggiunge, il presidente, che mancando il socio D'Inzeo, assumerà funzione di Giudice Unico il socio Enzo Benetti... Chiede ed ottiene di parlare Gavioli che dichiarandosi meravigliato e dispiaciuto per il comportamento dell'amico Pietro, desidera affermare che la propria assenza dall'ultimo convivio era esclusivamente imputabile all'aumento inconsulto ed imprudente, della propria pressione sanguigna e del preoccupante tasso di colesterolo nel sangue. Pur tuttavia, afferma di sentirsi ugualmente in diritto di stigmatizzare e biasimare vivamente il comportamento tutt'altro che amichevole di Dani. Il caro Pietro, afferma Gavioli, ha un fisico da ballerino di *fado* e uno stomaco invidiato dagli struzzi. "Io gli invidio queste qualità e poiché vorrei poter disporre io stesso, lo odio perché egli non ne approfitta. Dentro di me, qualche volta lo maledico e, per questo motivo chiedo che questo onorevole consesso prenda, nei confronti dell'esecrabile Pietro i provvedimenti disciplinari più drastici e vessatori possibili." Il socio Mai, ottenuto di parlare, scusa in modo

esagerato il comportamento di Pietro. Afferma che anche tutti i presenti, dovendo privilegiare il proprio lavoro, rinuncerebbero senza fatica ad una comune cena che è una spesa più che un introito. Chiede di parlare Orlandini. Prima d'essere autorizzato a parlare, Setti lo prega di fare sgorgare la parola chiara ed intelligibile, poiché il miscuglio *pog-gese-bredacisonesè*, pur dotato di encomiabile volontà, egli non riesce a recepirlo... Tra una enorme congerie di sbuffi, pause immotivate, termini incomprensibili, si evince che Orlandini disapprova massimamente il comportamento di Dani invitandolo a tornare sulla strada maestra del convivere etico e sociale dell'umanità cristiana... Chiede che a Dani sia inflitta la pena peggiore ma, nel contempo, invita ad essere clementi verso un peccatore, anche se incallito... Il presidente concede la parola a Zanini che l'aveva chiesta con alzata di mano... In prima battuta elenca una numerosa serie di precedenti fallanze di Dani: appuntamenti mancati; tiri birboni con fagiani d'allevamento; torchi da vinacce trattiene illecitamente e divisione non esatta della somma percepita per combattere l'insediamento della discarica di Cantaboa. I fondi versati dai cantabovini a Dani non sono mai giunti agli avvocati difensori... "Egli -continua Remo- è una continua contraddizione: affronta con il sorriso sulle labbra le più difficili ed insostenibili situazioni utilizzando quel sorriso, che è anche il suo asso nella manica verso le donne, specialmente, che conquista a bizzeffe con la conseguente concessione di grazie e preben-

de". ... evoca l'ultima vicissitudine di Dani. Tutti gli amici erano pronti per andare a cena al *Carèt* e mancava solo lui. Avvedutamente Lorenzo, con il telefono fisso, da casa sua chiamò casa Dani per avere informazioni sul ritardo. Rispose la signora Roberta che, ... riferì che il suo uomo era a letto con l'influenza ed un febbrone con temperatura oltre 40° gradi. Qualche giorno dopo, Remo stesso chiese a Dani le ragioni del mancato appuntamento per il *Carèt*. La risposta di Dani puzzò molto al naso della *Vòlpe* perché Pietro si difese affermando che per affari urgenti aveva dovuto allontanarsi da casa dimenticando l'appuntamento con gli amici. Con appunto lesto e furbo, la *Vòlpe* fece notare a Dani la contraddizione fra quello affermato dalla signora Roberta ... e ciò che egli gli aveva appena espresso. Zanini sostiene che vedendo Dani rosso come un peperone e senza il solito sorriso sulle labbra, gli fece immediatamente capire (*non per nulla egli è detto la Volpe*) che Pietro aveva pronunciato, non certamente per la prima volta, il falso!.. Intende parlare Benetti che, essendo GIUDICE UNICO non potrebbe intervenire per manifestare la propria idea che, successivamente, sarà quella supportante il suo verdetto. Egli, contravvenendo a prassi consolidata, pretende di voler intervenire e siccome nessuno obietta, egli parla. Sostiene che chi è veramente uomo è uomo sempre, e che se Pietro non poteva presentarsi al ristorante avrebbe dovuto fare una telefonata al presidente... Pue Setti, segretario dell'Assemblea, esprime il

desiderio di poter dire la sua e avverte che douendo parlar e scrivere contemporaneamente, il sunto del suo intervacco sarà sicuramente sdrammaticato. Di ciò chiede umilmente scusa all'onorevole gransesso... Con marcato sospiro di sollievo da parte degli assanti, il segretario termina la sua catilinaria invocando la concordia e la pace universale gridando: *-Forza Italia!-*... Il presidente si dichiara favorevole alla condanna di Pietro perché quando lui stesso ha telefonato a casa Dani, fu turlupinato. Il Giudice Unico chiede al difensore del Dani di intevenire... Belluzzi, ... "Sì... è vero -continua Belluzzi- il mio Cliente non si presentò per la cena ... va bene! Ma perché? Perché doveva far andare avanti il carro della sua economia, per poter sfamare moglie, figli e figlie, madre e padre, fratelli e sorelle, generi e nipoti e chi più ne ha più ne metta! Pietro, è un esempio per tutta l'umanità e voi, piccoli uomini non vi azzarderete ...". A voce bassissima, il segretario Setti fa notare a Beppino, che se avesse difeso ad oltranza l'imputato Dani, fino alla vittoria, egli, come tutti gli altri, sarebbe stato privato della festa con cena di conciliazione... Messo di fronte di questa eventualità, Beppino invertì completamente la linea di difesa diventando implacabile accusatore mutando sorprendentemente e repentinamente l'iter difensivo... Il Giudice Unico, per questi motivi dichiara colpevole Pietro Dani dei reati ascrittigli e lo condanna a pagare a tutti i soci una cena nel ristorante scelto da vetovagliatore e condannato...

## Stralci del "Verbale n° 79" del 2 febbraio 2005

Il Consiglio d'Amministrazione si è riunito, a cena dal socio Orlandini, per decidere sul maleducato comportamento del socio D'Inzeo che è mancato nella seduta del 1° dicembre 2004.

... Seduta Speciale su precisa richiesta del socio Pietro Dani, a norma dell'articolo I2 dello Statuto, per giudicare l'iniquo comportamento di Paolo D'Inzeo che non si è presentato nella seduta del 1° dicembre 2004 quando c'era da giudicare analogo comportamento dello stesso Dani ... oltre al presidente Lorenzo Canossa, sono presenti il vetovagliatore Zanini, il segretario Setti ed i consiglieri Belluzzi, Benetti, Dani, Mai e il magnifico anfitrione, consigliere Orlandini. C. d'A. al gran completo, eletto in data 23 gennaio 2005. Il presidente ... Dichiarò di nominarsi Giudice Unico e che il socio D'Inzeo sarà giudicato in contumacia ... ottiene d'intervenire il socio ... ORLANDINI ... Con un'enfasi esagerata, immotivata e termini al limite dell'incomprensibile, Orlandini rivela che Paolo D'Inzeo aveva telefonato a lui stesso, padrone di casa, alle 18,23 dicendogli che non sarebbe potuto intervenire perché doveva festeggiare il compleanno della moglie, la signora Pia. "Affermo -dice Orlandini- che è categoricamente impossibile pensare che una sì importante ricorrenza possa essere festeggiata senza marito! Sono per un giustificato e ragionato

perdono totale al socio D'Inzeo perché nessuno di noi, e penso alla mia Marina, avrebbe lasciato la propria moglie solinga e raminga proprio nel giorno in cui diversi, tanti, innumerevoli anni or sono ha liberato nell'aria il suo primo vagito". (Da tutto il consesso s'eleva una ovazione da stadio, battimani e diversi *benel bravo! bis!*) ... DANI ... inizia sostenendo che quello che dirà non è dettato nel modo più assoluto da sentimenti di vendetta e risentimento verso il C. d'A. del GCC che l'aveva condannato. Ribadisce che la sua argomentazione non è una sfida allo stesso C. d'A., onde confrontare il parallelismo di giudizio tra la propria condanna e la condanna, o l'assoluzione, del socio D'Inzeo. "Io -insiste Dani- farò esclusivamente l'elencazione dei fatti per i quali ho richiesto questa seduta. Non capisco come D'Inzeo, che sapeva già da quindici giorni che la sera del 1° dicembre 2004 avrebbe dovuto partecipare alla riunione per giudicarmi, quando fu avvisato diede la propria entusiastica adesione senza apporre alcuna remora. Questo comportamento è da paragonare al mio comportamento allorquando accettai di andare a cena presso al *Carèt*, gestito da Pasquale, a San Siro di San Be-

nedetto Po. Non potei partecipare perché costretto a letto, delirante per il febbrone, anche se falsamente ed ipocritamente il socio Zanini afferma di avermi veduto in automobile, il giorno dopo, attendendo ai miei affari". Improvvisamente, molto maleducatamente interrompendo il socio Dani, ORLANDINI dichiara che quanto esposto dal Dani è esclusivamente strumentale ... perché, afferma, "con la dottoressa Roveri c'è poco da scherzare e se a ciò s'associa il comportamento della maestra Cecilia Lina Bnà, il povero Paolo è posto tra incudine e martello ed è costretto, per salvare la pellaccia, a seguire pedissequamente quanto deciso da consorte e suocera. Per questi motivi -dichiara Sergio- fin da ora l'assolvo per non aver commesso il fatto e per manifesta impossibilità a ribellarsi alle soperchierie di moglie e suocera. Se colpa esiste, essa è preterintenzionale". Arrabbiato come una jena affamata, il PRESIDENTE & GIUDICE UNICO puntando il dito medio della mano destra contro Orlandini, gli sbatte in faccia che il suo insano comportamento è passibile di processo solenne, seduta stante, per interruzione villana, oltraggiosa e screanzata dell'onesto fluire dell'arrin-

ga del Dani. "Mario -rivolgendosi al segretario- annota la massima censura ad Orlandini sul libro dei Soci e così sarà più educato in avvenire. Prego il socio Dani di riprendere la sua arringa". Riprende DANI: "Dicevo, ... che ero a letto ammalato e nonostante tutta la mia buona volontà non sarei potuto venire a cena presso al *Carèt*, gestito da Pasquale ... C. d'A. che mi hanno giudicato colpevole, e m'hanno intassato, senza emettere uguale sentenza verso D'Inzeo che s'è comportato in modo analogo al mio. Chiedo, pertanto, che sia emessa un'esemplare condanna". Guardando negli occhi il presidente & giudice unico, SETTI ... ed è la vera verità, quanto detto da Orlandini, circa moglie e suocera di Paolo, è peggio d'una malattia. Se il C. d'A. ha condannato Dani, è altrettanto giustizzimo che condanna Paolo, così impara a tenere a mente il giorno del compleanno della moglie facendo felicissima la M<sup>a</sup> Cecilia Lina Bnà. Con evidente e marcato sospiro di sollievo da parte degli astanti, il segretario termina la concione ... non senza gridare: "Forza Italia!". Il PRESIDENTE ... la parola a ZANINI. "Se devo essere coerente con me stesso -esordisce Remo- in modo tale

da potermi guardare allo specchio mentre mi sbarbo e se, come sanno tutti, gutta cavat lapidem, devo dare il mio completo assenso alla posizione del Dani. Sostanzialmente il suo deprecato comportamento, è stato, absit iniuria verbo, sistematicamente e pedestremente copiato in toto et nihil sub sole novum dal D'Inzeo il quale, homo homini lupus, è maggiormente colpevole in quanto, non ricordando che errare humanum est, perseverare autem diabolicum, ha fatto credere a tutti noi che avrebbe presenziato alla partita, illudendoci sommamente ed ha poi, Cicero pro domo sua, aggravato la sua situazione offendendo la signora Pia ignorando, o facendo credere, d'essersi completamente dimenticato del compleanno quasi che, la dottoressa, fosse un ectoplasma e non la madre di suo figlio Carlo. Mi spiace citare particolari familiari ma essi fanno di una semplice accusa una superaccusa dalla quale, festina lente, si può soltanto uscire cum grano salis pagando un sostanzioso fio a Quistello dalla "Gina" testè premiata con il "tortello

d'oro". Gli astanti tacciono per la colossale massa di citazioni latine che pochi hanno capito... Beppinu BELLUZZI, ottenuta la facoltà d'intervenire, ... "Se il dottor D'Inzeo, mi spiego?, si è comportato come risulta dalle accuse fatte e circostanziate-continua Belluzzi- la sua condanna diventa automatica dato che, circa due mesi or sono, il medesimo consesso ha condannato per lo stesso crimine Piero Dani che ho difeso con tutte le mie forze e le mie facoltà, desistendo solamente quando la vittoria non avrebbe pagato l'infedeltà lavoro della difesa. Quello che balza più evidentemente agli occhi, mi spiego?, è la mastodontica, ciclopica dimenticanza che Paolo ha somministrato a moglie e suocera, offendendole profondamente senza alcuna possibilità di redenzione e di risurrezione. Chi sono io però, mi spiego?, per assurgere a colui che, pur senza peccato, debba scagliare la prima pietra? Se sarà proprio necessario, scaglierò l'ottava, la settima e, mi voglio rovinare, anche la sesta ma non più su! Adesso come adesso, mi spie-

go?, però, attendo che parlino anche gli altri e, mi preme farglielo sapere, se Paolo dovesse nominarmi suo difensore, agirei nel migliore dei modi e farei discorsi ampollati e retorici così come ho fatto nel difendere Piero, mi spiego?!" ... il PRESIDENTE sollecita i soci Benetti e Mai ad esprimere il loro parere ... BENETTI. "Riguardo al giudizio di prima sul comportamento di Piero, che conosco da diverso tempo -inizia Enzo schiarendosi la voce con un mezzo colpetto di tosse- è stato facile condannarlo perchè egli s'è condannato da solo non portando nessuna difesa all'accusa fatta da Zanini circa il fatto denunciato che Piero, il giorno dopo la telefonata del presidente era in macchina andando per gli affari suoi. Comportandosi così, Piero ha facilitato il verdetto di condanna. Per il dottor D'Inzeo, con il quale ho relativa dimestichezza e non lo conosco bene come conosco Dani, è più difficile per me emettere un giudizio onesto. Quello che mi fa maggiormente perplesso, però, è il suo comportamento scandaloso quando per quin-

dici giorni dà ad intendere di partecipare alla cena del caro amico Orlandini completamente dimenticandosi del compleanno della signora Pia, quindi offendendola nel più turpe dei modi e contemporaneamente tradendo la fiducia che la suocera, signora Cecilia Lina, abbondantemente, a piene mani, aveva riposto in lui. Grave, gravissimo comportamento questo tanto che, mi spiace dirlo, potrebbe portare ad una completa rottura sentimentale con strascichi impensabili nella conduzione della Farmacia Centrale a Poggio Rusco. L'inqualificabile comportamento, comunque, mi induce a mostrare pollice verso e, quindi, a condannare il D'Inzeo per dimenticanza aggravata." ... MAI che esordisce affermando che lui si sarebbe comportato esattamente come Paolo. Non si può trascurare la moglie e specialmente nel giorno del suo compleanno! ... Dichiarò d'essere per una totale completa assoluzione per Paolo perchè moglie e suocera sono peggio, molto peggio di una malattia. ... il PRESIDENTE & GIUDICE UNICO ...

Non è una attenuante valida la telefonata fatta, con ciclopico ritardo, dopo 15 giorni, ad Orlandini. ... "Per quanto udito, dichiaro colpevole il signor Paolo D'Inzeo dei reati ascrittigli e lo condanno ad offrire ai soci una cena nel ristorante che sceglierà assieme al vettovagliatore. Dichiaro altresì che a termine di Statuto, Paolo ha la possibilità d'opporsi al verdetto ricorrendo al Collegio dei Probi Viri. Ora, però, democraticamente lo pongo ai voti peralzata di mano". Le domande sono: a)- sei favorevole al verdetto?; b)- sei contrario all'applicazione del verdetto?; c)- ti astieni dal votarlo? Voteremo il verdetto e vi chiedo di dare un segno energico e determinato per sottolineare che quando il C. d'A. del GRUPPO DEI CIRENAICI DI CANTABOIA decide d'eseguire una qualsiasi azione occorre ch'essa sia seguita e praticata da tutti". ... voti 6 a favore del verdetto; voti 1 contrari al verdetto; voti 1 astenuto ... quindi dichiara chiusa, alle ore 01 e 33 minuti, la seduta ringraziando, per la fattiva collaborazione tutti gli intervenuti.

## Stralci del "Verbale n° 80" del 9 gennaio 2007

Il Consiglio d'Amministrazione del CCC riunito a cena dal socio Orlandini, per decidere sul maleducato abbandono del socio Mario Setti dall'amichevole incontro nel Caffè Leon d'Oro proprio quando il socio Paolo D'Inzeo s'accingeva a recitare una sporca barzelletta contro il Presidente del Consiglio "pro tempore".

Oggi, 9 gennaio 2007, ... Consiglio d'Amministrazione del GRUPPO DEI CIRENAICI DI CANTABOIA in Seduta Speciale ... Paolo D'Inzeo, a norma dell'articolo 12 dello Statuto, per giudicare l'inqualificabile comportamento di Mario Setti che abbandonò un occasionale amichevole consesso nel Caffè Leon d'Oro, mentre D'Inzeo iniziava a dire una storiella sul Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana. ... nella casa del socio Orlandini, in Via G. Verdi 25 a Poggio Rusco. ... oltre al presidente Canossa, sono presenti ... Zanini, ... Setti ... Benetti, Dani, Mai, Orlandini ed il socio D'Inzeo: è assente ... Belluzzi. ... Il presidente, ... apre la seduta rivolgendogli il suo saluto e quello di tutti i soci del GCC all'adepto Aldo Clines Bazolli che, automaticamente viene cooptato ed iscritto sul Libro dei Soci. Dichiarò di nominarsi Giudice Unico e informa che D'Inzeo sarà difeso da Dani e Setti da Benetti. Nomina Orlandini segretario ... della seduta in cui si discuterà sul seguente Ordine del Giorno:

— 1)- Comportamento offensivo e scorretto del Socio Mario Setti avverso al socio Paolo D'Inzeo in un pubblico locale;

— 2)- Varie ed eventuali riguardanti il punto 1°;

— 3)- Provvedimenti disciplinari relativi.

Chiede di fare una dichiarazione SETTI, al quale viene data facoltà di parola. Egli chiede che a Giudice Unico sia nominato il socio A. Clines Bazolli al posto dell'autonominatosi presidente Canossa ed, inoltre, garantendo d'aver in Benetti la massima stima e fiducia, afferma di volersi difendere da solo. Con gesto degno di Attilio Regolo, di Muzio Scevola, di Orazio Coclite e dei fratelli Orazii e Curiazii, il presidente si dimette dalla carica appena assunta e

nomina Giudice Unico il neosocio A. Clines Bazolli. Autorizza Setti a difendersi e lo invita ad effettuare ... difesa. SETTI, ringrazia il presidente d'aver accettato le sue proposte ed inizia riferendo i termini dell'accaduto per il quale è accusato. "Eravamo, Zanini, il presidente ed io -inizia Setti- seduti al tavolino alto, davanti alla vetrina di ovest del Leon d'Oro a chiacchierare del più e del meno, dell'alto e del basso, con davanti a noi tre bicchieri con dentro Sanbittèr bianco. Entrano nel Leon d'Oro la dottoressa Pia Roveri, il di lei marito Paolo D'Inzeo ed un'altra persona che reputo sia un rappresentante di supposte". Setti continua, precisando il tipo di consumazioni ordinate dai tre che si abbuffano di panini, croissants e brioches, e che la dottoressa Roveri indica al marito la nostra presenza. "Voltatosi verso di noi e veduto che anch'io ero presente, -continua Setti- scorsi nei suoi occhi un improvviso lampo satanESCO che intendeva dire: -Adesso t'aggiusto io!!- Poi, con la sua caratteristica camminata, seguito da moglie e dal rappresentante di supposte, Paolo si è avvicinato al nostro tavolino con in faccia un sorrisetto, mi scusi signor Giudice Unico, da aspidi di cleopatresca memoria". Setti precisa che ci furono i saluti, presentazioni di rito, stereotipate frasi quali: -Cosa fate qui di bello?- -Avete visto che bella giornata?- -Guardate come piove!- -Quest'anno la primavera è in anticipo!- e così via dicendo. Precisa Setti che Paolo, reputando maturo il tempo per la sua sparata intenzionata a colpirlo nell'intimo, esclamò: -La sapete l'ultima su Berlusconi?- "A quel punto, signor Giudice Unico, -continua Setti- ebbi conferma dei miei sospetti: voleva farmi male, male dentro! Guardando Paolo negli occhi, gli dissi che se avesse continuato, me ne sarei andato.". Setti termina la sua fi-

lippica dicendo che il socio D'Inzeo volle continuare la recitazione della barzelletta e, per mantenere fede a quanto aveva promesso, uscì dal Leon d'Oro senza salutare tranne un cenno al rappresentante di supposte bofonchiando: "Forza Italia!". Per questo motivo, Setti si dichiara non colpevole perchè proditoriamente e vilmente provocato e chiede al Giudice Unico di assolverlo con formula piena.

DANI chiede di difendere il suo assistito che, poco prima, gli ha passato 100 euro. ... Sostiene che non è civilmente possibile comportarsi come ha fatto Setti! È un comportamento da selvaggi, da ominidi delle caverne! È un comportamento inammissibile tra due soci del GCC che devono dare sempre, in privato ed in pubblico, dimostrazione di reciproco rispetto e di buone maniere. "Ma chi crede di essere Setti? Il ras del quartiere? Dionisio di Siracusa? Il Saddam Hussein di Poggio? È ora di finirla con la mordacchia al libero parlare, e se uno vuol dire una storiella su Berlusconi la può dire quando e come vuole! Ma dove siamo? Nel Nord-Corea? In Uganda?". Dani continua ribadendo che Paolo poteva dire quello che voleva, quando voleva, e dove voleva e che, per dimostrare la propria educazione, gli astanti dovevano ascoltarlo fino al termine del discorso. "Egregio Giudice Unico, -implora Dani- eccelsi consiglieri e soci, non vi pare che il comportamento di Setti, oltre che lesivo nei confronti del consocio Paolo D'Inzeo, non sia stato sommamente e maleducatamente lesivo nei confronti del Gruppo dei Cirenaici di Cantaboa nella sua totalità? Non credo che in altri sodalizi che si rispettino, un comportamento del genere possa passarla liscia! Chi ha peccato, espui! Per tutto quanto ho detto, e anche per tanto altro che non dico, chie-

do, signor Giudice Unico una punizione esemplare, una condanna quasi a vita!".

Viene concesso di parlare a ZANINI che si dichiara d'accordo al 100% con la tesi del difensore. Rincarà la dose aggiungendo che egli medesimo, in cuor suo, ha sempre, tacitamente, disapprovato quel fare apparentemente disinvolto del Setti che gli attira le antipatie di tutti. "È giunto il momento -dice Zanini- di dargli una severa lezione affinché cambi quel suo superbo atteggiamento. Deve scendere al nostro livello, che è quello che è. È d'uopo che ripeta qui la frase che Dani disse a Colognola ai Colli: -Quell'essere... mi fa schifo!-. Tra l'ammotolio generale per la fortissima frase di Zanini, è BENETTI a chiedere la parola. Avutane facoltà, sostiene che chi è veramente uomo è uomo sempre, e che se Setti aveva anticipato al D'Inzeo che se avesse continuato se ne sarebbe andato, bene ha fatto ad andarsene. Non è ammissibile che un uomo dica una cosa e poi ne faccia un'altra! Setti è stato coerente con sé stesso e per questo va assolto in pieno. D'Inzeo, deve accettare tale comportamento perchè egli medesimo ha perseguito il suo. Paolo pertanto, deve imparare a stare al mondo e per questo la sua richiesta è fondata sul nulla, vanificando la richiesta di punizione invocata dal suo difensore. Anche MAI, avuta la facoltà d'intervenire, si dichiara concorde con Benetti. Già da diversi secoli nel commercio della campagna la parola data era simbolo d'onestà e di sapere stare al mondo. I mediatori, specialmente, stavano ben attenti a mantenere la parola data perchè, in caso contrario, le proprie mediazioni languivano fino a cessare del tutto mandando in rovina la famiglia, moglie e piccolissimi bambini, senza più una goccia di latte per sfamarsi. "Guai a chi manca di-

sonestamente di parola! Benefici a chi la mantiene! -continua Mai- Ecco perchè concordo pienamente con Benetti nello scagionare Setti da qualsiasi colpa, anzi! è da elogiare perchè non è venuto a meno a quanto promesso. Mi spiace per Paolo, ma ha torto marciò". Io, ORLANDINI, ... dico subito che Setti si è comportato molto male nei confronti di D'Inzeo ed inoltre denunciò qui "che è stato sempre segretario delle altre sedute, e scrivendo mentre parlava non si capiva nulla di quello che scriveva e riportato a verbale. Io parlo e poi scrivo in modo che chiunque leggerà il verbale dopo, capirà perfettamente quello che ho detto. Dico che la maleducazione di Setti è continua, greve e palpabile in ogni circostanza. Egli si permette continuamente di prendermi in giro per il mio dialetto e per la pronuncia del sabbionetano facendomi apparire come un troglodita. Per questi motivi ed anche altri, do pienamente ragione a Paolo che è sempre educato, mi rispetta e mi stima e quindi chiedo che Setti sia condannato il più pesantemente possibile". ... D'INZEO ... di parlare. Afferma che Setti lo ha trattato a pesci in faccia e questo trattamento non se l'aspettava. Quella che voleva raccontare era una edulcorata storiella che non voleva essere offensiva verso il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana. Ringrazia il suo difensore che ha capito benissimo la situazione ed il comportamento dei presenti al fatto. "Ovviamente voterò a mio favore -dice D'Inzeo- e la mia coscienza sarà leggera come sempre". CANOSSA dice che è arrivato il suo turno ed inizia dichiarandosi molto dibattuto sulla decisione da prendere. Esamina dettagliatamente tutti gli interventi che l'hanno preceduto. "Zanini -dice Loren-

# NOVE ANNI

zo- nel suo intervento ha messo argomentazioni che sanno troppo di personale. E pure da Orlandini esce qualcosa di astioso, di ripicche per fatti esterni a quello che dobbiamo considerare. Dani, si sa, ha difeso ottimamente Paolo e non gli si può dar torto come non si può dare torto alla posizione di Paolo che è direttamente interessato. Come si può non capire l'appassionata autodifesa di Mario che ha tentato di spiegarci il proprio comportamento, e che di questo aveva avvisato la controparte". Canossa, si rischiera la voce bevendo alcuni sorsi d'acqua, poi riprende. "Mi sono parsi molto equilibrati gli interventi di Enzo e di Sergio Mai che, a mio giudizio, hanno tenuto conto di un aspetto essenziale: l'onestà comportamentale dell'individuo in generale e di Mario in particolare. Dichiaro che darò il mio voto in favore di Mario. Invito a pronunciarsi sulla dibattuta questione -continua Canossa- anche il neosocio Bazolli che, reputo, abbia capito perfettamente quello che è successo". BAZOLLI assicura di aver capito perfettamente sia la situazione iniziale, sia lo svolgimento del dibattito che, a suo giudizio, è stato esaustivo. Avverte, Clines, "che però è solamente da stasera che vengo a contatto con il Gruppo dei Cirenaici di Cantaboa del quale avete voluto farmi socio. Mi è estremamente difficile entrare subito nella vostra mentalità, nel vostro modo di stare assieme. Ho favorevolmente notata molta amicizia e stima reciproca che va oltre alle diverse posizioni del finto processo; è innegabile -continua Clines- che tra voi esista una complice volontà di divertirsi in modo sano, civile. Tutto questo l'ho molto gradito e vi ringrazio ancora del vostro invito. Non potete pretendere, però, da me un parere positivo o negativo nei confronti sia di Paolo e sia di Mario che conosco molto bene. Tanto più che mi avete nominato Giudice Unico e quindi, anche se assolutamente non dovrei pronunciarmi, dico che personalmente mi asterrò e giudicherò in base alla vostra votazione". ... e Clines sopra un foglietto scrive: 1°) ha ragione Mario Setti? 2°) ha ragione Paolo D'Inzeo? 3°) vi astenete dal giudicare? Il segretario formula ad alta voce le domande ed invita i Cirenaici presenti a dichiarare il proprio voto. In seguito ai risultati riportati in calce, che vedono le due parti in parità (4 a 4) ed un astenuto, il Giudice Unico emette il seguente verdetto:

"Il risultato di parità, 4 a 4, viene completamente mutato dando la vittoria a Mario Setti per 5 a 4 perché, l'articolo 9 dello Statuto Sociale prevede la parità e precisa che il voto del presidente Canossa, in questo caso, vale doppio. In base a quanto detto, dichiaro innocente Mario S...".

... interviene BENETTI che si scusa subito per aver interrotto il Giudice Unico e dichiara di voler fare una conciliante proposta. "Premetto che in cuor mio desideravo che la votazione si concludesse come si è conclusa, anche se ho tifato per Setti. È innegabile che i due soggetti, Setti e D'Inzeo, hanno caratteri forti che si spezzano ma non si piegano e questa sera lo hanno dimostrato. Apprezzo Dani che ha messo tutto il suo impegno per far giungere alla vittoria il suo assistito. Valuto rilevante l'arringa del Setti, che avrei dovuto difendere io, che con passione ha perorato la propria causa. Concedetemi, però, di fare grandissimi complimenti al presidente Canossa, e non tanto perché abbia dato ragione a me ed a Mai, ma perché ha colto nel segno quando ha parlato di un giudizio generale piuttosto che particolare. Setti e D'Inzeo, questa sera, hanno simboleggiato i due volti della condizione umana: la coerenza con i propri convincimenti ed il pressapochismo che impera oggi in Italia. Noi siamo noi, e non dobbiamo piegarci ad altrui volontà a costo di morire, se siamo uomini. In caso contrario saremmo banderuole al vento, sepolcri imbiancati. Le due posizioni -continua Enzo- sono antitetice ed è impossibile conciliarle: hanno tutti e due ragione ed hanno tutti e due torto. Per questi motivi, propongo che si dichiarino tutti e due vincitori ed anche tutti e due sconfitti, e che accettino di contribuire con il 50% ciascuno alla spesa della cena riparatrice. Spero tanto che le due parti accettino e prego il Giudice Unico di farli concordare in tal senso". ... Setti e D'Inzeo si guatano per qualche minuto vanno l'uno verso l'altro e si abbracciano.

Stabiliscono, ... segretario Orlandini di mettere a verbale, che la cena ... si svolga nel locale denominato "La vigna" a San Rocco di Quistello entro quaranta giorni dalla data odierna.

Il presidente Canossa, alle ore 12 e minuti 57 dichiara chiusa la seduta e ringrazia tutti gli intervenuti per la fattiva collaborazione.

Il 20 febbraio 1999, sabato, nove anni fa, uscì il quarto numero del nostro giornale. Tante furono le proposte e le prese d'impegno da parte dei presenti alla cena in casa Canossa per la realizzazione del quinto numero. Ma, si sa benissimo che l'uomo propone ma è il buon Dio che dispone. Ragioni di salute, infatti, misero k. o., nel mese di maggio, colui che materialmente "faceva" il giornale. La precarietà della salute complicò la vita della stessa persona anche nell'anno 2001 e fu ancora procrastinata l'uscita del giornalino. Malevoli chiacchiere e qualche altra diceria di carattere temporale fecero e determinarono la non uscita del notiziario.

La mia personale esperienza mi porta a confermare quanto ho imparato: come per le vere società è sufficiente un numero dispari di soci e tre sono troppi, anche per le diverse aggregazioni che non comportano alcun impegno per gli aderenti, si giunge ad un momento in cui uno o più soci, si disimpegna autonomamente. Chi legge le presenti note, specialmente i "Cirenaici di Cantaboa" sanno che le cose stanno come è qui scritto. Se a tutto questo aggiungiamo l'accrescimento degli anni sul groppone (anche chi si sente ancora giovane deve fare i conti con nove anni già vissuti), i diversi interessi della vita e le sue contraddizioni, le passioni che tendono a placarsi ed a modificarsi col trascorrere del tempo, si riesce ad avere un quadro piuttosto veritiero di quanto è passato. Eppure sono successi diversi fatti, diverse questioni tra i "Cirenaici". Alcuni di questi e di queste sono riportate

su IL CORRIERE DI CANTABOIA di quest'anno. Non è stato possibile tenere un diario aggiornato di tutti gli accadimenti, per cui le narrazioni seguono un andamento grafico piuttosto che temporale. C'è anche un altro importantissimo argomento da precisare: qualche articolo appare anacronistico per gli aspetti personali che non sono più quelli di nove anni fa. Volutamente, infatti, non si accenna ad una gita fatta in Liguria da una associazione locale cui parteciparono diversi "Cirenaici" ed al fatto che proprio lì, forse, fu inavvertitamente gettato un piccolissimo seme disturbatore che, opportunamente irrigato e concimato, è divenuto una rovere d'un metro di diametro e difficilmente si potrà segare.

Durante questi nove anni la libera associazione dei "Cirenaici di Cantaboa" ha perduto qualche importantissimo elemento e ne ha trovati di altrettanti validissimi. Si veda alla pagina precedente che nel "Libro dei Soci" ci sono solo delle aggiunte e dai nomi dei fondatori, sono stati tolti, purtroppo, i soli soci Carlo Canossa e Mario Magnoni i quali, pur non menzionati nell'elenco, sono sempre presenti nel nostro cuore, nel nostro pensiero. Cos'altro dire sull'uscita di questo numero del giornale che, ci si può scommettere, non uscirà mai più? Chi li ha, si tenga cari i numeri usciti dal 1993 in avanti (15 anni fa) perché potranno essere fonte di spensierati, comici, simpatici e divertenti ricordi.

Ne sono state fatte tante e tante, e di tutte è rimasto, nella nostra mente, il ricordo di esse. Ricordi le "parate" per la cattura delle lepri con

Arnaldo a capo di ogni "campagna venatoria"? Ricordi i pranzi in ristoranti nei quali, dopo qualche tempo dal nostro arrivo, i gestori venivano al nostro tavolo per dimostrarci il loro apprezzamento per l'allegria che avevamo portato nel locale? Ricordi quando, in una afosa serata d'estate, uno di noi che mostrava bicipiti possenti dalle corte maniche della camicia, ai curiosi vicini di tavolo che gli chiedevano quale attività svolgesse, rispose che faceva l'ostetrico!? Alle nostre matte risate si voltarono tutti i commensali che vollero sapere quanto era successo. Chi dimenticherà le sanguinose offese riferite agli ospiti che un "pagatore di pegno" inviò col telefonino, salvo poi uscire da dietro un paravento con la "coda" tra le gambe?

Tutti ricordi e rimpianti di una bella stagione che non è più possibile rinnovare. Tanti ricordi che "ci aiutano a vivere" come scrive un noto filosofo umanista. E con questi vivremo!

L'ultimo fatto, gravissimo, verificatosi all'inizio di quest'anno, ha riguardato il deplorabile comportamento pubblico di due Soci. Trovatisi per caso dal barbiere, Paolo suggerì al barbitonsore di tagliare un'orecchio a Piero mentre gli rifilava le basette. Piero attese che Paolo si sedesse per il "trattamento" ed istigò il barbitonsore a tagliargli il collo.

L'ingiustificabile comportamento dei due "Cirenaici", ha causato disperazione e sconforto nei sensibilissimi animi degli altri Soci. Qualcuno non è riuscito a trattenere le lacrime e qualcun'altro non esce più da casa.

Mario Setti

## PICCOLA PUBBLICITÀ

La pubblicità sopra IL CORRIERE DI CANTABOIA è data in concessione alla PDF Pubblicità & Promozioni commerciali S. p. A. - Via Cantaboa, Cantaboa di Poggio Rusco MN. Le tariffe a modulo (base mm 50 - altezza mm 35) per pubblicità commerciali, locali, legali, giudiziali, aste, appalti, gare e concorsi, ricerche/offerte di personale, immobiliari, necrologi, annunci economici, sono le seguenti. **Commerciale:** € 600,00. **Ricerche di personale:** € 260,00. **Finanziari, Legali & Giudiziarie:** € 340,00. **Avvisi economici:** rubrica lavoro € 0,70 a parola; altre rubriche € 1,45 a parola. Minimo 19 parole; netto + 50% contomato, + 100%.

### Acquisto & cede

Vendo paletti di legno cilindrici del diametro di 50, 60, 80, 100 mm. lunghi da 20 a 35 cm. Sulla superficie sono stati ricavati piccoli incavi che circondano il paletto per tutta la circonferenza, alla distanza l'uno dall'altro pari alle maglie formate da una perfetta legatura da salami. Le estremità dei paletti sono smussate in modo tale da riprodurre testa e culello simile ad un salame. I prezzi sono modici e tengono sensibilmente conto del quantitativo ordinato. Soddisfatti o rimborsati! Rivolgersi in Via Cantaboa 2 e chiedere di Remo, preferibilmente ore pasti. 0386/51958; cellulare, solo per intimi, 3292918541

Compro a qualsiasi prezzo teloni portaspighe per mieta-legatrice Laverda ML 5B della larghezza di taglio cm 152 ed essere in perfetto stato di conservazione con tutti gli accessori per svolgere la loro funzione. Inintermediari. Rivolgersi a Lorenzo: mattino da ore 5 ad ore 7; a sera dalle ore 22 alle ore 24. Telefono 0386/51983. Cellulare (sempre acceso) 3398908194.

Cedo a prezzo convenientissimo 500 pali di castagno opportunamente appuntati, pronti per essere infitti a sostegno di tirelle. Occasione unica per chi ha la sistemazione del vigneto a piantata. Per ogni 100 pali acquistati omaggio di fascina di rami di salice. A Cantaboa, chiedere del Ciccio.

**FARMACIA CENTRALE dott.ssa ROVERI PIA**

via Matteotti, 86 - POGGIO RUSCO (MN)  
tel. 0386/51039 - fax 733809

SALE INGLESE - SALE PER CAVALLI - CARTA BLU' FORATA  
CATAPLASMICI DI TUTTI I TIPI E PER OGNI FABBISOGNO  
PIETRA POMICE PER CALLI - ELISIRES DI LUNGA VITA  
SEMI DI LINO, DI VANNI, DI GIOVANNI PER PANADELLE  
MEDICAMENTI PER CAVALLI, SOMARI, MUCCHE, TORI & VITELLI  
SIERI ANTIMORIA PER POLLI, TACCHINI, ANITRE, OCHE  
MALVONE - CUSCUTA - CICUTA - RAFANO - TARASSACO  
TISANE, INFUSI, EMULSIONI, POMATE & UNGUENTI  
PASTIGLIE E CACHET ANTIVECCHIAIA, ANTICATARRO,  
ANTIPULCI, ANTITARME, ANTICAMOLE, ANTIGRILLI,  
ANTIBLENORRAGIA, ANTIFORMICHE, ANTISUDORE,  
ANTIMUFFE, ANTIGELONI, ANTICORNA, ANTICAGIONI,  
ANTIFORFORA, ANTISTAMINICI, ANTICOLERICI & ANTICHITA'